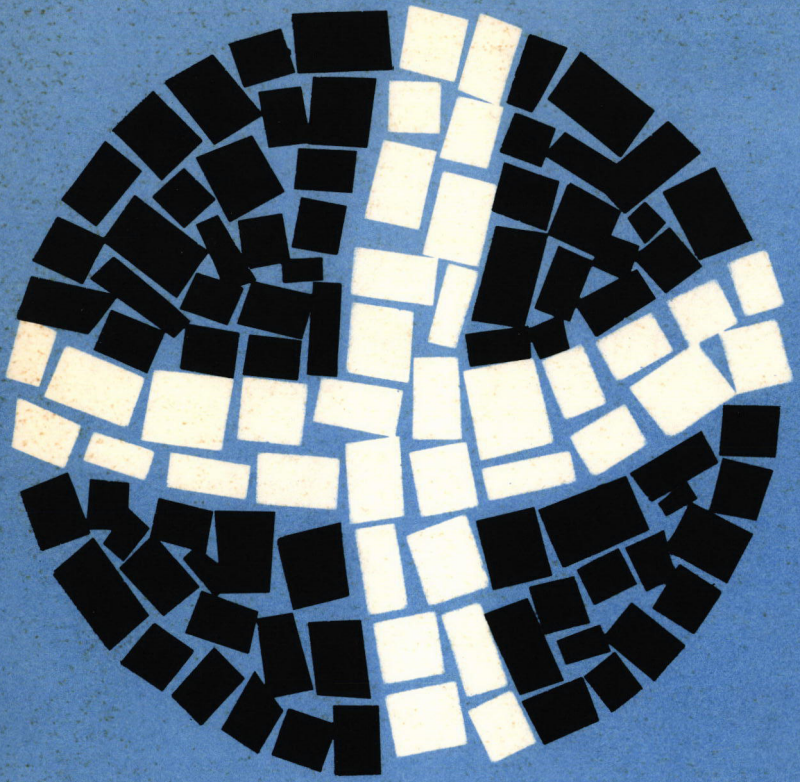


CATECHESI

centro catechistico salesiano * torino-leumann

giugno-luglio 1967 - n.6-7 anno XXXVI

Novità Filmine e Sonorizzazioni

Due filmine sonorizzate:

F 53 - **STORIA DI UNA VOCAZIONE** (q. 75)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
	diapositive	**L. 2.200**
F 54 - **CHIAMATI PER NOME** (q. 50)	form. normale	**L. 1.000**
	form. grande	**L. 1.200**
	diapositive	**L. 1.800**
Disco cm. 30, 33 giri, lunga durata		**L. 2.800**

Le due filmine sono state realizzate con una serie di ottime fotografie a colori.
La prima filmina presenta la storia di una « vocazione sacerdotale »; la seconda sviluppa il tema della « vocazione » in generale: della vocazione sacerdotale e della vocazione alla vita religiosa. È una risposta affermativa alla chiamata di Dio attraverso la voce della Chiesa, per un'attiva collaborazione alla costruzione del regno di Dio.
Queste filmine sonorizzate sono particolarmente adatte per le « giornate delle vocazioni », per gli esercizi spirituali, i ritiri, le tavole rotonde e le discussioni che abbiano per tema il problema vocazionale.

D 58 - **SANT'ANTONIO DA PADOVA** (q. 51)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
D 64 - **SANTA CHIARA** (q. 46)	form. normale	**L. 1.200**
	form. grande	**L. 1.500**
Disco cm. 30, 33 giri, lunga durata		**L. 3.000**

Per il XIX centenario del Martirio di San Pietro, per l'« Anno della fede » (proclamato da Paolo VI), la filmina sonorizzata:

C 10 - **TU SEI PIETRO!** (q. 50)	form. normale	**L. 1.500**
	form. grande	**L. 1.800**
Disco cm. 25, 33 giri, lunga durata		**L. 2.500**

Questo mezzo audiovisivo, che presenta la figura di Pietro, è risultato forte, psicologicamente a fuoco, altamente evangelico.

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, 8 aprile 1967, Can. G. Ruata, *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *provic. gen.* - Registr. al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 5 - maggio 1967 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.



TU SEI PIETRO!

CATECHESI SERIE I N. 364 n. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 1967 A

Armando Rolla

19° centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo

Con l'Esortazione Apostolica « Petrum et Paulum Apostolos », pubblicata in data 22 febbraio 1967,[1] Paolo VI indice l'anno centenario commemorativo del Martirio dei Santi Pietro e Paolo. Non conosciamo con esattezza l'anno della morte dei due Santi Apostoli. Le principali date proposte dagli studiosi si polarizzano verso il 64 oppure verso il 67 dell'era volgare. In generale si propende a porre il martirio di Pietro nel 64, all'inizio della feroce persecuzione neroniana, lasciando l'anno 67 per il martirio di Paolo. Però Dionigi di Corinto, contemporaneo di Papa Sotero (166-175), afferma che Pietro e Paolo si sarebbero ricongiunti a Corinto e, quindi, condotti a Roma, avrebbero subito il martirio assieme (cfr. EUSEBIO, *Hist. eccl.* II, 25,8). Queste incertezze cronologiche giustificano l'affermazione della suddetta Esortazione Apostolica di Paolo VI: « *La data di questa memorabile ricorrenza non può essere sicuramente fissata in base ai documenti storici* ».

Invece non può essere messo in dubbio che « *i due apostoli furono martirizzati a Roma durante la persecuzione di Nerone, che infierì dall'anno 64 al 68* ». Infatti le testimonianze storicamente attendibili di antichi scrittori cristiani — S. Clemente Romano, Eusebio di Cesarea, S. Girolamo ed altri — hanno avuto in questi ultimi decenni preziose conferme archeologico-epigrafiche. Innanzitutto gli scavi praticati, a cominciare dal 1915, nella catacombe di S. Sebastiano, hanno messo in luce una sala per riunioni e conviti funerari le cui pareti sono ricoperte da un gran numero di graffiti con invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo e il ricordo del refrigerio ivi compiuto.

Varie teorie sono sorte al fine di conciliare questi preziosi dati archeologici con le informazioni letterarie a noi giunte dall'antichità. La teoria, però, che sembra meglio rispondere a tutti i quesiti, è quella che ammette nel 258 una traslazione alle catacombe di S. Sebastiano delle reliquie di Pietro e di Paolo, dopo la loro sepoltura rispettivamente al Vaticano e sulla Via Ostiense.[2] È probabile che la festa del 29 giugno, dedicata alla commemorazione dei due Pa-

[1] Testo latino e traduzione italiana (qui seguita) nell'*Osservatore Romano* del 23 febbraio 1967.

[2] P. TESTINI, *Archeologia cristiana,* Roma 1958, pp. 216-231 (con bibl.); A. FERRUA, *Rileggendo i graffiti di S. Sebastiano,* in *Civiltà Cattolica,* 1965, III, pp. 428-437; IV, pp. 134-141.

troni della Chiesa romana, non corrisponda al giorno della loro morte bensí a quello della traslazione delle loro reliquie alle catacombe di S. Sebastiano in seguito alla persecuzione di Valeriano.

Una conferma ancora piú valida del martirio di San Pietro a Roma è stata fornita dagli scavi praticati sotto la Basilica Vaticana negli anni 1940-49 e 1953-1958 per iniziativa di Pio XII.[3] Non ci possono essere dubbi che sia stato ritrovato quel « trofeo » di cui parla il presbitero Gaio verso l'anno 200 (cfr. EUSEBIO, *Hist. eccl,* II, 25, 6-7) e che, con ogni verosimiglianza, è la stessa tomba dell'apostolo Pietro. L'esistenza di questo monumento ci mostra che fin dalla metà del secondo secolo i cristiani erano convinti che in quel luogo fosse stato sepolto San Pietro. Solo questa ferma convinzione ci spiega perché l'imperatore Costantino, per costruire la sua basilica, abbia scelto un luogo cosí poco adatto. Infatti risulta che egli ha dovuto effettuare grandi spostamenti di terreno e interrare una grande necropoli pagana che era ancora in uso, cosa del tutto contraria ai costumi e alle tradizioni romane.

Svariate reazioni ha destato negli studiosi il recentissimo annuncio che sono state ritrovate le ossa dell'apostolo Pietro dentro un ripostiglio marmoreo situato nell'interno del muro dei graffiti che venne incluso nel monumento eretto da Costantino in onore dell'apostolo.[4]

Comunque stiano le cose su questo ultimo punto, non ci possono essere dubbi che i Santi Pietro e Paolo siano stati uccisi e seppelliti a Roma. Lo ammettono apertamente anche studiosi non cattolici.[5]

Il motivo che ha indotto Paolo VI a stabilire nel 1967 l'anno commemorativo del doppio martirio ci è chiaramente indicato nell'Esortazione suddetta: « *Noi, poi, lasciando alle erudite discussioni la precisa determinazione della data del martirio dei due Apostoli, abbiamo scelto, per le celebrazioni centenarie, l'anno corrente, seguendo in ciò l'esempio del Nostro venerato Predecessore Pio IX, il quale volle solennemente ricordare nel 1867 il martirio di S. Pietro. E poiché la prima Comunità cristiana di Roma esaltò insieme il martirio di Pietro e di Paolo, e la Chiesa in seguito fissò la commemorazione anniversaria dell'uno e dell'altro Apostolo in un'unica festa liturgica (29 giugno), Noi abbiamo pensato di unire insieme, in questa celebrazione centenaria, il glorioso martirio dei Principi degli Apostoli* ».

[3] P. TESTINI, o. c., pp. 164-185 (con bibl.).

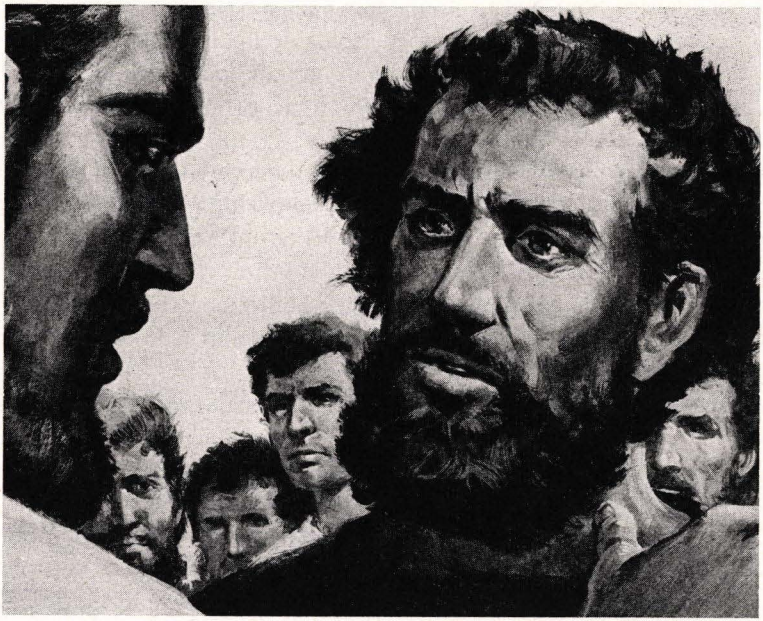
[4] M. GUARDUCCI, *Le reliquie di Pietro sotto la Confessione della Basilica Vaticana,* Roma 1965.

[5] Ad esempio O. CULLMANN, *Petrus-Jünger, Apostel, Märtyrer,* 2 ed., Stuttgart 1960 (trad. italiana, Bologna 1966).

L'anno della fede

Questo anno commemorativo avrà inizio il 29 giugno prossimo venturo e sarà caratterizzato da « *particolari commemorazioni e celebrazioni, tutte impronte al perfezionamento interiore, allo studio approfondito, alla professione religiosa, all'operosa testimonianza di quella santa fede senza la quale "è impossibile piacere a Dio"* (*Ebr* 11,6) *e mediante la quale speriamo di raggiungere la promessa salvezza* ».

Per volontà del Papa questo anno commemorativo deve essere « *l'anno della fede* ».



« *Quale migliore tributo di memoria, d'onore, di comunione potremmo offrire a Pietro ed a Paolo che quello della fede stessa, che da loro abbiamo ereditata?*

Voi sapete benissimo che il Padre stesso celeste rivelò a Pietro chi era Gesú: il Cristo, il Figlio del Dio vivo, il Maestro e il Salvatore da cui a noi deriva la grazia e la verità (*cf.* Giov 1,14), *la nostra salvezza, il cuore della nostra fede; voi sapete che sulla fede di Pietro riposa tutto l'edificio della Santa Chiesa* (cf Mat 16,16-19;) *voi sapete che quando molti abbandonavano Gesú, dopo il discorso di Cafarnao, fu Pietro che, a nome del collegio apostolico, proclamò la*

fede in Cristo Figlio di Dio (*cf.* Giov 6, 68-69); *voi sapete che Cristo medesimo si è fatto garante con la sua personale preghiera dell'indefettibilità della fede di Pietro, ed ha a lui commesso l'ufficio, nonostante le sue umane debolezze, di confermare in essa i suoi fratelli* (*cf.* Lc 22,32); *e voi anche sapete che la Chiesa vivente ha preso inizio, disceso lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, con la testimonianza della fede di Pietro* (cf *Atti* 2,32-40)...

Ed a voi è parimenti noto quale assertore della fede è stato San Paolo: a lui la Chiesa deve la dottrina fondamentale della fede come principio della nostra giustificazione, cioè della nostra salvezza e dei nostri rapporti soprannaturali con Dio; a lui la prima determinazione teologica del mistero cristiano, a lui la prima analisi dell'atto di fede, a lui l'affermazione del rapporto tra la fede, unica ed inequivocabile, e la consistenza della Chiesa visibile, comunitaria e gerarchica ».

Ne consegue, perciò, l'invito agli studiosi di Sacra Scrittura e della Teologia, ai predicatori, ai maestri di religione e ai *catechisti* « *affinché vogliano contribuire con il Magistero gerarchico della Chiesa a preservare la vera fede da ogni errore, ad approfondirne le insondabili profondità, a spiegarne rettamente il contenuto, a proporne i sani criteri di studio e di divulgazione* ».

L'invito di Paolo VI ai catechisti è particolarmente appropriato giacché essi sono, piú degli altri, impegnati a proclamare lo stesso mistero della salvezza a suo tempo annunciato dai due Santi Apostoli e, perciò, ne devono continuare il metodo e la tematica.

La catechesi di Pietro e di Paolo

Per cogliere questo metodo e questa tematica basta leggere i discorsi dei due Apostoli riportati dagli Atti degli Apostoli nonché gli scritti neotestamentari loro attribuiti dalla tradizione. È quello che intendiamo fare qui, brevemente, affinché il lettore possa avvertire la mirabile concordanza tra il metodo e la tematica dei Santi Pietro e Paolo e quelli proposti dalla migliore didattica catechetica odierna, ispirata alle autorevoli direttive del Concilio Vaticano II.

1) *Storia della Salvezza.*

San Pietro e San Paolo mettono in particolare evidenza il carattere storico della salvezza operata da Dio in Cristo.[6] Per entrambi il disegno della salvezza, ideato e realizzato da Dio, abbraccia tutti i tempi (passato, presente e futuro)

[6] S. CIPRIANI, *L'unitarietà del disegno della storia della salvezza nella I lettera di Pietro,* in *Rivista Biblica* 14 (1966) 385-406; O. CULLMANN, *Il mistero della redenzione nella storia,* Bologna 1966, pp. 337-364 (Paolo e la storia della salvezza); S. LYONNET, *La storia della salvezza nella lettera ai Romani,* Napoli 1966.

e segue un mirabile crescendo perché trova in Cristo il suo "centro" ideale e reale: infatti a Lui hanno guardato i secoli passati nell'attesa che venisse, e a Lui guardano i credenti di tutti i tempi nell'attesa che ritorni per completare la sua opera.

È risaputo che l'Antico Testamento non solo ha previsto e profetizzato il Cristo, ma esso acquista validità solamente da Lui, e in Lui e nella sua opera ha il suo sbocco naturale. In tutte le pagine dell'Antico Testamento v'è come una presenza di Cristo anticipata che già plasma la storia e l'orienta verso mete volute da Dio.

A sua volta il Nuovo Testamento, che pure segna il tempo della « manifestazione di Cristo » (*1 Piet* 1,20) e della sua piú intensa attività salvifica mediante la sua morte e risurrezione, non è la fase ultima della storia della salvezza; esso infatti si proietta verso una meta ulteriore, alla fine dei tempi, quando il Cristo glorioso, nella sua qualità di « giudice dei vivi e dei morti » (*1 Piet* 4,5) renderà tutti i credenti compartecipi della sua stessa eredità immortale nei cieli.

In perfetta consonanza con questa concezione anche il Vaticano II, a piú riprese, invita a considerare la rivelazione secondo le prospettive storico-salvifiche. Infatti nella Costituzione *Dei Verbum* la rivelazione non è solo un dialogo interpersonale tra Dio e l'uomo (n. 2), bensí è costituita da « *eventi e da parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto* » (n. 2). Questa rivelazione, inoltre, ha un carattere graduale e progressivo (n. 3), imposto senza dubbio dal profondo rispetto che Dio porta per il suo interlocutore umano.

L'autorevole insegnamento degli apostoli Pietro e Paolo e del Vaticano II dovrebbero indurre a considerare definitivamente chiusa l'epoca in cui la catechesi amava presentare il cristianesimo come una filosofia astratta oppure come una rivelazione atemporale.[7]

2) *Cristocentrismo.*

Entrambi gli Apostoli guardano a Cristo come al mediatore e al consumatore della rivelazione, perché per essi la salvezza, comunque venga considerata, o nella fase passata o in quella futura, è legata a Lui, e questo da sempre, ancora « *prima della fondazione del mondo* » (*1 Piet* 1,20).

Per dirlo con la Costituzione *Dei Verbum*, che riprende intenzionalmente espressioni e angoli visuali tipicamente neotestamentari, Gesú « *vedendo il quale*

[7] C. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio,* LDC-Torino-Leumann 1964.

si vede il Padre (cf *Giov* 14,9), *col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di Sé, con le parole con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito Santo, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte, e risuscitarci per la vita eterna* » (n. 4).

Il cristocentrismo, che caratterizza la predicazione orale e scritta dei Santi Pietro e Paolo, è l'ossatura fondamentale di tutti i sedici documenti del Vaticano II.

3) *La Chiesa.*

I due Apostoli sono particolarmente sensibili a cogliere la dimensione ecclesiale della salvezza, memori che « *Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame fra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che Lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse* » (Cost. *Lumen gentium* n. 9).

In un'epoca in cui ecclesiologi, liturgisti e catechisti amano considerare la Chiesa « *il Cristo continuato e prolungato* », « *il segno permanente del Cristo risorto e glorificato* », « *il segno fondamentale della salvezza* », « *il sacramento* (nel senso inteso dai teologi medievali) *primordiale* » non è inutile ricordare che proprio i due Apostoli hanno il merito, l'uno d'aver approfondito il mistero della Chiesa e l'altro (cf *1 Piet* 2,9-10) d'aver proposto la nozione del sacerdozio dei fedeli, riscoperto recentemente dal Vaticano II e suscettibile di feconde applicazioni pratiche.

4) *Tensione escatologica.*

Tutti sanno che il capitolo VII della Costituzione *Lumen gentium*, dedicato all'indole escatologica della Chiesa pellegrina, deve la sua origine ad un esplicito suggerimento di Giovanni XXIII. Fu un felice suggerimento! Infatti, per dirla con il noto esegeta O. Cullmann, « la tensione tra il "già compiuto" e il "non ancora portato a termine" non è una contraddizione nell'escatologia della Chiesa primitiva, ma ne è un elemento essenziale ».[8]

Si è che tutti gli scrittori del Nuovo Testamento, come del resto già Gesú, sono convinti che il tempo della fine sia già incominciato, ma che il suo compimento debba ancora venire. In un momento in cui la Chiesa inizia il suo dialogo con il mondo contemporaneo e richiede ai suoi membri l'impegno co-

[8] O. CULLMANN, *Dio e Cesare,* Milano 1957, p. 94. Su questo problema si vedano le due pubblicazioni dello stesso autore: *Cristo e il tempo,* Bologna 1965; *Il mistero della redenzione nella storia,* ivi 1966.

stante nelle realtà terrene, questo richiamo alla tensione escatologica, situata alla radice dell'esistenza cristiana, può farci evitare pericolose deviazioni prospettiche.

Particolarmente San Pietro (*1 Piet* 1,17; 2,11) e San Paolo (*Col* 3,1-2; *Fil* 3,20) ci esortano a tenere fissi gli occhi alla patria che deve ancora venire, con nell'animo l'atteggiamento del pellegrino che avverte il carattere provvisorio e transeunte delle cose mondane, perciò non s'attacca a nulla ma neppure s'abbatte per nulla: il piú e il meglio deve ancora venire!

5) *La fede.*

Tutte le realtà finora ricordate trascendono la nostra esperienza, perciò possono essere attinte soltanto mediante la fede. Con essa « *l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà"* (Conc. Vaticano I) *e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui* » (*Dei Verbum* n. 5).

Anche per i Santi Pietro e Paolo la fede non è semplice adesione intellettivo-volitiva alle verità rivelate da Dio, bensí è *dedizione completa di tutto l'uomo a Lui*, che si traduce in opere mosse dalla carità (cf *Gal* 5,6) e richiede l'osservanza di tutto ciò che Die esige. È per questo motivo che i due Apostoli, alle verità proposte nelle parti dommatiche delle loro lettere, fanno sempre seguire l'esortazione alle virtú cristiane.

Soltanto se avremo questa fede e, con l'aiuto di Dio, la sapremo inculcare negli altri saremo meno indegni dei Santi Pietro e Paolo, due catechisti-modello!

A. ROLLA

Giancarlo Negri

Che posto ha Pietro nella pastorale catechistica?

1. I problemi pratici che affrontiamo

L'occasione del centenario di Pietro è il motivo di questa riflessione. Ma occorre aggiungervi un particolare: Paolo VI ha dato all'anno centenario il volto di "Anno della Fede". I motivi specifici di questa decisione del S. Padre sono forse la delicata fase di ricerche dei teologi nel postconcilio. Ma che importanza può avere questo discorso per i catecheti e i catechisti? Essi, impegnati direttamente con il popolo di Dio, si preoccupano piuttosto che non sia divulgato dalla stampa tra il popolo un insieme di opinioni, superiori alla capacità di assimilazione della massa, e quindi pericolose per la maggior parte dei fedeli.

Tuttavia il problema, sentito a livello di teologi, non esiste meno a livello di semplici fedeli, sia perché vi è l'indiscrezione della stampa, e sia perché anche la massa risente piú o meno dei grandi orientamenti di ciascun periodo storico.

Come esiste allora per il settore, dove lavorano i catechisti, *il rapporto tra S. Pietro e la fede?* Che livello di importanza ha? È qualcosa di necessario o di conveniente semplicemente? È tanto importante da dover lasciare altri problemi, poiché la loro soluzione dipende dall'aver ben impostato il fedele nella sua relazione a Pietro? Tocca una dimensione fondamentale della nostra prassi catechistica? Apre forse l'urgenza di una conversione radicale del nostro modo di fare catechismo? — Tali gli interrogativi che motivano questa riflessione.

2. Che parte ha S. Pietro nella nostra fede

Nella catechesi noi aiutiamo lo Spirito Santo a costruire dei cristiani, dei "credenti", delle personalità di credente. Che cosa è il cristiano? Se cerchiamo una definizione pratica e insieme fondamentale, ci viene da dire, come Urs von Balthasar: il credere « è l'atto che pone il nucleo fondamentale dell'essere cristiano, per modo che abbiamo trovato la risposta alla nostra domanda: chi è il cristiano? Cristiano è l'uomo che vive di fede » (*Rom* 1,17). Questo dice von Balthasar nel suo libro: *Chi è il cristiano?*

Se cerchiamo, come realmente cerchiamo di fare nella pastorale catechistica, di precisare *i meccanismi mentali* che ci dànno il credente costruito, funzionante — sempre supponendo l'aiuto soprannaturale — segue ora questa domanda: in questo meccanismo, che posto ha il rapporto a S. Pietro? Che cosa deve sentire

nei riguardi di S. Pietro un credente ben costruito? Che ruolo ha S. Pietro nell'organismo della fede?

Evidentemente occorre puntare l'attenzione *sul nocciolo dell'atto di fede*: l'assenso a cose non viste sulla Parola di Dio. Tre elementi troviamo qui: l'atto dell'assentire, le cose-non-viste, cioè i misteri, e la Parola di Dio. Una breve scorsa della teologia e della psicologia di questi elementi sarà utilissima a capire il posto di S. Pietro nella vita di fede.

a) L'assenso della fede.

Va considerato in tutta la sua gravità: non è come accettare che una nuova particella subatomica sia stata scoperta a detta dei giornali (= verità non impegnativa), ma è come assentire a gettare la rete per pescare, con tutte le fatiche che ne vengono, come appunto capitò a S. Pietro: « getta la rete », gli disse Gesú. Si tratta di assentire a qualcosa che implica fatica, rischio e sacrificio di cose proprie, anzi della propria esistenza, poiché ciò a cui diamo il via con l'assenso è l'orientamento totale della nostra esistenza, un modo di vedere il mondo e di viverci dentro che è totale, coinvolge tutto, è un assenso in cui, come diceva Don Abbondio, "ne va della vita". Parliamo a proposito di matrimonio del "fatidico sí", del consenso decisivo: questa realtà può servire a illustrare l'assenso della fede: è un vero unirsi a Dio con lo stesso impegno totale ed eterno del matrimonio.

Si capisce allora come né si possa fare un "assenso di fede" di punto in bianco né lo si possa fare leggermente, al termine di 30 minuti di spiegazione, o di tre giorni di esercizi, come qualche volta si pretende. Questa stessa pretesa può far pensare che si tratti di qualcosa di leggero, di poco importante: c'è il pericolo di falsare la natura delle cose agli occhi degli alunni. Devono sentire che questo "assenso", ripetuto in ogni atto di fede, è la dedizione totale della vita a qualcuno e a qualcosa.

b) Assenso a cose invisibili.

La questione si complica terribilmente a questo punto: oltre al fatto che l'assenso è di una suprema gravità, vi è il fatto che ci vien chiesto di farlo a proposito di *realtà invisibili*. L'immagine del bambino che dalla finestra si getta nel buio, obbedendo alla chiamata del padre che sta sotto ma è invisibile, è qui perfetta. Si tratta di lanciarsi, di assentire con tutta l'anima a cose che sfuggono alla rassicurante verifica dei sensi: il Cristo nell'Eucarestia, l'inabitazione della SS. Trinità, il Paradiso al di là della morte, la resurrezione dal peccato nella confessione... chi ha "messo il dito" su queste cose come Tommaso?

E vi è poi nel racconto della pesca miracolosa un'altra difficoltà: spesso non sono solo cose invisibili, ma anche leggermente assurde, come il gettare la rete

per pescare nell'ora e nel posto in cui il buonsenso e l'esperienza dicevano che era una cosa da matti. Nella nostra situazione moderna questa "follia" della croce, sta nel fatto che le cose, a cui dobbiamo assentire totalmente non sono solo invisibili alla ragione ma anche al *senso comune*. Per senso comune si intende quel modo di pensare e di vivere che è corrente e comune in un popolo: il divorzio ad esempio non è diventato parte del senso comune nella maggior parte delle nazioni? È logico che chi "getta la rete", cioè assente nella direzione, indicata da Cristo, prova l'impressione di gettarsi nel buio, nel vuoto.

c) Assenso sulla Parola di Dio.

È naturale allora che vi siano tante obiezioni e domande. Chi ha provato a gettarsi giú da un dislivello di quattro o cinque metri in montagna, per necessità di cose, ha provato l'angoscioso quarto d'ora di indecisione, di verifica ossessiva del punto di partenza e del punto di arrivo con mille domande acuminate, con la sensazione di vero panico. Avrà notato come l'elemento che si cerca, nella impossibilità di una verifica sensoriale è la *parola di qualcuno che assicuri*, riassicuri, finché il livello della sicurezza supera il livello dell'angoscia.

La stessa cosa vediamo nel fanciullo che deve gettarsi giú dalla finestra verso le invisibili braccia del padre sottostante: mille domande, mille ripetizioni, finché la voce rassicurante è piú forte del panico.

Notiamo qui due cose:

per prima cosa che solo *la Parola rassicurante* è l'elemento decisivo, in mancanza di verifica sensoriale e sperimentale. Thorndike ha provato che l'uomo decide in base alla *legge degli effetti*: cioè prova e poi in base agli effetti ripete o abbandona. Quanto piú è vitale il rischio (e qui è al massimo vitale, trattandosi dell'intera esistenza) tanto piú si cerca di provare prima. Ora nella fede questo elementare principio di psicologia viene sacrificato: qui non si prova, ma si crede. Ci si affida alla parola di chi per primo ha provato (il "primogenito tra i risorti"), di chi se ne intende e dà perciò fiducia. La Parola di questo personaggio, deve avere un prestigio e un potere misurabile in base a due criteri: all'istinto di conservazione, che qui viene impegnato, nel gettare la propria vita verso l'invisibile, e alla fortissima aderenza del nostro io alla verifica sensoriale e sperimentale (legge dell'effetto) che qui deve essere sostituita da una forza uguale o maggiore;

per seconda cosa notiamo il momento critico di angosciosa ricerca prima di gettarsi, di assentire. Davanti alla proposta cristiana, se viene chiaramente spiegata, viene prima di decidersi e scegliere e lanciarsi, la fase critica di domande e risposte, di rassicurazioni chieste e richieste. È una autentica ricerca dell'Autorità: una autorità estrinseca che a forza di rispondere bene alle domande giunga ad essere piú forte dell'autorità precedente, a cui l'istinto di con-

servazione era abituato a cedere, cioè l'autorità della verifica sensoriale, della esperienza *de visu*.

In questo momento critico vediamo la fase piú utile della catechesi: in ogni lezione dovrebbe esserci questa fase che Pio XII chiamava "del dubbio dinamico", quando un timido, iniziale orientamento a cedere a Dio si trasforma in un fuoco di domande per trovare l'assicurazione necessaria, la certezza, l'autorità di Dio. Qui veramente gli istinti fondamentali sono al servizio della crescita nella conoscenza di Dio, poiché quando la convinzione è raggiunta, vuol dire che l'autorità di Dio è cresciuta oltre gli istinti, la consapevolezza di Dio è certa come se la toccassimo: vi è vero rapporto con Dio, la sua realtà è riconosciuta e accettata.

3. S. Pietro: anello tra Dio e il credente

Ma vi è una complicazione ulteriore: quando il bambino sta sulla finestra e chiede ansiosamente al padre che gli tende le braccia al buio di sotto se è davvero lí, se davvero lo prenderà al volo, ecc., la voce autentica del padre giunge al fanciullo. Questo significa una forza persuasiva enorme: in fondo il padre non è invisibile, perché la voce che si sente è proprio la sua. Esperimenti fatti, sostituendo alla viva voce naturale quella del telefono, dimostrano che in casi simili la mediazione meccanica indebolisce la forza persuasiva. Si pensi alle conferme chieste dopo un ordine dato per telefono per sapere se veramente è il capo che parla. Che si deve dire quando non la voce di Dio padre, ma quella di un suo portavoce risuona alle orecchie? Questa è una vera complicazione, che va resa meno incidente possibile, affinché il già difficile rapporto tra l'uomo e il Dio invisibile sia facilitato.

Il meccanismo dunque è il seguente:

— esistono le braccia di Dio in cui gettarsi, ma sono invisibili;
— esiste la voce di Dio, che ci assicura di avere le braccia tese per accoglierci, ma è una voce non direttamente sentita;
— esiste il portavoce di Dio, che ci trasmette la parola di Dio e questo portavoce è il profeta, è S. Pietro.

Come funziona il portavoce in questo rapporto tra noi e la Parola di Dio?

a) S. Pietro ha toccato la Parola, fatta carne.

La prima cosa che vale in un *testimone storico* è il fatto d'essere stato presente e parte addirittura del fatto testimoniato. Questo San Pietro e gli Apostoli lo hanno ben capito e lo ricordano a noi:

« ciò che noi abbiamo ascoltato
e visto con i nostri occhi
ciò che noi abbiamo contemplato
e le nostre mani hanno toccato
del Verbo di vita...
noi l'abbiamo visto e ne rendiamo testimonianza....
ciò che noi abbiamo visto e udito
questo vi annunciamo... » (*1 Giov* 1,1-3).

E Pietro dirà davanti al Sinedrio: « Noi non possiamo non proclamare ciò che abbiamo visto e udito » (*Atti* 4,20) e dirà ai suoi fratelli nella fede: « Non è stato in forza di favole sofisticate che io vi ho rivelato la venuta della potenza di Nostro Signore Gesú Cristo, ma dopo essere stato testimonio oculare della sua maestà... La voce noi, noi l'abbiamo sentita: essa veniva dal cielo, noi eravamo con lui sulla montagna » (*2 Piet* 1,16-18).

Qui occorre un ridimensionamento della nostra catechesi: per la persuasione alla fede, quale noi dobbiamo ottenere in collaborazione all'opera di Dio, è molto necessario che *il valore del testimone* sia ben assimilato. La catechesi dovrà rendere familiare e cara la figura di Pietro: le sue vicende evangeliche, cosí umane e numerose, sembrano fatte apposta per favorire questo legame affettivo con il testimone; contatto da cui nasce la persuasione del valore indiscusso della sua testimonianza. Sono aspetti affettivi, d'accordo; ma Rousselot ci ha ben orientati a riscoprire la funzione degli elementi extrarazionali per piegare la razionalità ad un riconoscimento sicuro.

b) S. Pietro, incredulo come noi.

Le numerose *prove della fede*, che S. Pietro esperimentò nel suo dialogo con la Parola di Dio incarnata, costituiscono come la proiezione delle crisi di fede normali in ogni coscienza, che ricerca la sicurezza e la veridicità del proprio credo. Sono come il punto di *identificazione tra noi e S. Pietro* per cui ritroviamo in lui la nostra incredulità e siamo perciò inclinati a superarla come lui l'ha superata. Si noti come la testimonianza di Pietro è quella di chi entra in *crisi* davanti a inviti che lasciano perplessi: l'ordine di pescare; il discorso eucaristico; la rivelazione della imminente passione; l'accostarsi di Cristo per lavare i piedi... e poi supera la crisi sulla *parola di Dio, prima di qualsiasi verifica:* « Tu solo hai le parole giuste per la vita! ». In certo senso la crisi dell'apostolo Tommaso è meno efficace, perché egli ha ceduto dopo la verifica sensoriale. S. Pietro ha ceduto sulla parola di Gesú senza queste verifiche: alla pesca dirà: « sulla tua parola getterò la rete » ben prima di ritirarla colma di "verifiche sensoriali" del potere miracoloso di Cristo.

Ciò rende piú forte l'inclinazione della mente ad accogliere le testimonianze

di simili testimoni. Qui la testimonianza non è come per un fatto poliziesco, dove c'è come un rigore matematico di procedimenti. Qui si tratta di un fatto che anche veduto e toccato con le mani rimane sempre *trascendente* e inafferrabile dal rigore del ragionamento: vi è il mistero. Perciò la testimonianza degli Apostoli è resa piú accettabile da noi proprio quando veniamo a conoscere dei loro dubbi, delle loro crisi, della loro perplessità davanti ad un fatto che si imponeva assolutamente alla loro ragione ma aveva sempre l'alone del mistero.

c) Bisogna che Lui cresca e che io diminuisca.

Ma la prerogativa fondamentale del portavoce è quella di essere *portavoce*, cioè di far continuamente emergere il vero protagonista del dialogo, di mettere Lui in luce. *Non sulla parola di Pietro, ma sulla Parola di Dio noi crediamo:* Pietro ci deve assicurare il fatto che Dio ha parlato, e basta. La devozione a Pietro ed a tutti i suoi collaboratori nella funzione di portavoce di Dio ha di conseguenza qualcosa di paradossale: deve essere intensa e nello stesso tempo attenuata per evitare il pericolo di attestarci sull'autorità di Pietro invece che sull'autorità di Dio rivelante. È il destino che Giovanni Battista ha cosí splendidamente espresso: *bisogna che Lui cresca e che io diminuisca.* La devozione a Papa Giovanni per la sua santità ed umanità non deve entrare nella sostanza della fede, che è devozione e dedizione a Dio rivelatore dei misteri. Il bambino si getterà nel buio verso le invisibili braccia del padre non perché persuaso dal portavoce di papà ma perché è vinto dall'autorità della voce del padre suo, pur trasmessagli indirettamente.

Pietro è tutto nel versetto 12 del capo primo della sua prima lettera: « Perciò io vi ricorderò sempre queste cose, anche se già le sapete ». Un continuo ricordo del Dio che viene, un continuo richiamo a Lui, che è la cosa da ricordare e non altra. S. Pietro dopo aver avuto una fortissima entrata in scena per convincerci che davvero « era con Lui sulla montagna », deve letteralmente sparire nell'ombra di Colui che egli annuncia, deve restare una funzione di Cristo, metterlo tanto davanti a sé, che noi quasi dimentichiamo Pietro per dialogare con l'autorità di Dio rivelante.

Un grosso lavoro di *ridimensionamento della catechesi* e della pastorale è qui da proporre: come si sviluppa il rapporto tra il fedele e il Papa con i suoi collaboratori? Ritroviamo in essi l'apostolo Pietro? Presentiamo in essi la testimonianza di Pietro prolungata nei secoli? Esiste questa mentalità nei confronti del parroco, del vescovo? E vi è poi il procedimento indicato di intensità prima e attenuazione ed ombra poi? È l'autorità di Dio che finisce con il restare davanti alla coscienza? Come se tutto questo apparato di intermediari fosse una serie di porte che si aprono ad una ad una e ci portano finalmente al cospetto di Dio rivelante.

4. S. Pietro sul cammino della fede

Ecco ora il processo della fede non a partire da Dio a noi ma *da noi a Dio.*

Qui il procedimento che parte dall'uomo incontra per prima cosa *i segni di Dio,* cioè tutto ciò che vi è di visibile nel Regno di Dio e che in qualche modo lo indica. È la "visio per speculum", è la esperienza sensibile del Regno di Dio che deve forse ancora ritrovare la sua *posizione di diritto* nella catechesi. Non è che non si adoperino nella catechesi i segni biblici, liturgici, ecclesiali, ma sovente non sono presentati in modo che venga subito da dire: qui c'è il dito di Dio; oppure: qui c'è sotto qualcosa. Si presentano queste cose in modo che rimangono *oggetto di conoscenza* e non *segno di un altro oggetto* da conoscere.

a) Dato perciò che venga fatta correttamente l'esperienza dei segni di Dio, la mente di chi ha fatto questa esperienza *cerca l'oggetto,* indicato dai segni, tende a terminare in esso. Si tratta di una serie di interrogativi sul tipo di quelli di Paolo, gettato a terra sulla via di Damasco: « Signore, che cosa vuoi che io faccia? » oppure di Mosè davanti al cespuglio verde in fiamme o di Giacobbe in lotta con il misterioso viandante: « Dimmi il tuo nome; chi sei? ».

b) La fase di ricerca del contenuto dei segni, del mistero che si intravede nel comporsi di acqua e di formule, di pane e di vino, di olio e di gesti, oppure nelle cattedrali del mondo, o nel sacro contesto di una funzione papale, si trova di fronte a *diverse possibili ipotesi.* Questo è il punto cruciale, da cui nasce l'esigenza di Pietro. *Il segno indica ma non rivela:* mette in presenza di qualcosa che è diverso da sé, ma non ne svela il volto e la natura. La mente umana è ridotta a fare ipotesi, che sono varie, per il fatto che ogni segno è "polivalente", come dice Chenu: è suscettibile cioè di diverse interpretazioni per la mente umana. Quale sarà la vera?

c) È a questo punto che entra *la parola rivelatrice,* entra la dottrina della Chiesa, la testimonianza di Pietro. Il magistero può precisare alla mente l'ipotesi giusta, la nozione esatta della realtà, contenuta nei segni.

Nasce allora una *intensa collaborazione tra il vedere e l'ascoltare.*

Il vedere qui significa l'incontro con i segni di Dio, l'esperienza concreta, come l'incontro con una comunità parrocchiale fervente, l'incontro con una funzione liturgica. Esso fornisce *la certezza* di cose concrete, reali, vive, presenti. Ma solo attraverso l'ascoltare noi sappiamo di che si tratta, sappiamo che « non è Vincenzo de' Paoli a vivere cosí santamente, ma è Cristo in lui ».

L'ascoltare, il procedere "ex auditu" fino a concludere il cammino, destato dall'incontro con i segni visibili, questo chiama in causa S. Pietro e tutti i suoi collaboratori, che formano insieme *il Magistero nella Chiesa.* Anche qui non si tratta di magistero, non si tratta di maestri o di pastori, ma di *ministri del*

Maestro e del Pastore unico. Se il fedele non termina ai piedi di Cristo il percorso iniziato, incontrando un sacerdote, incontrando un vescovo e il Papa, l'impostazione data è sbagliata. Si tratta, come dice S. Pietro, di « amministrare il messaggio» (*1 Piet* 1,12), di servire la Parola che è di Dio. È Dio che spiega che cosa c'è dentro i segni.

Ciò posto è chiara l'importanza per il cristiano di dipendere dall'ascolto alla Chiesa, di essere una *personalità "ex auditu"*: intendiamo con questa espressione un uomo che incontrati i segni, avvertite le differenti ipotesi nella mente, si rivolge in modo abituale al Magistero e non procede senza averlo prima ascoltato È una personalità che decide, che afferma, che acconsente "ex auditu", a realtà riconosciute « per sentito dire » (*Giobbe* 42,5).

Procede « ad autorità ascoltata » e non a « ragion veduta ».

Se pensiamo a quante volte occorre giungere all'assenso di realtà, contenute nei segni, a quante volte occorre districarsi tra la folla di interpretazioni personali o collettivistiche che tentano di farsi assumere dal nostro potere di affermazione, ritroviamo quanto *familiare*, quanto *abituale* deve essere il ricordo di Pietro, il ricorso a Pietro ed a tutti i suoi collaboratori nella funzione di portavoce di Dio.

5. Indicazioni metodologiche

Vediamo come ritrovare una catechesi ridimensionata secondo queste riflessioni, che toccano *un punto centrale* della formazione del credente, e quindi un punto centrale della attività catechistica.

a) Occorre dare un po' meno tempo ai contenuti dogmatici da spiegare e un po' *piú di tempo all'esercizio e allo sviluppo dell'obbediente ascoltare* della fede (*Rom* 1,5). L'obiettivo è questo: bisogna che imparino a ragionare "ex auditu", dipendendo fondamentalmente dall'insegnamento della Chiesa. Esercizio, autocritica, correzioni sono mezzi didattici per questa assuefazione.

b) La voce sensibile che si ascolta è quella di Pietro e dei suoi collaboratori: sono i *portavoce*. Occorre dare molto e molto spazio e tempo per far sí che un intenso legame di *amicizia*, di *stima*, di *affetto*, di *familiarità* si produca tra il credente e questi viventi portavoce di Dio. Questo è tutto un capitolo della formazione del credente, che consiste nel far permanere il credente *a contatto familiare* con tutto l'apparato del Magistero e prima ancora con tutto l'insieme del popolo di Dio.

Psicologicamente parlando vi è in noi *la disponibilità al discepolato*, a vivere cioè in un rapporto simile a quello dei discepoli di Socrate o di Pitagora, che giuravano *in verbo magistri,* che dicevano « magister dixit ». Sappiamo l'errore

di *esagerazione* qui insito, ma ci sembra che proprio per questo sia provvidenziale *lo sdoppiamento* del sistema: Pitagora era maestro e portavoce insieme e tutto terminava in lui; invece Dio è nostro maestro attraverso *un portavoce sensibile* e tangibile: il Magistero della Chiesa. Questa complicazione tiene sempre desta la mente perché passi dal portavoce al Maestro invisibile e con ciò mantenga una rettitudine di procedimento, ben difficile per i discepoli di Pitagora.

c) I mezzi e le tecniche per questa familiarizzazione possono essere i piú svariati. A noi preme sottolineare il fattore della *costanza*: se molto sovente e sempre con lo stesso schema (quello profetico) gli alunni sono messi in contatto con la realtà del Magistero, l'effetto di familiarizzazione sarà sicuro e produrrà quell'inclinazione dell'animo, che facilita tutto il procedimento.

d) Si è parlato di *schema profetico* per rifarsi al modello biblico. Nella vita del popolo eletto è ben chiara sia la dipendenza individuale e collettiva dall'ascolto dei profeti e sia il concetto che avevano dei profeti come portavoce di Dio: è persino impressionante la intensità con cui il popolo si rivolgeva a Jahvé attraverso i profeti. Indubbiamente *il protagonista principale* era Lui e il profeta era solo il suo profeta. Lo schema è rimasto nella mentalità mussulmana molto chiaramente. Ad esso occorre ritornare, con esso occorre familiarizzare gli alunni finché venga interiorizzato. In esso sia la funzione del Magistero che quella della Parola di Dio è ben precisa, giusta e logica.

e) *L'atteggiamento del discepolo* è difficile da raggiungere: anche nello schema culturale attuale i popoli vivono del loro giornale, dei loro modelli, ma sfocando un poco la personalità del loro maestro (lotta al culto della personalità). Occorre perciò reagire nella catechesi, ritrovando l'appellativo del "Maestro", adoperato per il Signore, proprio con il valore antico. Forse la tecnica piú utile è quella autocritica, proposta dai capitoli 5 e 6 di S. Matteo, dove Gesú ripetutamente applica *la formula* « avete sentito dire... ma Io vi dico » ai vari modi di pensare correnti nel popolo. È logico che questo "Io" invisibile è aiutato dal portavoce visibile, se questo rimane sempre relativo e funzionale al Maestro. Ancora una volta la figura di Pietro con le sue patetiche debolezze viene in aiuto, perché proprio il suo gettarsi ai piedi del Maestro, gesto ripetuto nella virtú personale di tanti Papi, proprio questo mantiene la proporzione delle cose e fa sempre terminare ai piedi di Cristo e alla sua Parola un movimento che poteva arrestarsi alla figura di questo o quest'altro pontefice o vescovo.

G. NEGRI

Giuseppe Ghiberti

Pietro e i suoi «discorsi missionari» negli Atti degli Apostoli

I. I « discorsi missionari » di Pietro [1]

a) I discorsi

È universalmente riconosciuto che la prima parte degli Atti degli Apostoli è dominata dalla personalità di S. Pietro (*Atti,* capp. 1-12 e cap. 15). L'attenzione dedicata ai discorsi di Pietro è la manifestazione piú evidente di tale importanza.

Si conoscono interventi lunghi e brevi, ma i discorsi piú notevoli sono quelli pronunciati di fronte a un pubblico non ancora cristiano: gli esegeti li hanno chiamati "discorsi missionari" per l'annuncio del messaggio cristiano, che costituisce la loro caratteristica dominante e comune. Eccone l'elenco: 2,14-40 (spiegazione dell'avvenimento della pentecoste); 3,12-26 (commento alla guarigione del paralitico, presso la "porta speciosa"); 4,8-12 e 5,29-32 (davanti ai membri del Sinedrio); 10,34-43 (in casa del centurione Cornelio, a Cesarea marittima). Per un elenco completo di tali "discorsi missionari", si ricorderà ancora quello tenuto da S. Paolo in *Atti* 13,16-41 nella sinagoga di Antiochia di Pisidia.

Tanti altri discorsi di Paolo vengono riferiti soprattutto nella seconda parte degli Atti, ma essi non possono venir ricondotti al nostro tipo, o perché son fatti con intento diverso (come il discorso d'addio pronunciato a Mileto, 20,18-35, o i discorsi apologetici pronunciati a Gerusalemme, cap. 22, a Cesarea, capp. 24, 26, 28), o perché sono rivolti a un pubblico diverso, e quindi prendono le mosse da una tematica diversa (come il discorso dopo il miracolo compiuto a Listri, 14,15-17, e il discorso tenuto nell'Areopago di Atene, 17,22-31).

[1] Il testo biblico presente nelle citazioni è desunto dalla traduzione di « *La Sacra Bibbia* » (detta anche « Bibbia del Vaccari »), Salani-Firenze 1961.

La Bibliografia è troppo estesa. Le voci essenziali, con buona scelta, sono segnalate da G. Marocco e C. Ghidelli nelle loro *Questioni introduttive* e *Saggi di Esegesi* agli Atti degli Apostoli, in « Introduzione alla Bibbia », V/1, Marietti-Torino 1966, 41-130. Si aggiunga la raccolta recentemente pubblicata di J. Dupont, *Etudes sur les Actes des Apôtres,* Du Cerf-Paris, 1967, che nelle note successive abbrevieremo « Etudes ». Fra i commentari più usuali, segnaliamo A. Wikenhauser, *Atti degli Apostoli,* Morcelliana-Brescia ²1962 e L. Cerfaux - J. Dupont, *Les Actes des Apôtres,* Du Cerf-Paris ²1958 (nella « Bible de Jérusalem ») per l'editoria cattolica; e G. Staelin, *Die Apostelgeschichte* (« Das Neue Testament Deutsch », 5), Göttingen 1962, e soprattutto E. Haenchen, *Die Apostelgeschichte* (nella grande collana iniziata da A. W. Meyer), Göttingen ²1961.

Per i "discorsi missionari" degli Atti, dunque, determinante è l'apporto di Pietro, al punto che in essi è stata vista la presentazione piú tipica della predicazione pietrina.

b) I problemi

Una tale attribuzione oggi non può essere fatta senza tener conto di una problematica assai complessa al riguardo.[2] Situando questi discorsi all'interno della rivelazione neotestamentaria, se ne ricava una impressione a volte sconcertante.

1) Anzitutto i discorsi di Pietro e quello di Paolo in *Atti* 13 sembrano disporsi secondo una falsariga identica, che lascia solo poco spazio a mutazioni occasionali: forse dunque essi rispettano poco la differenza reale tra la predicazione di Pietro e quella di Paolo, e tanto meno le variazioni tra i singoli interventi dello stesso Pietro.

2) Inoltre si nota una certa analogia tra la ripartizione della materia generale dei Vangeli (specialmente i Sinottici), e lo schema sostanzialmente identico dei "discorsi di missione": sembrerebbe probabile che questi discorsi siano l'eco piuttosto dell'antica predicazione praticata dalla prima cristianità che non discorsi ben individualizzati tenuti nelle situazioni concrete illustrate nel racconto.

3) Infine, e proprio in questi ultimi anni, si è affermato che il vero riscontro con la terminologia e il pensiero profondo di questi discorsi si può stabilire solo col vangelo di Luca: si dovrà dunque parlare esclusivamente di "redazione lucana" all'origine di questi passi?

c) Indirizzi di risposta

Su questi problemi, che sono tuttora al centro di discussioni, e che vengono fatti oggetto di studi molto diffusi, vogliamo portare solo qualche osservazione.

1) È certamente impresa disperata quella che attende dai discorsi degli Atti un ricordo documentario minuto dei singoli interventi a cui essi vengono attribuiti. Anche l'osservazione che rileva un accordo fondamentale tra lo schema usato per Pietro e per Paolo è esatta.

Una differenza però deve essere accennata: Pietro fa sovente riferimento al tema della testimonianza, di cui si sente investito nei riguardi di Cristo, mentre

[2] Gran parte delle questioni a cui accenneremo nel corso dell'esposizione sono accennate e rivissute in un recente lavoro della facoltà teologica luterana di Heidelberg: U. WILKENS, *Die Missionsreden der Apostelgeschichte. Form und Traditionsgeschichtliche Untersuchungen,* Neukirchen Kreis Moers 1961. Una lunga recensione dell'opera si trova in J. DUPONT, *Etudes,* 133-155 (*Les discours missionaires des Actes des Apôtres d'après un ouvrage récent*). Si veda ancora E. TROCMÉ, *Le « Livre des Actes » et l'histoire,* P. U. F.-Paris 1957, 207-214.

Paolo tace questo particolare.[3] Il caso piú tipico si trova nel cap. 10: « Noi siamo testimoni di tutte le cose che [*Gesú*] fece nella terra dei Giudei e in Gerusalemme, ed essi lo uccisero, configgendolo in croce. Ma Dio lo risuscitò il terzo giorno e lo fece apparire manifesto, non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio, a noi, che mangiammo e bevemmo con lui, dopo che risorse dai morti. E impose a noi di annunciare al popolo e attestare che egli è colui che fu costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti » (vv. 39-42).

Questo passo contiene le indicazioni piú preziose circa la coscienza apostolica dell'impegno alla testimonianza lasciato da Cristo ai suoi intimi. Gli Apostoli presentano ai loro uditori un messaggio totalmente incentrato sulla persona e sull'opera di Cristo, ma contemporaneamente appoggiano tale messaggio con la loro testimonianza.[4] È questo un dovere a cui essi non possono sottrarsi (4,19-20; 5,29).

Si tratta non d'una testimonianza comune, che potrebbe essere prestata da chiunque sia stato presente allo svolgersi della vita di Gesú: alcuni particolari avvertono trattarsi di una testimonianza qualificata. Questa testimonianza qualificata è estesa a due indicazioni temporali: l'attività svolta da Gesú nel tempo trascorsa a partire dal battesimo di Giovanni in terra di Galilea e Giudea (cfr. 10,37), in particolare gli avvenimenti del periodo pasquale.

Quando S. Pietro, prima dell'elezione di Mattia (cap. 1), descrive le caratteristiche dell'apostolo, lo vede come appartenente a un gruppo determinato ("il nostro numero", v. 17), vissuto in dimestichezza con Gesú « insieme con noi, per tutto il tempo che il Signore Gesú è andato e venuto tra noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui fu di mezzo a noi assunto al cielo » (v. 21s), e destinato a un ministero o servizio (v. 17, specificazione in v. 22). Ma mentre le prime sono condizioni previe, l'ultima caratteristica è quella piú importante, su cui sempre viene richiamata l'attenzione: l'apostolo è testimone dei fatti pasquali non solo nel senso che fu spettatore, ma soprattutto perché egli riceve l'incarico di rendere testimonianza di tali fatti (« sia fatto con noi testimone della sua resurrezione »: 1,22), dichiarando ciò che essi si-

[3] Senza però tacere dell'esistenza attuale di testimoni che ebbero dimestichezza col Risorto: « Ma Dio lo risuscitò dai morti, e per molti giorni egli apparve a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea in Gerusalemme, ed essi ne sono ora testimoni al popolo » (13,30s). È evidente da questo passo che il tema della testimonianza non è estraneo al discorso di Paolo, ma vi è redazionalmente corretto e adattato. Così pure la concezione dell'apostolo di cui parliamo noi ora nel testo sembra conosciuta, ma Paolo non la applica a sé. Qualcuno potrà forse attribuire questi adattamenti unicamente all'abilità redazionale di Luca (cfr. Un altro caso tipico per il rimando alla Galilea dopo la scoperta del sepolcro vuoto in *Lc* 24,6 divergente da *Mc* 16,7 e *Mc* 28,7.

[4] Cfr. L. CERFAUX, *Témoins du Christ d'après le Livre des Actes,* in « Recueil Lucien Cerfaux », II, Gembloux 1954, 157-174.

gnificano nei riguardi di Gesú e le loro conseguenze per gli uomini. È appunto quanto si prefiggono le attestazioni di 2,32; 3,15; 5,30-32: « il Dio dei nostri padri risuscitò Gesú, che voi uccideste appendendolo in croce; lui Dio elevò con la sua destra a principe e salvatore, per dare a Israele il ravvedimento e la remissione dei peccati. E testimoni di queste cose siamo noi e lo Spirito Santo... ».[5]

Tale concezione dell'apostolato non corrisponde perfettamente alla mentalità dell'apostolo Paolo: egli non adempie pienamente alle condizioni previe, non appartenendo al gruppo dei "Dodici" e non essendo vissuto a fianco di Gesú durante la sua vita pubblica. Paolo non ha neppure « mangiato e bevuto con lui dopo che risorse dai morti » (*Atti* 10,41), ma pretende di aver avuto un'esperienza di Gesú risorto da porsi sulla stessa linea con quelle degli altri testimoni: « e finalmente dopo tutti, come a un aborto, apparve anche a me » (*1 Cor* 15,8). In questa visione Paolo vede il fondamento della sua missione apostolica (« non sono io apostolo? non ho veduto Gesú, il Signore nostro? »: *1 Cor* 9,1), ma nel suo sistema di pensiero il tema della testimonianza assume un ruolo assai piú insignificante che non nella concezione rivelata dai discorsi di Pietro.

Siamo dunque autorizzati a concludere che una differenza sensibile divide, almeno su questo punto i discorsi di Pietro da quello attribuito a Paolo in At. 13. *Atti* 13.

2) Il secondo e terzo problema della nostra enumerazione iniziale sono complemetari e possono essere visti insieme. La fondamentale identità dei discorsi missionari degli Atti e il ripetersi di tale schema, sia pure in forma assai piú sviluppata, in altri scritti, è alla base dell'ipotesi sopra accennata, che ebbe molta fortuna per oltre 20 anni, prima del 1960. Poi l'ottimismo di tale identificazione fu ridimensionato dall'osservazione che troppi particolari erano concordi solo con le categorie della teologia lucana.

Per chi non può entrare nei particolari, è possibile anche solo dall'esterno rilevare che l'ultima osservazione ha un notevole fondamento di verità: non tale però da annullare l'ipotesi precedente. Luca imprime anche in questa parte degli Atti i segni della sua personalità nella lingua che sceglie e nelle sfumature teologiche di cui fa uso, ma il materiale proposto e in buona parte anche l'ordinamento di esso sono da ritenersi a lui anteriori. La sostanza del messaggio "ricevuto-trasmesso" da Paolo in *1 Cor* 15,3-5 e l'ordinamento del vangelo di

[5] Cfr. il passo molto vicino di Lc. 24,46-49: « Così sta scritto, dover il Messia patire e risorgere da morte il terzo giorno e predicarsi in nome di lui penitenza e perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Voi di queste cose siete testimoni. Ed ecco io mando su di voi il dono promesso dal Padre mio ». Negli altri racconti pasquali, anche se manca il termine, il tema della testimonianza è presente come impegno per ognuno dei testimoni del sepolcro o delle apparizioni a comunicare la realtà con cui è venuto in contatto.

Marco concordano con i discorsi missionari, pur senza dipenderne. La redazione lucana si impone a un messaggio che sembra chiaramente godere di formulazione piú antica.

3) E la posizione di Pietro in proposito? Essa è da ricercare sulla linea della differenza che distingue i suoi discorsi da quelli di Paolo, cioè nel suo rapporto alla testimonianza della resurrezione. I vari filoni della testimonianza antica sui fatti pasquali riservano unanimi a Pietro la posizione di primo testimone di tali fatti o di personaggio principale nello svolgimento di essi.

Marco nella sua prima finale non narra le apparizioni del Risorto, ma coglie in bocca al "giovane" che spiega alle donne il significato del sepolcro vuoto un particolare significativo: « Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precederà in Galilea » (16,7). Luca e Giovanni conoscono un'andata di Pietro al sepolcro: solo, nel racconto di Luca (24,12) o in compagnia dell'"altro discepolo", secondo Giovanni (20,3-10). Luca poi ricorda un'apparizione "a Simone" prima che al collegio apostolico (24,35), e Giovanni narra la strana scena svoltasi al lago di Genezaret, che mescola elementi di un miracolo di pesca prodigiosa (con simbolismo ecclesiale), di colloquio del Risorto con Pietro (specialmente vv. 15-17; 18-19: potere pastorale e predizione della fine), di una apparizione pasquale (Gesú in incognito, pasto cultuale di pane e pesce) e di duetto Pietro-discepolo amato (v. 7: riconoscimento del Diletto e lancio di Pietro a nuoto; vv. 20-23: la sorte futura del Diletto). Ma piú antica di tutte è la lista riportata da Paolo in *1 Cor* 15,5-8, con "Cefa" in primo luogo.[6] Nessuno di questi passi contiene un racconto esplicito della scena d'incontro di Gesú con Pietro, anche se non manca qualche ragione per ritenere che certi elementi di *Giov* 21 (ad es. i vv. 15-17) possano riferirsi ad essa.

Questi dati, rafforzati da quelli riferentisi alla posizione rivestita da Pietro durante il ministero pre-pasquale di Gesú, illuminano e confermano la posizione attribuita a Pietro nella prima parte degli Atti. Il primo testimone qualificato della resurrezione di Gesú continua, dopo la partenza di questi, nella funzione già prima rivestita di portavoce degli Apostoli: egli è al vertice delle loro iniziative, colui al quale spetta prevalentemente l'incombenza di prender la parola per spiegare lo scopo cui tende la loro testimonianza, la motivazione da cui procede il loro agire.

Ne risulta una continua predicazione pasquale, che è presentazione d'un mistero globale, capace di includere tutto quanto procede dalla vita di Gesú.

[6] Tutti gli esegeti ammettono che l'ordine di enumerazione sia intenzionale e che riconosca almeno un primato di importanza, ma probabilmente anche un primato di tempo, all'apparizione a Pietro. Cfr. F. Refoulé, *Primauté de Pierre dans les Evangiles,* in RvSR 38 (1964) 1-41; E. Gils, Pierre et la foi au Christ ressuscité, in ETL 38 (1962) 5-43.

II. Il contenuto dei « discorsi missionari »

Nei discorsi missionari si può quasi sempre riscontrare una parte condizionata all'occasione concreta alla quale essi vengono attribuiti, e una parte di annuncio stabile, piú sviluppato.

Stile occasionale rivelano le parole di indirizzo agli ascoltatori, con l'impostazione del discorso: cosí 2,14-16, risposta all'accusa di ubriachezza agli Apostoli, che a Pentecoste avevano « cominciato a parlare in altre lingue » (2,4); 3,12 (+ v. 16) dopo la guarigione dello storpio; 4,8-9 nella stessa circostanza, ma davanti ai « capi del popolo e anziani »; 5,9 per lo stesso pubblico, che pretende coartare l'ubbidienza che gli Apostoli devono al comando di Dio (« andate e ponetevi nel tempio a predicare tutte queste parole di vita », v. 20); 10,34-35 davanti a Cornelio e ai suoi familiari.

Ancora un certo legame con l'occasione specifica conservano tratti già propriamente teologici: 2,16-21 (+ v. 33) teologia della Pentecoste; 3,16 teologia del "nome" di Gesú (cfr. v. 6: « in nome di Gesú di Nazaret sorgi e cammina », e ancora v. 30 [7]); lo stesso in 4,10.11-12; 5,32 relazione tra il dono dello Spirito e l'ubbidienza a Dio; 10,34s Dio non fa preferenze di popolo nel concedere la salvezza.

In genere poi il tipo di pubblico che ascolta condiziona il tono della presentazione, che è leggermente severa e polemica in capp. 2.3.4.5, in contrapposizione fra quanto Dio fece per onorare Cristo e il modo come lo trattò il suo popolo, mentre il cap. 10 dà un'esposizione piú irenica e anche assai piú ordinata degli avvenimenti riguardanti la vita terrena di Cristo e la sua condizione di risorto.[8]

Tralasciando gli elementi occasionali del contenuto, dedichiamo un po' piú d'attenzione alla parte costante dell'annuncio, che cercheremo di scoprire in ogni discorso, ma che presenteremo in un ordine sistematico.[9]

La predicazione contenuta nei "discorsi missionari" degli Atti si prefigge sempre esplicitamente di rivelare la via per giungere alla salvezza. Questa via è unica: accettazione di Cristo attraverso la fede e il battesimo, in un processo umano complesso che richiede pentimento e conversione. Per eccitare questa

[7] Noteremo però che riferimenti al « nome » di Gesù sono frequenti nella rivelazione dei fatti pasquali e nella predicazione battesimale cfr. *Mt* 28,20; *At* 2,38 e ancora 4,18 e 5,20.

[8] Il discorso di Paolo presenta a questo proposito un esempio misto (in corrispondenza anche al pubblico a cui si rivolge: Ebrei, ma della diaspora): in somiglianza al discorso di S. Stefano (7,2-49), la prima parte richiama i fatti dell'antica alleanza (13,16-22), poi segue un lungo annuncio non polemico, che però illustra la colpa degli « abitanti di Gerusalemme » (vv. 27.28).

[9] Fondamentale in proposito è l'opera classica di C. H. Dodd, *The Apostolic Preaching and its Developments,* London [11]1966.

fede viene presentato e interpretato il mistero di Cristo attraverso alcune fasi: la vita pubblica di Gesú fino alla passione (il battesimo di Giovanni, attività di Galilea e di Gerusalemme, specialmente attività miracolosa a beneficio di tutti i bisognosi), l'ostilità dei Giudei e la passione di Gesú, la resurrezione di Gesú e le conseguenze per la sua nuova condizione di vita, appoggiate alla testimonianza apostolica (che abbiamo già vista), la salvezza che proviene agli uomini che accettano gli obblighi conseguenti alla resurrezione di Gesú. Variamente applicato, interviene un elemento vagante, quello della applicazione delle Scritture, che mentre reca conferma divina a quanto accadde a Gesú, rivela anche un provvidenziale piano divino, che guidava questi misteriosi e dolorosi avvenimenti verso uno scopo ben diverso e superiore da quello che potevano prefiggersi i fattori umani che furono parte in causa.

Vogliamo dedicare una parola a ognuno di questi momenti.

a) *La vita pubblica di Gesú prima della passione.*

Questo elemento nei discorsi di Pietro [10] non costituisce il punto fondamentale, tanto meno il piú frequente, ma la cosa è spiegabile dalla brevità di alcuni discorsi, come quello dei capp. 3.4.5; trattandosi poi di discorsi in parte polemici, l'attenzione viene subito portata sull'interpretazione del punto nevralgico, cioè la fine ingloriosa di Gesú.

Fra i discorsi che contengono un qualche cenno al ministero pubblico si stacca quello di cap. 2, che nomina solo i miracoli: « Gesú di Nazaret, uomo comprovato da Dio presso di voi con grandi opere e prodigi e portenti, che Dio operò per suo mezzo tra di voi, come voi medesimi sapete » (v. 22). Il cap. 10 invece propone assieme a questo tema quello cronologico [11] e geografico: « Voi sapete quello che è accaduto per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo annunciato da Giovanni: come Dio unse di Spirito Santo e di potenza Gesú di Nazaret, il quale passò facendo del bene e sanando tutti gli oppressi dal diavolo, ché Dio era con lui » (v. 37s).[12]

Il quadro cronologico generale è quello comune a tutti i vangeli (le cosid-

[10] Prima della vita pubblica, della vita di Gesù non viene detto nulla. Si conosce solo il nome, Gesù, e il luogo di provenienza. « Nazoraios » (2,23; 3,6; 4,10).

[11] Riprendendo in ciò lo schema del discorso per l'elezione di Mattia (1,21s). Di questo schema il discorso di Paolo in cap. 13 svilupperà specialmente la parte della testimonianza del Battista: prima della sua venuta, Giovanni proclamò il battesimo di penitenza a tutto il popolo d'Israele. Or presso a compiere la sua carriera, Giovanni diceva: « Non sono io quel che voi credete che io sia; ma ecco che viene dopo di me uno a cui non son degno di sciogliere dai piedi i calzari » (vv. 24-25).

[12] Un cenno alla Galilea sarà fatto fuggevolmente dal discorso di Paolo: « Ma Dio lo risuscitò dai morti, e per molti giorni egli apparve a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea in Gerusalemme » (13,30s).

dette "storie dell'infanzia" dei capp. 1 e 2 di Matteo e Luca costituiscono una introduzione parzialmente indipendente dal vangelo vero e proprio, che inizia per tutti con il ministero del Battista); la semplificazione dell'attività di Galilea, seguita da quella di Giudea, corrisponde allo schema dei Sinottici (assai meno al movimento di Giovanni). La visione particolare delle cose è lucana.

Si notano a questo proposito: l'assoluta importanza data all'attività di Giudea e di Gerusalemme, ai danni dei fatti di Galilea, appena accennati; l'interpretazione del battesimo di Gesú come *unzione* [13] per la missione messianica d'annunciare la buona novella e la pace (13,38; cf v. 36 e *Lc* 4,18); l'interpretazione dei miracoli come opera di Dio a sostegno della missione di Cristo e come risposta del rifiuto opposto da Cristo al suo popolo.

Sull'insegnamento di Gesú non si colgono cenni troppo palesi: 3,22 applica a Gesú la profezia messianica di un profeta "come me", che sarà inviato e dovrà essere ascoltato "in tutto quanto vi dirà", mentre 10,36 descrive Dio che invia Gesú per "evangelizzare la pace". Indirettamente, però, anche l'attività miracolosa con la quale Dio "comprova" Gesú di Nazaret sembra doversi affiancare a un'attività di insegnamento, che è l'aspetto piú necessitante d'una "comprova" (2,22).

b) *La passione e morte di Gesú.*

Questo tema e il successivo sono sempre presenti. Si tocca a questo punto l'aspetto piú drammatico del mistero di Cristo: inviato per realizzare la salvezza promessa da Dio e da Lui predetta per mezzo dei profeti (10,36 sembra riferirsi a *Is* 52,7 e 62,1, passi incentrati sulla buona novella di salvezza), Gesú non viene accettato proprio da quel popolo che è da lui beneficiato (cf 10,38), riflessione teologica con l'applicazione che gli si fa di *Deut.* 21,22s.[14]

Sono note alcune modalità concrete di questo procedimento ordito contro Gesú: la sua morte fu estorta a Pilato contro il parere di questi (3,13; cf 13, 28), preferendo alla vita di Gesú la grazia concessa per "un assassino", Barabba (3,14). Soprattutto è chiaramente confermata la modalità della morte su croce: 2,23; 4,10; 5,30; 10,39 (cf 13,29); il particolare anzi è già oggetto di riflessione teologica con l'applicazione che gli si fa di Deut. 21,22s.[14]

Questo rimando ci introduce nell'interpretazione teologica del fatto della morte di Gesú. La presentazione di questo fatto normalmente è veloce, perché il punto di arrivo è sempre la resurrezione. Si accenna alla morte per lo piú

[13] Cfr. I. de La Potterie, *L'onction du Christ,* NRT 90 (1958) 225-252.

[14] « Se alcuno, reo di delitto degno di morte, è messo a morte e tu lo appendi a un palo, non resterà la notte il suo cadavere sul palo,... poichè un appeso è un oggetto di maledizione divina, e non deve contaminare il tuo paese... ».

in questa luce: perseguita da gente iniqua (2,23), essa è però da spiegarsi anzitutto « secondo il determinato consiglio e la prescienza di Dio » (2,23). « Il patire del suo Messia » era stato da Dio preannunciato « per bocca di tutti i profeti » (3,18),[15] cosicché quella pietra che era stata « rigettata dagli edificatori » era invece costituita « pietra angolare » (4,11).

La morte di Gesú non sfugge dunque al piano provvidenziale concepito da Dio su Gesú stesso, e non è destinata a costituire l'ultimo momento della vita di Gesú.

Si potrà dire qualcosa di piú? Si riconosce normalmente che una teologia sul valore salvifico di tale morte non sia presente in questi discorsi. Forse però un indizio in proposito è possibile vedere nel rimando al passo accennato di *Deut.* 21 (in 5,30 e 10,39). Nella lettera ai Galati quel passo viene cosí applicato: « Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, diventando maledizione per noi, poiché sta scritto "maledetto chiunque sta sospeso al legno", affinché pervenisse ai gentili la benedizione di Abramo in Cristo Gesú... » (3,13s). Sembra possibile che un inizio di tale applicazione (fatta astrazione dal tema della maledizione della legge) sia presente già in Atti.

c) *La resurrezione di Gesú.*

La critica mossa ai discorsi missionari degli Atti da una esegesi sensibilizzata alla tematica teologica protestantica si basa su una pretesa insufficienza di una cosiddetta "theologia crucis", a eccessivo vantaggio di una "theologia gloriae", che romperebbe il giusto equilibrio presentato invece nelle lettere di S. Paolo.

Questa osservazione segnala un aspetto reale della prospettiva dei nostri discorsi: infatti la tematica pasquale è di gran lunga piú sviluppata che tutte le altre contemporaneamente. Però sembra che non si giustifichi la contrapposizione tra le due *theologiae.*

Anzitutto personalità diverse possono essere portate a sottolineare un aspetto piuttosto che un altro del mistero tanto complesso di Cristo, senza che si debba parlare di concezioni opposte. Inoltre occorre rilevare la differenza che passa tra i discorsi missionari e le espistole di Paolo: [16] là è un messaggio essenziale, di rottura, che nulla concede ai rilievi della sensibilità personale, per giungere velocemente a indicare dove si trovi la salvezza; qui è il pensiero di un uomo che ha centrato la sua vita su una persona, Cristo, la cui completa e dolorosa dona-

[15] La stessa condanna era un inconsapevole adempimento delle profezie (3,18; cfr. 13,27), così come tutto quanto le seguì: « Compito alfine tutto ciò che era scritto di lui, lo deposero dalla croce » (13,29).

[16] Al punto che quando il dire di Paolo si avvicina al linguaggio scarno del messaggio cristiano fondamentale, egli accetta lo schema del discorso missionario, come all'inizio dei *1 Cor* 15 e nei casi segnalati da C. H. Dodd, *cit.*

zione occupa continuamente la sua meditazione ed è alla base di ogni motivazione per la scelta di una condotta pratica.

La croce là costituiva ancora una difficoltà da superare, e perciò occorreva pervenire direttamente alla conclusione di quel processo che nella glorificazione svela il senso della sofferenza e garantisce la raggiunta realizzazione della salvezza. Corrispondentemente era anche molto ridotta la predicazione morale. Queste condizioni in Paolo sono profondamente mutate: egli vuole affrontare le difficoltà che sorgono dall'annuncio di base già proposto e fondamentalmente appreso. Si cercherà dunque di penetrare il mistero della croce, per mostrare che proprio il suo aspetto conturbante è corrispondente ai gusti di Dio. La teologia paolina della croce potrebbe apparire come un grandioso commentario al cenno di Atti: « secondo il determinato consiglio e la prescienza di Dio » Gesú fu affisso alla croce (*Atti* 2,23).

Del fatto pasquale vengono proposti gli elementi fondamentali: sottratto al sepolcro e alla corruzione (2,27.29.31; 13,29-30.34-37), apparizione e dimestichezza con i suoi dopo la resurrezione (10,41; [17] 13,30s) e soprattutto la presenza di testimoni del fatto, gli Apostoli, come dicemmo sopra (cf pure *1 Cor* 15,5-8).

Da questo fatto ha origine una situazione nuova per Cristo in sé, e soprattutto in rapporto agli uomini. Questa è espressa specialmente con i nomi che vengono dati a Gesú, i cosiddetti "titoli cristologici".

I nomi attribuiti al Risorto in parte sono ancora quelli della vita terrena (« Cristo », « Servo di Dio »), ma per lo piú sono nuovi e ricchi di portata teologica: « Santo e Giusto » (3,14), « Signore » (2,36 e 10,36), « Principe e Salvatore » (5,31), « Giudice dei vivi e dei morti » (10,42).[18] Con la resurrezione Gesú è « esaltato alla destra del Padre » (2,33; cf 5,31), costituito cioè nel possesso della sua regalità messianica dal potente intervento del Padre.

Il tutto è variamente commentato da citazioni esplicite o allusioni sommesse a passi o concetti dell'Antico Testamento: il richiamo alle Scritture è usato con particolare ricchezza per l'illustrazione del presente tema, ma l'abbondanza dei passi è tale da impedirci di seguirne i rimandi.

In genere è abbastanza comprensibile il messaggio dei discorsi a questo punto. La resurrezione è accompagnata per Gesú dall'entrata in possesso di una condizione di essere divina, manifestata da varie applicazioni delle caratteristiche

[17] *At* 10,40 annuncia pure che Gesù fu risuscitato « il terzo giorno ». Cfr. in proposito la problematica esposta in B. M. METZGER, *A Suggestion concerning the meaning of I Cor 15,4b,* in JTS 8 (1957) 118-123; C. Mac KAY, *The third Day,* in ChQR 164 (1963) 289-299; J. DUPONT, Etudes, 321-336 (*Ressuscité le « troisième jour »*).

[18] E ancora « Figlio di Dio » in 13,33 (cfr. 9,20). Per questi titoli cfr. specialmente J. DUPONT, in Etudes, 367-390 (*Jésus, Messie et Seigneur dans la foi des premiers Chrétiens*).

di "Figlio di Dio" (cf 13,33 e 9,20), detto con massima profondità d'accezione, e "Signore", titolo proprio a Dio nell'Antico Testamento. Questo nuovo stato dà a Cristo il pieno esercizio della funzione di "Messia" e "Salvatore", ma anche di "Giudice". Si comincia ad assistere alla trasposizione su Gesú di attributi che l'antichità considerava esclusivi di Dio, come l'opera della salvezza e l'esercizio del giudizio. Queste qualità saranno il fondamento delle richieste presentate nell'ultimo tema.

La difficoltà che ci viene incontro in questa presentazione deriva dalla costante prospettiva dell'intervento costitutivo di Dio Padre, che fa risorgere Gesú e gli conferisce solo a questo momento la sua natura e i suoi poteri. Una certa critica ha parlato a questo proposito di antico "adozionismo" o "subordinazionismo".

Bisogna riconoscere che altri scrittori neotestamentari, come ad es. Giovanni, hanno una prospettiva diversa: altro sarà il procedere di chi prende le mosse dalla contemplazione dell'eternità del Verbo, altro quello di chi controlla le manifestazioni e le vicende dell'uomo Gesú. Forse ancora una volta sarà utile tener conto della situazione su cui si inseriscono questi discorsi. Per chi vuol far rilevare che i fatti attuali non sono che la realizzazione d'un antico piano di Dio, non c'è prospettiva piú adatta (e piú vera!) che far risalire tutto quanto accade all'intervento divino, da cui solo gli ascoltatori sperano un'iniziativa di salvezza. Ed è infatti esatto che la resurrezione pone termine a un periodo di asservimento alla sofferenza e all'abbassamento, per manifestare un potere sovrano e una dignità divina.

d) *Gli obblighi per godere della salvezza.*

Tutti i discorsi hanno una conclusione parenetica. Dal Risorto provengono doni, quali lo Spirito Santo (2,28) e la remissione dei peccati (2,38; 3,19; 5,31; 10,43; cf 13,38), la salvezza (4,11s), per giungere ai tempi del "ristoro", nella "restaurazione di tutte le cose" (3,20.21).[19] Ma questi doni sono condizionati al ravvedimento e conversione (2,38+Battesimo; 3,19.26; 5,31) e alla fede in Cristo (10,43; cf 13,39).

Si tratta di condizioni collegate l'una all'altra, presenti a parecchie riprese pure nella predicazione evangelica, in bocca a Giovanni Battista, a Gesú e ai suoi inviati.[20] In particolare questi temi sono collegati ai fatti pasquali: la penitenza in *Lc* 24,47; la remissione dei peccati in *Lc* 24,47 e *Gv* 20,23; il dono

[19] Cfr. J. DEY, *Apocatastasi, in « Dizionario Di Teologia Biblica »* diretto da J. Bauer, Morcelliana-Brescia 1965, 120-127.

[20] Cfr. P. TERNANT, *« Repentez-vous et convertissez-vous »*, in Assamblées du Seigneur 21 (1964) 50-79, e J. DUPONT, Etudes, 421-457 (*Repentir et conversion d'après les Actes des Apôtres*) e 459-476 (*La conversion dans les Actes des Apôtres*).

dello Spirito in *Lc* 24,49 e *Gv* 20,22; il battesimo in *Mt* 28,20 e *Mc* 16,16. La fede è il tema giovanneo per eccellenza dei fatti pasquali: « Questi [miracoli] sono stati scritti perché voi crediate che Gesú è il Messia, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiate la vita nel suo nome » (*Gv* 20,31).

Cosí, alla stessa maniera terminano forse la prima e l'ultima pagina della predicazione cristiana rivelata: nell'intento di avvicinare a Cristo Signore glorioso, perché si possa acquistare la salvezza, che è vita, realizzando la condizione di credere in lui. Proprio quest'accettazione per fede è la radice d'ogni conversione!

Conclusione

Un lungo cammino ci ha messi a contatto con una tematica ricca e suggestiva sui cui problemi tanto resterebbe da dire.

La predicazione della Chiesa antica, che ha tratto le mosse dalla prima impostazione datale da Pietro, ha per noi ancora una ricca efficacia nutritiva ed esemplare. Tante cose devono certo essere adattate, come l'uso di una tematica anticotestamentaria, che oggi è ignorata e quindi non piú efficace come allora; qualche suggerimento dovrà forse essere preso dai discorsi rivolti ai gentili *Atti* 14 e 17), ricordando però che assai piú sovente quell'impostazione si rivelò inefficace presso gli ascoltatori.

Si ammirerà però soprattutto il coraggio di giungere immediatamente al punto centrale: il mistero di Cristo crocifisso e risorto, nella luce di Dio salvatore misericordioso e provvidente, guida sovrana di tutti gli avvenimenti. Dell'uomo solo una realtà è nota, la presenza del peccato; ma a questo stato di indigenza viene presentato l'intervento e il dono di Cristo come causa di speranza e appello sufficiente per una totale conversione.

Questo messaggio aveva la forza di vivificare il mondo.

G. GHIBERTI

Giacomo Maria Medica

La Fede vincolo di amicizia

In contatto con l'esperienza di Pietro e degli altri Apostoli, vorremmo *aiutare a riscoprire nella fede — non tanto nell'atto, quanto nella vita di fede — un profondo senso di amicizia.*

San Giacomo afferma: « *Abramo credette a Dio... e fu chiamato amico di Dio* » (*Giac* 2,23; *Is* 41,8). Di Mosè viene detto: « *Dio conversava a faccia a faccia con Mosè, come un uomo conversa con un amico* » (*Es* 33,11). San Paolo scrive a Tito che Dio, mandando fra noi il suo Figlio fatto uomo, ha fatto vedere « *la sua bontà* » e si è mostrato « *amico degli uomini* » (*Tit* 3,4). Gesú ha detto che Dio è "*l'amico*" che si lascia incomodare anche da un amico importuno (*Lc* 11,5-8).

Ma è Gesú in persona che ha dato a questa *amicizia divina* un volto di carne, un'espressione e un sorriso di "*uomo amico*".

Il Figlio di Dio, che con il suo amore divino crea il bene della sua creatura, e perché l'ama la fa esistere, col farsi uomo « si è unito in certo modo ad ogni uomo... ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo » (*Gaudium et spes*, 22,b).

San Pietro ricordava lo sguardo di simpatia e amicizia con cui Gesú aveva guardato il giovane ricco: « *fissò in lui lo sguardo e lo amò* » (*Mc* 10,21). Gesú ha amato teneramente Lazzaro, tanto che le sorelle possono mandargli a dire: « *colui che tu ami è malato* » (*Gv* 11,3); e quando Lazzaro muore, Gesú dice ai discepoli, forse per non tradire il suo dolore: « *Lazzaro, l'amico nostro, dorme; ma io vado a svegliarlo* » (*Gv* 11,11); infatti davanti alla tomba di lui "*singhiozzò*", cosí che dissero di lui: « *Come lo amava!* » (*Gv* 11,34-36).

La fede è credere all'amicizia di Dio

Il tema biblico dell'amicizia di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio può essere molto efficace per far capire l'atteggiamento umano piú profondo che sta alla base della fede. Per la Sacra Scrittura la fede è la sorgente della vita religiosa, della vita con Dio. È adesione piena, cordiale a Dio che si rivela per entrare in relazione di amicizia con noi: è un atto di fiducia in risposta ad un atto di fiducia. Dio ha fiducia nell'uomo: per questo gli parla, gli si fa cono-

scere quale è, gli svela il suo mistero di amore per l'uomo e gli si dona. L'uomo che accoglie questa parola, crede all'amore di Dio e a sua volta gli si dona: entra con lui in relazione di amicizia.

San Giovanni, « *il discepolo che Gesú amava* » (*Gv* 13,23; 20,2; 21,17) e che ha proclamato: « *Dio è Amore* », e: « *in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: che Dio ha mandato il suo unico Figlio nel mondo, affinché viviamo di lui* », ha definito la fede cosí: « *noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto...* » (*1 Gv* 4,8s.16).

Credere è perciò stabilire con Dio una stretta, profonda amicizia. Infatti, una delle piú belle parole dell'amicizia è dire all'amico: « *Io ti credo. Credo alla tua parola, al tuo affetto, alla tua amicizia* ». È quella « umile e sublimante risposta » che Paolo VI ci invita a ripetere con frequenza a Gesú in questo « anno della fede », in onore dei « sommi testimoni di Cristo, Pietro e Paolo » (Esort. *Petrum et Paulum,* n. 15): « *io credo* ».

Gesú infatti ha voluto collegarsi con noi per mezzo di *testimoni:* ha creato fra noi e lui una fitta rete di amici suoi e amici nostri. A Pietro ci ha affidati in base all'amore piú grande che Pietro ha per Cristo: amore fedele sino alla morte, al martirio (*Gv* 21,15-19).

Bisogna credere, affidarsi, fidarsi di Gesú e dei suoi testimoni; ma c'è motivo, c'è garanzia. Essi hanno visto, hanno udito, hanno toccato con mano l'amore di Dio, l'amore di Cristo per noi, e ce lo testimoniano affinché abbiamo la stessa fede, la stessa risposta di amore.

Pietro attesterà con forza: « *Noi non possiamo non proclamare ciò che abbiamo visto e udito!* » (*Atti* 4,20), e Giovanni: « *Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo visto coi nostri occhi e toccato con mano... ve l'annunziamo affinché anche voi siate in stretta unione con noi, e con il Padre e il suo Figlio Gesú Cristo... e la nostra gioia sia completa* » (*1 Gv* 1,1-4). Essi hanno *sperimentato* l'amicizia di Cristo.

In questo clima di manifestazione di amore e di proposta di amicizia nasce *la fede come risposta di accettazione dell'amore e di ricambio di amicizia,* e per questo ne scaturisce la gioia, perché la vera amicizia è una delle gioie piú pure.

Cerchiamo di mettere i nostri catechizzandi in contatto personale con Gesú, facendo loro rivivere l'esperienza che dell'amicizia di Gesú hanno fatto gli Apostoli e in particolare Pietro.

Gesú li ha preparati ed educati alla fede nell'amicizia di Dio partendo dalla loro esperienza dell'amicizia umana e col tenerli a lungo con sé (*Mc* 3,14; *Lc* 22,28) affinché sentissero la forza del suo amore e della sua amicizia, che si sono manifestati con un crescendo continuo sino alla prova suprema: « *egli, che aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* » (*Gv* 13,1).

Gesú inserisce la sua azione in un clima di amicizia e di fraternità

Suscita un'onda di simpatia fare osservare che Gesú ha chiamato a sé delle coppie di fratelli e di amici. Il suo amore ignora gli esclusivismi e convalida i sani legami del sangue, della congenialità e affinità d'animo, della mutua comprensione. Gesú ha consacrato, con la sua chiamata a vivere con lui e con la sua aperta amicizia, i vincoli di patria e di famiglia e le amicizie in atto, e ne ha creato delle nuove.

I "primi sei chiamati" sono fra loro *amici* o *fratelli.*

Andrea e Giovanni, amici e condiscepoli, quando sentono il loro maestro, il Battista, additare in Gesú l'Agnello di Dio, sono i primi a seguirlo (*Gv* 1,35-39), poi ciascuno gli conduce il proprio fratello: « *Andrea... incontra di buon mattino* [1] *suo fratello Simone,... lo condusse a Gesú. E Gesú, fissando in lui lo sguardo, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni: tu ti chiamerai Cefa, che vuol dire: Pietro"* [2] » (*Gv* 1,40-42). Due amici hanno condotto a Gesú i loro fratelli, Gesú li accoglie come suoi amici e discepoli.

L'espressione dell'attento Giovanni: « *fissando in lui lo sguardo* » dice una profonda conoscenza e compiacenza in Gesú. L'evangelista, riandando la scena nel ricordo, quando scrive, valuta pienamente questa prima presa di possesso che Gesú fa del "suo uomo". Lo ha avvolto con lo sguardo, lo ha penetrato, ha valutato la tempra e il carattere: è la "Roccia" che gli occorrerà per la sua Chiesa.

Questo senso dell'amicizia in Gesú si mostra anche nelle susseguenti chiamate. Non sceglie degli isoltati, ma dei compaesani, dei fratelli, degli amici. Attorno a lui si stringe una cerchia di persone già fortemente legate fra loro e la presenza e amicizia di Gesú rinsalda quei vincoli cosí da renderli un segno, il "segno" della fraternità, dell'amicizia, dell'amore cristiani. Gesú non ci chiama alla fede da soli, ma in gruppo, in assemblea, in Chiesa.

« *Incontrato Filippo, gli disse: "Vieni con me!"* ». Giovanni fa subito rilevare che « *Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro* ». E Giovanni, proseguendo in questa rievocazione, fa sentire come l'onda di simpatia e di ammirazione si allarga attorno a Gesú. Ognuno dei primi chiamati va a chiamare il fratello o l'amico. Cosí « *Filippo va a cercare Natanaele* » e gli dice con calore che lui e gli altri suoi amici hanno trovato il Messia, « *di cui hanno scritto Mosè... e i Profeti, Gesú di Nazaret* »; e alla esitante sorpresa dell'amico, pro-

[1] « *Di buon mattino* » traduce il greco: *proí;* altri codici hanno: *prôton, dapprima;* altri: *prôtos, per primo,* che viene a dire che Giovanni è stato secondo nel condurre il proprio fratello Giacomo da Gesú.

[2] L'aramaico *Kephâ* significa *roccia, pietra.* Qui diviene nome di persona. *Petros* in greco vuol dire *pietra, sasso;* vi è pure il femminile *petra.*

pone: « *Vieni e vedrai* ». Lo stupore di Natanaele si fa di ben altro genere quando Gesú gli manifesta un'aperta, accogliente simpatia e gli rivela che sa di lui anche i particolari piú personali, noti a Dio solo.[3] Natanaele si accende di entusiasmo e proclama Gesú « *Figlio di Dio, il Re d'Israele* », tanto che Gesú stesso è stupito di una fede cosí pronta ed esclama: « *Perché ti ho detto questo, tu credi? Vedrai cose ben maggiori!* » (*Gv* 1,43-51).

L'invito fatto a Gesú « *con i suoi discepoli* » dai novelli sposi di Cana, indica chiaramente che sono invitati e accolti come un "gruppo di amici": amici fra loro e amici degli sposi.

L'amicizia di Andrea e Filippo spicca nella prima moltiplicazione dei pani, in cui Andrea pare voler togliere d'impiccio Filippo messo alla prova dalla domanda di Gesú, come racconta Giovanni (6,5-9), e quando alcuni greci chiederanno a Filippo di essere presentati a Gesú, e Filippo lo dice prima ad Andrea per parlarne insieme al loro Maestro, come è pure ancora Giovanni a ricordare (*Gv* 12,20-22).

Giovanni sembra essere stato molto aperto all'amicizia. È lui infatti che ricorda particolareggiatamente Tommaso, che con Levi-Matteo (*Mt* 9,9 = *Mc* 2,14 = *Lc* 5,27s), e con Filippo e Bartolomeo, forma il secondo gruppo degli Apostoli (*Mc* 3,18 = *Lc* 6,15 = *Mt* 10,3 = *Atti* 1,13). Tommaso poi doveva essere amico di Giovanni, che ne parla con interesse quattro volte, ne mette in risalto il carattere, lo chiama il "gemello". Infatti troviamo Tommaso, dopo la risurrezione, al lago di Tiberiade insieme con Pietro, Giacomo, Giovanni e Natanaele: tutti vecchi amici (*Gv* 21,2).

Gesú chiamò a sé un'altra coppia di fratelli: Giacomo, il minore, e Giuda-Taddeo, che erano inoltre "congiunti" di Gesú (*Mt* 10,3c = *Mc* 3,18 = *Lc* 6,15 = *Atti* 1,13; cf *Mt* 13,55 = *Mc* 6,3; *Mt* 27,56 = *Mc* 15,40).

Tra i chiamati da Gesú quindi, solo Matteo, Simone lo Zelota e Giuda iscariota non sembrano essere stati prima legati da amicizia. È davvero sintomatico il fatto che Gesú ha scelto per apostoli tre coppie di fratelli (metà dei Dodici) e anche in maggior numero coppie e gruppi di amici.

Gesú poteva quindi assai facilmente parlare a questi e agli altri suoi discepoli di *fraternità* e *amicizia*: erano i piú atti a capirlo. Quando Gesú chiama uno alla fede, chiama per mezzo suo i suoi cari, i suoi amici. È una lezione, una tattica di apostolato da avere ben presente.

In un clima di dialogo e di collaborazione come l'attuale è veramente educativo il rilevare che Gesú, nel primo esperimento di apostolato che ha fatto

[3] Per le frasi di Filippo e di Natanaele si ritiene che Natanaele — da identificarsi con Bartolomeo, sempre unito a Filippo nelle liste degli Apostoli (*Mt* 10,3 = *Mc* 3,18 = *Lc* 6,14) — conoscesse abbastanza bene la sacra Scrittura, e fosse seduto a leggerla all'ombra del fico secondo l'uso dei rabbi, quando Filippo andò a parlargli di Gesú.

compiere ai suoi, ha mandato insieme i fratelli e gli amici. Marco, che riporta la catechesi di Pietro, afferma che Gesú mandò gli Apostoli « *a due a due* » (*Mc* 6,7), e forse ne resta traccia in Matteo che abbina i loro nomi, quando li enumera all'inizio di quella loro prima missione (*Mt* 10,2-4). Cosí doveva aver mandato i fratelli Giacomo e Giovanni presso i Samaritani, quando vennero respinti (*Lc* 9,51-55). Allo stesso modo, « *a due a due* » mandò per un saggio di missione i settantadue discepoli (*Lc* 10,1).

Questo clima di fraternità e amicizia, cosí favorito e santificato da Gesú, lascerà un'impronta ben marcata nella Chiesa apostolica e subapostolica.

Gesú avvolge i suoi nella sua calda amicizia

Ma piú che per le loro personali amicizie i discepoli e gli Apostoli spiccano chiaramente nel Vangelo per la simpatia, l'amicizia, la predilezione di Gesú verso di loro. La sua amicizia è larga e aperta a tutti, ma conosce le piú svariate gradazioni e sfumature.

« *Chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici* » (*Lc* 6,13), « *per tenerli con sé...* » (*Mc* 3,14). Li sceglie a uno a uno (cf *Gv* 6,70a), e sceglie proprio i fratelli e gli amici, perché la sua amicizia unisce ancora piú, e li chiama a vivere con lui: dovranno essere i suoi piú diretti e qualificati "*testimoni*".

Ad essi apre il suo cuore e non ha segreti con loro. È parlando ai discepoli che afferma: « *Fatevi degli amici con la ricchezza...* » (*Lc* 16,1.9). E quando raccomanda una particolare forza d'animo, fa appello alla sua amicizia: « *Io dico a voi, amici miei: non temete quelli che uccidono il corpo, e dopo questo non possono farvi piú nulla...* » (*Lc* 12,4).

Nella cena dell'addio dirà loro: « *Voi siete quelli che siete rimasti* [*sempre*] *con me nelle mie prove; e ora io voglio disporre per voi di un regno, come il Padre mio ne ha disposto per me: voglio che mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno...* » (*Lc* 22,28ss). E riafferma il carattere della sua amicizia: « *Vi ho chiamato amici, perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho udito dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituito* [*amici*]*... perché portiate frutto... e perché quello che chiederete al Padre nel mio nome, egli ve lo dia* » (*Gv* 15,15s).

Pietro ricorderà nella sua catechesi la cura con cui Gesú diceva loro tutto; infatti Marco attesta: « *in privato spiegava ai suoi discepoli ogni cosa* » (*Mc* 4,34b).

Amicizia stretta, intima: a tu per tu. Ha detto tutto da parte del Padre e dà piena garanzia di essere accetti al Padre, come amici del Figlio. Infatti egli afferma ancora chiaramente: « *Ciò che domanderete al Padre, egli ve lo darà*

nel mio nome... il Padre stesso vi ama, perché voi mi amate e avete creduto che sono venuto da lui » (*Gv* 16,23.27).

Questo è essere discepoli di Gesú: scelti ciascuno personalmente da lui, chiamati e amati come amici e confidenti; chiamati coi propri fratelli e amici, o per condurgli i propri fratelli e amici; chiamati per credere alla sua rivelazione, alla sua manifestazione di amore e di amicizia.

Gesú è venuto a portare l'amore fra gli uomini, ne ha fatto il suo comando, ne ha dato la prova suprema. « *Nessuno ha un amore piú grande di questo: dare la propria vita per i propri amici. Voi sarete* [*davvero*] *miei amici, se farete ciò che io vi comando... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri* » (*Gv* 15,13s.17). Per essergli *amici,* bisogna essere amici fra noi.

La vita della fede è una stupenda vita profondamente umana: vita nell'amore, nell'amicizia di Cristo, dei fratelli, di Dio.

Vedremo in un prossimo articolo come Gesú ha prediletto i caratteri piú franchi, aperti, forti, primo fra tutti Pietro, e come è stato da loro virilmente corrisposto.

Credere è essere amici di Dio

Raccogliamo intanto brevemente le principali indicazioni catechistiche che derivano da queste pagine di vita vissuta dagli Apostoli accanto a Gesú. Altre indicazioni ci verranno poi dai loro atteggiamenti e comportamenti e dal modo usato da Gesú con loro per correggerli o sostenerli.

Facciamo sempre notare che Dio — come espressamente richiama la *Dei Verbum* (n. 1-6; 7; ecc.) — non propone a credere delle verità astratte, ma rivela se stesso e il suo amore, per invitare a intima unione con lui. Credere è quindi essenzialmente aderire a Dio che si manifesta per amore, è entrare in amicizia con lui.

Facciamo rilevare come una ben marcata costante che Gesú ha chiamato, scelto e prediletto i fratelli e gli amici; che si è servito dell'uno per chiamare l'altro; che il primo accolto si è interessato di condurgli l'amico o il fratello. Dio non ci vuole isolati; la fede non divide ma unisce e stringe in un vincolo di amicizia piú intima e profonda.

Portiamo a costatare, attraverso alla lettura meditata del Vangelo, quale forza irradiante di amicizia manifestava Gesú attorno a sé, e come vi faceva appello perché il suo insegnamento venisse accolto come una prova di essa. È bello credere all'amico, a un grande amico. Egli non sa, non può ingannare. La sua parola, anche se esigente o dura, è parola di amore, segna la via del bene e della gioia. Mette alla prova per saggiare e rafforzare l'amicizia, non per romperla.

Facciamo toccare con mano come la fede è realmente alla base di tutto. I discepoli di Gesú, i fedeli, i "cristiani" sono davvero « coloro che hanno creduto » (*At* 2,44), che hanno « creduto all'amore » (*1 Gv* 4,16).

Se Gesú esige tanto la fede, è perché ha dato la prova suprema dell'amore verso gli amici (*Gv* 15,13s). Se egli manda a noi come suoi "testimoni" gli Apostoli, e primo fra tutti Pietro, è perché essi hanno creduto, hanno provato, hanno dato a lui la suprema testimonianza dell'amore, la testimonianza della vita nell'apostolato e nel martirio.

Chi dunque crede, ha per amico Gesú, il Padre, ogni credente, ogni uomo; saprà parlare dell'amico all'amico: di Dio agli uomini nella testimonianza della fede, degli uomini a Dio nella preghiera perché il suo regno di amore e di amicizia si estenda.

G. M. MEDICA

• Per una catechesi centrata sui Vangeli, in questo *anno della fede,* raccomandiamo vivamente: BENEDETTO PRETE, *Vangelo secondo Matteo, secondo Marco, secondo Luca* (2 vv.), *secondo Giovanni.* Biblioteca Universale Rizzoli, 5 volumetti di complessive pagg. 1887; L. 1800. — Oltre ad una traduzione veramente bella, offrono un ampio commento molto vivo e aggiornato con la piú valida esegesi. Colpisce non solo la dottrina ma anche e in modo particolare la penetrazione psicologica delle situazioni e della parola di Gesú. Cosí, anche per i frequenti opportuni rimandi e collegamenti, l'esatta spiegazione dei termini e la dilucidazione dei temi biblici, riteniamo questo commento uno de piú validi sussidi per ogni catechista.

• Per una efficace catechesi ecclesiale segnaliamo con piacere il bel volumetto di: A. D'ONOFRIO, *La Catechesi sulla Chiesa nell'insegnamento di Paolo VI,* Ed. L. E. R., Napoli 1966, che raccoglie sotto due grandi titoli — *La Ecclesiologia nel Magistero di Paolo VI* e *Missione della Chiesa* — i discorsi del Papa nelle udienze generali del mercoledí. In esse, per un anno intero Paolo VI ha trattato sistematicamente il tema della Chiesa, in una catechesi veramente tipica, richiamandosi continuamente al Concilio. Si tratta quindi di vere e autentiche lezioni di catechesi conciliare ecclesiale, dettate dall'interprete più autentico e sicuro delle decisioni conciliari. Un utile prontuario ricco di temi e di riferimenti.

Giovanni Cereti

Anno della Fede

CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

LETTORE: I santi apostoli Pietro e Paolo sono giustamente considerati colonne primarie non solo della Santa Chiesa Romana, ma di tutta la Chiesa Universale del Dio vivo. Rispondendo con amore all'esortazione del nostro santo Padre, il Papa Paolo VI, siamo qui raccolti per celebrare devotamente la memoria, diciannove volte centenaria, del martirio, consumato in Roma, tanto dell'apostolo Pietro scelto da Cristo a fondamento della sua Chiesa, quanto dell'apostolo Paolo, immortale dottore delle Genti.

CANTO DI INGRESSO: *Popoli tutti lodate il Signore* (Salmo 116) (da *Trenta salmi ed un cantico*, ed. L.D.C., pag. 63).

BENEDIZIONE DEL CELEBRANTE: « Benedetto il Dio e Padre del Signore nostro Gesú Cristo, il quale, per sua grande misericordia, ci fece rinascere, risuscitando Gesú Cristo da morte, a una vivente speranza, a una eredità incorruttibile, incontaminata e immarcescibile, riservata nei cieli per voi, che per la forza di Dio siete custoditi, mediante la fede, in vista della salvezza pronta ormai per essere rivelata nell'ultimo tempo » (*1 Pt* 1,3-6).

CELEBRANTE: Preghiamo: O Signore, che al tuo apostolo Pietro hai dato le chiavi del Regno dei Cieli e la potestà di sciogliere e di legare, concedici, per la sua intercessione, la grazia di essere liberati dai legami dei nostri peccati. Per Cristo Nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Prima lettura: Dagli Atti degli Apostoli (capo II, passim).

« Per la Pentecoste, a giorno inoltrato, essi erano tutti assieme nello stesso luogo, quando all'improvviso si sentí dal cielo un rombo fortissimo, come una raffica di vento, che riempí tutta la casa in cui si trovavano. Nello stesso tempo videro delle lingue come di fuoco dividersi e posarsi su ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e presero a parlare in diverso linguaggio, secondo come lo Spirito li portava ad esprimersi.

Erano presenti a Gerusalemme tanti Israeliti, persone timorate di Dio di tutte le nazionalità. Sentito quel fragore, la folla accorse, ma restarono interdetti: ognuno li sentiva parlare nella propria lingua (...).

Pietro allora, fermatosi con gli altri undici, a voce spiegata parlò cosí:

"O Israeliti, ascoltate queste parole: Gesú il Nazareno, persona accreditata da Dio presso di voi con opere di potenza, prodigi e segni, che Dio ha operato mediante lui in mezzo a voi, come voi stessi ben sapete; questo Gesú,

voi, in conformità al decreto e prescienza divini, l'avete dato in balia degli empi, l'avete ucciso appendendolo ad una croce. Dio però sciolse i vincoli dell'ade e lo risuscitò appunto perché non era possibile che restasse in suo potere (...). Sappia quindi con certezza tutto il popolo di Israele che questo Gesú, che voi avete fatto crocifiggere, è stato da Dio costituito Signore e Messia".

Toccati da questo discorso fino al cuore, essi domandarono a Pietro ed agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, o fratelli?" E Pietro a loro: "Ravvedetevi e fatevi battezzare uno per uno nel nome di Gesú Cristo per ottenere il perdono dei vostri peccati, e allora riceverete il dono dello Spirito Santo" (...). Cosí quelli accolsero la sua esortazione e si fecero battezzare, e quel giorno furono aggregate alla Chiesa circa tremila persone. E tutti perseveravano nel farsi istruire dagli Apostoli, nella comunanza fraterna, nella Eucarestia e nella preghiera ».

LETTORE: *Dall'esortazione apostolica del Papa Paolo VI nel XIX centenario del martirio a Roma dei santi apostoli Pietro e Paolo:*

« La data di questa memorabile ricorrenza non può essere sicuramente fissata, in base ai documenti storici. È certo che i due apostoli furono martirizzati a Roma durante la persecuzione di Nerone, che infierí dall'anno 64 al 68. Il martirio è ricordato da san Clemente, successore dello stesso Pietro nel governo della Chiesa romana, nella sua lettera ai Corinzi, ai quali propone i generosi esempi dei due Atleti: "A causa dello zelo e dell'invidia, coloro che erano le colonne primarie e piú giuste, soffrirono la persecuzione e combatterono fino alla morte" (Epistola di Clemente ai Corinzi, cap. 5,1-2). Ai due apostoli Pietro e Paolo fece corona un'enorme moltitudine (cf Tacito, *Annuali,* 15,44) che costituisce la primizia dei martiri della Chiesa romana, come scrive lo stesso Clemente: "A questi uomini che hanno vissuto santamente, si è aggiunta una grande moltitudine di eletti, che si innalzarono tra di noi come ottimo esempio, a causa dei molti supplizi e tormenti, sopportati per il loro zelo" (Epistola di Clemente, cap. 6,1).

Noi, poi, lasciando alle erudite discussioni la precisa determinazione della data del martirio dei due apostoli, abbiamo scelto, per le celebrazioni centenarie, l'anno corrente, seguendo in ciò l'esempio del Nostro venerato predecessore Pio IX, il quale volle solennemente ricordare nel 1867 il martirio di san Pietro.

E poiché la prima comunità cristiana di Roma esaltò insieme il martirio di Pietro e Paolo, e la Chiesa in seguito fissò la commemorazione anniversaria dell'uno e dell'altro apostolo in un'unica festa liturgica (29 giugno), Noi abbiamo pensato di unire insieme, in questa celebrazione centenaria, il glorioso martirio dei Principi degli apostoli.

E che noi pure siamo tenuti a richiamare il ricordo di questo anniversario lo dice l'abitudine, ormai universalmente diffusa, di commemorare persone e fatti, che segnarono impronta di sé nel corso del tempo, e che, considerati nella distanza degli anni trascorsi e nella vicinanza delle memorie superstiti, offrono a chi saggiamente li ripensa, e quasi li rivive, non vane lezioni circa il valore delle cose umane, forse piú palese ai posteri che oggi lo scoprono, che non ai contemporanei, che allora non sempre e non tutto lo compresero. L'educazione moderna al "senso della storia" a tale ripensamento facilmente ci piega, mentre il culto delle sacre tradizioni, elemento precipuo della spiritualità cattolica, stimola la memoria, accende lo spirito, suggerisce i propositi, per cui una ricorrenza anniversaria si traduce in lieta e pia festività, infonde il desiderio della riviviscenza delle antiche venerate vicende, e apre lo sguardo sull'orizzonte del tempo passato e futuro, quasi che un disegno segreto lo unificasse e ne segnasse nella futura comunione dei santi il suo estremo destino. Questa spirituale esperienza sembra a noi doversi particolarmente effettuare mediante la rievocazione dei due sommi apostoli Pietro e Paolo, che alla temporale mortalità pagarono col martirio per Cristo il loro umano tributo, e che dell'immortalità di Cristo trasmisero a noi e fino agli ultimi posteri sacramento perenne la Chiesa, guadagnando per sé "l'eredità incorruttibile, incontaminata ed inalterabile, riservata nei cieli" (*1 Pt* 1,4) ».

Pausa di silenzio.

Canto di meditazione.

I CORO: « Disse allora Gesú ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?" ».

II CORO: « Gli rispose Simon Pietro: "Signore dove andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!" ».

I CORO: « Chi dice la gente essere il Figlio dell'uomo? ».

II CORO: « Alcuni dicono: "È Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei profeti" ».

I CORO: « Ma voi chi dite che io sia? ».

II CORO: « Rispose Pietro: "Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente" ».

I CORO: « Beato sei tu, Simone figlio di Giovanni, perché non la carne ed il sangue te l'hanno rivelato ».

II CORO: « ma il Padre mio che è nei cieli! ».

I CORO: « Ebbene io dico a te: Tu sei Roccia e su questa Roccia io edificherò la mia Chiesa ».

II CORO: « e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa ».

I CORO: « A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra resterà legato nei cieli ».

II CORO: « E tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli ».

I CORO: « Ho pregato per te Simone, affinché la tua fede non venga meno ».

II CORO: « Signore, con te sono pronto ad andare al carcere ed alla morte ».

I CORO: « Ti dico Pietro: non canterà il gallo che tu mi avrai rinnegato tre volte ».

II CORO: « ma Pietro, uscito fuori, pianse amaramente ».

I CORO: « Quando ti sarai riavuto conferma nella fede i tuoi fratelli ».

II CORO: « Signore tu lo sai che ti amo ».

I CORO: « Pasci i miei agnelli ».

II CORO: « Signore tu sai tutto: tu sai che ti amo ».

I CORO: « Pasci le mie pecorelle ».

II CORO: « Sappia quindi con certezza tutto il popolo di Israele ».

I CORO: « che questo Gesú è stato da Dio costituito Signore e Messia ».

II CORO: « Convertitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesú Cristo ».

I CORO: « per ottenere il perdono dei peccati e per ricevere il dono dello Spirito Santo ».

II CORO: « Non possiedo né oro né argento ma quello che ho te lo do ».

I CORO: « Nel nome di Gesú Cristo Nazareno alzati e cammina ».

II CORO: « perché non c'è sulla terra altra persona per la cui opera possiamo essere salvati ».

Seconda lettura biblica.

CELEBRANTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

CELEBRANTE: Dal Vangelo secondo Giovanni (capo 21,15-18).

TUTTI: Gloria a Te Signore.

CELEBRANTE: « Quando ebbero mangiato, Gesú dice a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu piú di questi?". Gli dice Pietro: "Sí, Signore, tu sai che ti amo". Gli dice Gesú: "Pasci i miei agnelli". Gli dice ancora una seconda volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Gli dice: « Sí, Signore, tu sai che ti amo!". Gli dice: "Pasci le mie pecorelle". Gli dice per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami tu?". Pietro si rattristò perché Gesú

gli aveva detto la terza volta: "Mi ami?" e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu conosci che ti amo!". Gesú gli dice: "Pasci le mie pecorelle" ».

Omelia del celebrante.

Pausa di meditazione.

LETTORE: *Dalla esortazione apostolica del Papa Paolo VI nel XIX centenario del martirio a Roma dei santi apostoli Pietro e Paolo:* « Noi vi preghiamo tutti e singoli, Fratelli e Figli nostri, di voler celebrare la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, testimoni con la parola e con il sangue della fede di Cristo, con un'autentica e sincera professione della medesima fede, quale la Chiesa da loro fondata e illustrata ha raccolta gelosamente ed autorevolmente formulata. Una professione di fede vogliamo offrire a Dio, al cospetto dei beati Apostoli, individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca. Vogliamo che questa professione salga dall'intimo di ogni cuore fedele e risuoni identica ed amorosa in tutta la Chiesa ».

Canto del Credo (Simbolo Apostolico, oppure *Simbolo Niceno-Costantinopolitano).*

Preghiera dei fedeli.

CELEBRANTE: Fratelli carissimi, poiché oggi siamo insieme riuniti per la celebrazione della memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, fondamento della Santa Chiesa, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera per la crescita del suo Regno.

LETTORE: Preghiamo insieme e diciamo: Ascoltaci o Signore.

TUTTI: Ascoltaci o Signore.

LETTORE: Perché cresca l'amore e la comunione di tutti i cristiani verso Gesú Cristo, unico pastore e pietra di fondamento della Santa Chiesa, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci o Signore.

LETTORE: Perché tutti i cristiani possano riconoscere che Gesú Cristo unico pastore ha inviato degli uomini a pascere il suo gregge, ed ha chiamato Pietro ed i suoi successori ad essere Roccia visibile sulla quale la sua Chiesa sarebbe stata edificata, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci...

LETTORE: Perché tutti i Pastori che nella Chiesa sono al servizio di Gesú Cristo e dei loro fratelli, ricordino che la prima qualità richiesta loro è una carità sovrabbondante verso Dio e verso gli uomini, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci...

LETTORE: Perché tanto i Pastori quanto ogni fedele membro del popolo di Dio, possano imparare a rendere testimonianza della loro fede se è necessario fino allo spargimento di sangue, sull'esempio di tutti i santi apostoli e martiri, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci...

LETTORE: Perché la parola di verità ed il tesoro di grazia, affidato da Cristo alla sua Chiesa attraverso l'opera dei santi apostoli e soprattutto di Pietro e Paolo, possano essere conservati inalterati attraverso tutti i secoli, per giungere ad illuminare ogni uomo che viene e che verrà in questo mondo, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci...

LETTORE: Per tutti gli uomini, ed in particolare per tutti coloro che soffrono nella carne o nello spirito, per tutti coloro che si sono raccomandati alle nostre preghiere, per i capi di stato, per tutti i lavoratori, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci...

CELEBRANTE: Signore, insegnaci tu a pregare:

CELEBRANTE ED ASSEMBLEA: *Padre nostro...*

CELEBRANTE: Preghiamo:

O Dio, che hai reso i tuoi apostoli Pietro e Paolo fedeli alla tua parola sino allo spargimento di sangue, concedi alla tua Chiesa, che attraverso ad essi ha ricevuto il principo della fede, di seguire in tutto il loro insegnamento.
Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Benedizione finale:

CELEBRANTE: Che la Grazia del Signore nostro Gesú Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con voi tutti.

TUTTI: Amen.

(o, a scelta, altra benedizione finale):

CELEBRANTE: Il Dio di ogni grazia, che vi chiamò all'eterna sua gloria in Cristo, dopo un breve soffrire, vi dia egli stesso perfezione, fermezza, fortezza e stabilità.

TUTTI: A lui la gloria ed il potere nei secoli dei secoli. Amen!

CANTO FINALE: *Nobile Santa Chiesa...* (schede E.C.A.S.)

G. CERETI

• All'occorrenza questa celebrazione può essere divisa in due, scegliendo le parti che meglio si adattano all'assemblea, non tralasciando però mai le letture bibliche. A queste sostituendone altre — ad es. *At* 3, o 4, o 12 (sveltiti), e *Lc* 5, 1-11 — e ripetendo tutte o alcune delle altre parti si possono fare anche piú celebrazioni.



Incontro di esperti in pastorale nella Scuola Media Superiore

Nella prospettiva dell'Anno della Fede, promosso da Paolo VI, nel bisogno di raggiungere espressioni piú pratiche e centrate per il metodo catechistico, si è giunti a un incontro tra esperti della Pastorale nella Scuola Media Superiore, impostato sull'attività di fede come meta della catechesi, dalla quale trae ispirazione, direzione e organicità il metodo.

L'incontro, ristretto ad una trentina di esperti, ha avuto luogo presso il nostro Centro Catechistico Salesiano, nei giorni 30 aprile e 1 maggio. Fra i tanti motivi che rendevano urgente un incontro del genere ed altri che si dovranno tenere in avvenire ricordiamo i principali: l'allineamento della Pastorale scolastica con le direttive conciliari; l'adeguamento ai nuovi programmi per la Scuola Media Superiore; l'acutizzarsi del problema giovanile.

Gli scopi che l'incontro si prefiggeva erano i seguenti:

a) accordarsi su alcuni punti fermi riguardanti il metodo, al momento in cui occorre rilanciare anche la Pastorale della Scuola Media Superiore nello spirito del Concilio ed a motivo della riforma scolastica;

b) limitarsi a quei punti che pur essendo veramente pratici, costituiscono le nervature centrali, l'impostazione di base per tutti gli altri punti del metodo;

c) riguardo a questi punti tradurre gli enunciati teorici tradizionali, come: « insegnare la fede », in enunciati piú significativi per chi opera sul piano dell'azione, senza però fare questione di termini;

d) dare inizio ad un dialogo tra responsabili sulla base di ricerche, sperimentazioni e scambi d'opinione sui punti accordati, nella ricerca di un progressivo miglioramento e delle indicazioni pratiche conseguenti.

Il programma era articolato nei punti seguenti:

1. *Una pastorale incentrata sui fini* (aspetto teologico). Relazione di Mons. A. Del Monte, direttore dell'U. C. N., letta da uno dei partecipanti, per la forzata assenza del Relatore, trattenuto a Roma da impegni urgenti: « L'uomo teologale, capace di atti di fede integrati con la vita come fine remoto, secondo il par. 8 della "Gravissimum Educationis"; sintesi tra teologia e antropologia come fine prossimo secondo la lettera del Card. Cicognani al Congresso catechistico francese del 1964 ». La relazione era giustificata dal bisogno di passare dai fini generici a obiettivi specifici direttamente utili a chi fa catechesi, secondo l'aggiornamento conciliare e gli sviluppi della scienza pastorale catechistica in Italia.

2. *Una pastorale conseguente ai fini* (aspetto antropologico). Relazione di A. René Berthier, Direttore Nazionale per l'insegnamento religioso in Francia: « Struttura dinamica dell'uomo teologale: mentalità di fede - appartenenza ecclesiale - conformazione ascetica; corrispondente struttura della pastorale come pastorale catechistica, pastorale ecclesiale e pastorale liturgica; preminenza della catechesi ». La relazione rispondeva al bisogno di chia-

rire la dinamica dell'uomo teologale nelle sue componenti essenziali di pensiero, azione, comunione, a cui corrisponde la dinamica della pastorale come catechesi, iniziazione liturgica, iniziazione ecclesiale. Si trattava di dare una visione sintetica necessaria per la giusta impostazione dei problemi particolari.

3. *Una pastorale adeguata ai fini* (aspetto metodologico). Relazione di D. Giancarlo Milanesi, Professore al Pontificio Ateneo Salesiano: « L'integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechistica » e relazione di D. Giancarlo Negri, del Centro Catechistico Salesiano: « L'associazionismo studentesco e l'adattamento ascetico, come componenti necessarie, fornite dalla pastorale ecclesiale e dalla pastorale liturgica ». Le due relazioni hanno studiato piú a fondo un aspetto del metodo catechistico, la prima, e piú sommariamente due aspetti complementari della pastorale, la seconda, per fornire il quadro completo di una pastorale sufficiente.

4. *Una pastorale rispondente alle situazioni* (aspetti tecnici). Relazione di P. Francesco Riboldi, del Consiglio Superiore della P. I.: « L'orientamento dei nuovi programmi della Scuola Media Superiore » e relazione di Mons. Egidio Caporello, Vicedirettore dell'U. C. I.: « I nuovi programmi di Religione per la Scuola Media Superiore ».

Ad ogni partecipante all'incontro era stata inviata per tempo copia delle relazioni perché potessero leggerle precedentemente e preparare i propri interventi nella discussione comune, che risultò cosí il vero centro dell'incontro.

Le discussioni, particolarmente animate, hanno dato modo di fissare alcuni punti fermi, presentati alla votazione dei partecipanti, e nello stesso tempo hanno fatto emergere una vasta e complessa problematica sulla quale bisognerà in seguito ritornare.

Nei numeri seguenti della rivista, particolarmente nel fascicolo dedicato agli adolescenti, ritorneremo sull'argomento presentando le relazioni e le idee piú importanti emerse nella discussione. Per ora possiamo affermare che l'incontro è stato molto utile per il miglioramento della pastorale catechistica nella Scuola Media Superiore e che si è chiuso con la piena soddisfazione dei partecipanti. Molti problemi dovranno ancora essere chiariti e risolti, però in questa occasione si è fatto un notevole passo innanzi nella conoscenza reciproca e nella impostazione di un lavoro che coglierà certamente dei frutti piú abbondanti in un prossimo convegno di piú vasta portata.

(Catechesi, 1963, 32, p. 43-4)

Corsi estivi per Religiose e per Maestre parrocchiali di catechismo

Anche quest'anno l'U. C. D. di Milano organizza una serie di corsi estivi per Religiose e per Maestre parrocchiali di catechismo.

Per le *Religiose di apostolato diretto* organizza vari *Corsi di aggiornamento* con programma dogmatico-morale e, inoltre, per le Religiose che abbiano già concluso tutto il programma quadriennale dei Corsi di aggiornamento o che abbiano un'adeguata preparazione di studio e di insegnamento, due *Corsi Biblici,* uno di introduzione e l'altro su un tema specifico.

In via sperimentale, quest'anno organizza anche un *Corso di perfezionamento pedagogico-didattico.*

2-9 luglio
CALDÈ - Villa Immacolata
9-16 luglio
GAZZADA - Villa Cagnola
16-23 luglio
BARZIO - C. O. E.
23-30 luglio
CASALE CORTECERRO - Getsemani
30 luglio - 6 agosto
GAZZADA - Villa Cagnola
6-13 agosto
GAZZADA - Villa Cagnola
20-27 agosto
BESOZZO - Rosetum

27 agosto - 3 settembre
LENTATE - Cenacolo

23-30 luglio
BARZIO - C. O. E. (corso biblico introduttivo)

30 luglio - 6 agosto
BESOZZO - Rosetum (corso biblico monografico)

13-20 agosto
BARZIO - C. O. E. (corso di perfezionamento pedagogico-didattico)

Per le *Maestre parrocchiali di catechismo* organizza vari corsi della durata di quattro anni, con programma ciclico, disposto in modo che, qualunque sia il momento in cui ciascuna si iscrive, la partecipazione ad uno dei corsi deve continuare per quattro volte consecutive.

30 luglio - 6 agosto
GAZZADA - Villa Cagnola

6-13 agosto
BARZIO - C. O. E.

13-20 agosto
GAZZADA - Villa Cagnola

20-27 agosto
CALDÈ - Villa Immacolata

13-20 agosto
BARZIO - *C. O. E.* (corso di perfezionamento per Catechiste diplomate)

Per ogni ulteriore informazione sui programmi dei corsi e le modalità di iscrizione e di partecipazione ci si rivolga all'*Ufficio Catechistico Diocesano, Piazza Fontana, 2 - Milano.*

Corsi estivi organizzati dall'università cattolica del Sacro Cuore al centro di cultura « Maria Immacolata » Passo della Mendola (Trento)

Segnaliamo alcuni corsi organizzati dal Centre di Cultura « Maria Immacolata » che pensiamo di diretto interesse per i Catechisti.

9-23 luglio
Scuola residenziale di teologia per laici

9-16 luglio
Terza Settimana Biblica Nazionale per i laici sul tema: *L'esperienza del popolo di Dio nella terra promessa* (In collaborazione con l'Associazione Biblica Italiana)

16-23 luglio
Corso su *Dal Concilio Vaticano II: i grandi temi della « Guadium et Spes »* (In collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana)

16-29 luglio
Scuola residenziale di pastorale sociale

27 luglio - 27 agosto
Corso estivo di pedagogia catechistica (promosso dall'Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano. Cfr. *Catechesi,* maggio 1967, n. 5)

29 luglio - 5 agosto
Corso di studi ecumenici su *Ecumenismo e dialogo* (Promosso dal Segretariato Attività Ecumeniche - Via A. De Gasperi, 2 - Roma)

20-26 agosto
II[a] settimana di spiritualità familiare su *I valori umani del matrimonio*

27 agosto - 2 settembre
Corso di aggiornamento per professori di storia ecclesiastica dei Seminari d'Italia

Per ogni infomazione rivolgersi a: Centro di cultura dell'Università Cattolica, Via Santa Agnese, 2 - Milano - tel. 870.676 - 870.719.

Scuole per insegnanti di religione organizzate dal CENAC

Scuola di « Trinità dei Monti ». È una scuola quadriennale, articolata in quattro corsi estivi e in una serie di studi, di ricerche e di esercitazioni da svolgersi durante gli anni scolastici intercorrenti, riservata alle Suore insegnanti di Religione nella scuola media. Il pros-

simo corso è in programma dal 3 al 16 luglio presso l'Istituto S. Cuore a Trinità dei Monti in Roma.

Scuola di « Vallombrosa » (*Firenze*). È aperta ai Sacerdoti e ai Religiosi insegnanti nella scuola secondaria di primo e secondo grado. I corsi avranno luogo dal 28 agosto al 9 settembre.

I programmi dettagliati vanno richiesti a: Segreteria del CENAC, Via della Conciliazione, 1 - Roma.

XVIII Settimana Liturgica Nazionale Monreale (Palermo) 28 agosto - 1 settembre

Quest'anno la Settimana Nazionale di Liturgia sarà tenuta nel Duomo di Monreale, ricorrendo nel 1967 il settimo centenario della consacrazione del Duomo. Il tema di studio della Settimana sarà: *Il tempio.*

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: Segreteria del C. A. L., Via Pompeo Magno, 21 - Roma.

Settimana Biblica Nazionale per il Clero

Dal 3 al 7 luglio p. v. si terrà a Paderno del Grappa (Treviso) la Sesta Settimana Biblica per il Clero, sul tema: *Da Gesú ai Vangeli:* tradizione e redazione dei Vangeli.

I relatori saranno: P. Ignazio de la Potterie, docente al P. I. Biblico, P. Efisio Zedda, vicepresidente dell'Associazione Biblica Italiana, Mons. Angelo Tafi, docente di S. Scrittura al Seminario Vescovile di Arezzo.

Per prenotazioni rivolgersi alla « Associazione Biblica Italiana », Viale Vaticano 67, Roma.

Riunione di Catecheti europei

Dal 15 al 18 maggio u. s. si è tenuta a Torino, nella Villa Santa Croce dei Padri Gesuiti, una importante riunione di carattere internazionale, presieduta dal P. Soudreau, direttore nazionale della Catechesi di Francia.

Vi parteciparono 29 catecheti provenienti da diversi Paesi dell'Europa. Scopo generale della riunione fu di trovare una linea comune circa l'orientamento di base della catechesi postconciliare.

Riunione dell'Equipe Internazionale « Mondo e Fede »

Dal 28 aprile al 1 maggio a Barcellona, Spagna, ebbe luogo la riunione annuale dell'Equipe Internazionale « Mondo e Fede » per lo studio della catechesi agli adolescenti. Vi parteciparono i responsabili delle equipes nazionali di Brasile, Canadà, Francia, Italia, Spagna, sotto la presidenza del P. Pierre Babin. Per l'Italia vi partecipò il nostro redattore capo Don Valentino Meloni.



Gildo Moro, **Idee per una educazione moderna,** Ed. Artisti Tipografi, Genova, 1966, pp. 80, L. 850

Contenuto

« *L'uomo che noi auspichiamo è un uomo che senta se stesso, come uomo, come parte di una umanità... Per giungere a ciò non è sufficiente la sola illuminazione dell'intelligenza, che può essere fredda, senza vita... Sentire l'altro come noi stessi, partecipare alla sua gioia, la suo dolore; soffrire, gioire con lui è la parola d'ordine di una pedagogia umanistica... La nostra scuola se vuole essere veramente pensosa delle sorti delle nuove generazioni e con esse della intera umanità, deve far sentire ai giovani che accanto alla cultura dell'intelligenza deve prosperare parallelamente un'altra cultura, quella del sentimento che dà ad ogni uomo la misura di se stesso e dell'altro* ».

Queste espressioni, sature di pensiero, abbiamo letto in un nuovo volume di problemi pedagogici, *Idee per una educazione moderna,* non appena *Gildo Moro* ce lo ha benevolmente lasciato sulla scrivania.

Alla vasta produzione di opere pedagogiche di alto e di meno alto valore si aggiunge il contributo di questi pensieri, idee, suggerimenti dettati da una lunga ed evidentemente proficua esperienza di insegnamento e di puntualissimi aggiornamenti sulla realtà educativa.

Gildo Moro è alla sua prima opera, ma ben nota è la sua personalità di studioso di problemi pedagogici, di insegnante, di assistente universitario, di dirigente alcuni movimenti cattolici.

Le sue pagine scaturiscono da una visione intera e revisionata delle sue esperienze e di tutta la filosofia e moderna pedagogia, ancorata alla concezione umanistico-cristiana che prende le sue mosse dai grandi pensatori come Platone, Aristotele, Plotino, Agostino, Tommaso, Bonaventura.

Convinto che le idee filosofiche stanno alla base di ogni sana concezione pedagogica, Gildo Moro premette — concisa e chiara — una panoramica delle piú importanti correnti filosofiche degli ultimi secoli. E si sofferma di preferenza sulla visione cristiana che, a suo avviso, ha ispirato gli attuali programmi della scuola d'obbligo.

Valutazione

« *Possiamo dire* — afferma l'autore — *che sia per l'umanesimo cristiano, sia per la nostra scuola italiana, il fine preminente della educazione è l'uomo: un uomo totale, armonico, integrale. Tale uomo va formato per se stesso, perché sia uomo nel senso pieno della parola e acquisti coscienza di ciò che è, della propria esigenza interiore, della propria vocazione divina ed umana* ».

Particolareggiata risulta l'esposizione delle vie, dei mezzi suggeriti a genitori ed educatori delle nuove leve giovanili, perché trovino facilitato il loro compito, reso oggi particolarmente difficile, sembra, dall'offuscamento dei valori e delle coscienze.

Per la realizzazione di questo "uomo" — moderno, attivo, cosciente del proprio bene e di quello della società — Gildo Moro, partendo dalla considerazione della cultura come fat-

to sociale ed interiore, attraverso i fattori e i mezzi dell'educazione si attarda ad esaminare il rapporto dell'educando con l'educatore, la famiglia, la scuola. Interessanti, perché attuali, ed illuminanti le pagine dedicate al problema del cosiddetto "tempo libero". L'impostazione sta nell'ordine cristiano ed interiore.

« *Più che "liberi da", quasi come una fuga da una pena* — vuol far riflettere — *si dovrebbe dire "liberi per"; appunto per significare il passaggio da un tipo di attività strettamente legata alla sfera biologica ad un'altra nella quale l'uomo sente maggiormente la sua umanità e per accrescerla vi dedica le sue energie migliori: quelle dello spirito* ». Questo, naturalmente, soprattutto quando la occupazione dell'individuo è preminentemente materiale, fisica.

Venendo quindi a parlare dell'uomo in rapporto alla attuale società Moro puntualizza le ragioni per cui oggi tanto, troppo si predica su *incomunicabilità* e *asocialità,* indirizzando genitori ed educatori alla vera socialità.

Soltanto educando i nostri ragazzi al senso di responsabilità e di collaborazione potremo arrivare ad una società migliore e conscia della propria umanità.

Utilizzazione

Un lavoro, questo di Gildo Moro, che tradisce ad ogni riga l'entusiasmo e l'ansia, personalmente vissuta e sofferta, di dare agli *educatori* il senso profondo della loro missione, l'amore alla scuola e al ragazzo, l'aspirazione a riportare nella nostra società meccanicizzata, avida di successo, disumanizzata, il soffio dell'amore.

Notevole la rassegna bibliografica: una miniera di indicazioni; una prova ultima della profondità e serietà d'impegno dell'autore. Un libro in cui la mole è inversamente proporzionale alla ricchezza di pensiero.

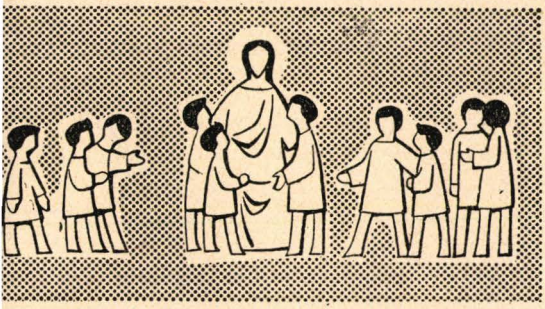
GIULIO VENTURINI

MARIE-THÉRÈSE VAN EECKHOUT, *Gli incontri fra gli adolescenti dei due sessi,* Ed. Borla, Torino 1966.

Il problema affrontato è sempre stato attuale e delicato in ogni tempo. Lo diventa maggiormente oggi per le mutate condizioni di vita che costringono a rivedere usanze e ad aggiornare metodi. La Van Eeckhout, nota educatrice belga, imposta il problema con lealtà e chiarezza collocandosi a giusta distanza fra coloro che vedono in questi incontri solo dei pericoli, e coloro che in nome di uno strano avanguardismo educativo addottano la politica della massima fiducia. Gli incontri sono necessari e consigliabili per una conoscenza reciproca dei due sessi, ma vanno preparati e seguiti dai genitori con vero senso educativo. L'educatrice non si limita a presentare una fenomenologia dell'incontro alla luce della piú aggiornata psicologia e di una lunga esperienza diretta, ma propone soluzioni ed indica vie nuove, sempre però all'insegna di un lodevole equilibrio e di una sana apertura. Libro da consigliarsi caldamente ai genitori che abbiano dei figli adolescenti.

La Chiesa e il mondo, Guida per il corso di cultura religiosa dell'Azione Cattolica Italiana, Ed. CENAC, Roma 1966.

Il presente volume non è propriamente una guida catechistica nel senso tecnico del termine, in quanto non accompagna un testo, ma è come il fondo comune dei quattro testi delle singole branchie dell'Azione Cattolica. Per questo nella divisione e nella distribuzione della materia la guida segue da vicino il testo Conciliare proposto allo studio per l'anno sociale 1966-67. I grandi temi sono raccolti attorno a quattro unità didattiche. La lezione comprende sempre una *parte dottrinale,* degli *orientamenti pastorali,* una raccolta di *testi e documenti a complemento.* Un pregevole studio di Mons. Emilio Guano introduce il lavoro.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 1967 **B**

SERIE I N. 365

Il miracolo nella Catechesi

Serie di drammatizzazioni
a cura dei Giuseppini del Murialdo di Viterbo

« Nella vita pubblica di Gesú le sue azioni miracolose sono i segni mediante i quali il Padre Gli rende testimonianza. La parola "segni" per indicare i miracoli, significa in bocca a Gesú che le sue manifestazioni di potenza, hanno un profondo significato spirituale » (Leopold Lentner, *Dizionario di Catechetica* EP, p. 410).

È soprattutto con questo significato spirituale che il fanciullo deve venire a contatto quando legge, ascolta o rivive la narrazione di un miracolo.

A) FUNZIONE CATECHETICA DEI MIRACOLI EVANGELICI PER I FANCIULLI DEL SECONDO CICLO DELLE ELEMENTARI

(8-11 anni)

— Nel Vangelo la narrazione dei miracoli ha valore:

1) di testimonianza della divinità e della potenza di Gesú;

2) di espressione della misericordia e dell'amore di Cristo Gesú, per tutti gli uomini.

Inoltre i miracoli sono sempre inseriti in un contesto profondamente umano: sono "vita" divenuta insegnamento; sono catechesi.

— Da queste premesse consegue che il Catechista, attraverso il racconto o la rappresentazione di un miracolo, deve mirare a suscitare nei fanciulli:

— spirito di fede, di fiducia, di adesione a Cristo;

— il senso di Dio, potente e buono;

— lo spirito di riconoscenza, di amore (io, ora, ricevo da Cristo...);

— il desiderio di imitazione della carità di Gesú.

— Resta da chiedersi: i fanciulli di 8-11 anni, sono disposti per una accettazione psicologico-religiosa del racconto dei miracoli?

Non entra nella finalità di questa breve presentazione, l'analizzare la psicologia del fanciullo. Vorrei semplicemente richiamare che il fanciullo impara piú dall'esempio e dall'azione che non dai ragionamenti dell'educatore. Esempio ed azione sono appunto i miracoli. Inoltre, tra gli 8-11 anni, si risveglia nel fanciullo un bisogno di realismo e la capacità di cogliere il rapporto di causalità,[1] caratteristiche queste che lo rendono in grado di non svisare il miracolo in fiaba o in magia, ma di intravvederne la realtà umano-divina.

B) LA DRAMMATIZZAZIONE DEI MIRACOLI

« Come il fanciullo che ascolta un racconto viene preso dalla narrazione e s'immagina quello che farebbe e direbbe, se fosse questo o quell'altro personaggio, cosí egli esprime questi stessi sentimenti nella drammatizzazione nella quale egli stesso si è assegnato una parte, o in cui gli è stata assegnata dal suo gruppo.

Nella drammatizzazione il fanciullo esprime e vive piú intensamente come egli si trova di fronte a quei valori, di fronte a Dio.

Probabilmente questa è la causa del fenomeno per cui fin dai tempi piú antichi il dramma è stato il mezzo scelto per l'espressione religiosa dell'uomo ».[2]

In questo fascicolo, che intende essere strettamente didattico-pratico, intendo riferirmi alla drammatizzazione spontanea, senza parti apprese a memoria e senza quell'attrezzatura tecnica caratteristica del teatro.

— Presa in tal senso, la drammatizzazione ha nei confronti del semplice racconto, il vantaggio di fare rivivere dai fanciulli stessi il profondo contenuto spirituale dei miracoli evangelici.

Condizioni per la buona riuscita della drammatizzazione

Per una metodologia piú completa della drammatizzazione in genere si consulti la bibliografia in nota.[3]

[1] Cf A. GEMELLI, *La psicologia dell'età evolutiva,* p. 246, Giuffrè.

[2] YOKE VAN MERLO - VAN KNIPERS, *Spontaan spel,* traduzione in « Catechetica », Hollander, p. 287.

[3] Per una metodologia della drammatizzazione in genere cf nn. 181 e 186 di Catechesi anno 1963; l'ottimo volume di H. HOLLANDER, *Catechetica,* pp. 287-298, L. D. C.; *Sprigionatori di vita,* Studi di Catechesi n. 3, pp. 51-57, L. D. C.; L. ZENETTI, *Fanciulli gioiosi davanti a Dio,* 1963, pp. 78-83, L. D. C.

Io penso opportuno di aggiungere solo alcune norme pratiche dettatemi dall'esperienza.

La drammatizzazione:

1) riesce bene soltanto se si crea (prima e durante) il clima adatto; di religiosità, di "stare in ascolto", cioè il senso dell'incontro con Dio.

Se la classe è in agitazione, o comunque, se il catechista non riesce a produrre questo clima, è meglio tramandare la drammatizzazione.

2) Se i fanciulli del 2° ciclo non sono stati iniziati a questo genere di esperienze negli anni precedenti, converrà incominciare da elementi quasi spontanei, per giungere progressivamente alla rappresentazione di un intero miracolo.

(Esempio: mentre espongo il miracolo del paralitico, faccio accarezzare da ciascun bambino una mano con l'altra mano... « come deve essere brutto non avere le mani o non poterle muovere! Le mie mani sono svelte, sane... Grazie Gesú! ». Questo semplice "accarezzarsi la mano" pensando al paralitico, desterà una profonda impressione nei bambini che, via via, gusteranno azioni piú complesse).

3) È auspicabile, che tutta la classe faccia qualcosa nella drammatizzazione. Se ciò non fosse realizzabile, bisogna che tutta la classe vi partecipi almeno "psicologicamente"!

4) I formulari di drammatizzazione che presentiamo nelle pagine seguenti, vanno adattati alla situazione della classe. Molto dipende dalla capacità del Catechista e dello storico.

Dove inserire la drammatizzazione del miracolo

1) In una comune lezione di catechismo.
Es.: sulla divinità di Gesú, sulla sua bontà, su un comandamento (la parte positiva), ecc.

2) In una celebrazione paraliturgica.
Es.: la moltiplicazione dei pani, dopo la quale i fanciulli si passano tra di loro un pane simbolo dell'Eucaristia.

3) In un intrattenimento appositamente studiato. In tal caso è bene far seguire una conversazione in cui venga assorbito il simbolismo dal miracolo.

Accorgimenti per l'attuazione dei nostri formulari di drammatizzazione

1) Prima di iniziare la drammatizzazione, il catechista deve inquadrare il nucleo del miracolo con brevi battute, cercando di « creare il clima » e di mettere in luce lo « scopo della drammatizzazione ».

2) La drammatizzazione va guidata dal Catechista o comunque da un adulto.

3) La parte di Gesú la faccia possibilmente un sacerdote o almeno un adulto.

4) Poiché i « bambini-interpreti » difficilmente sapranno improvvisare la loro frase nel contesto del miracolo, spetterà al Catechista o al Cronista pronunciare la frase che subito verrà ripetuta dal bambino-interprete.

5) L'abbigliamento e la locazione, piú che con abiti e addobbi, vanno "costruiti" dal Catechista per mezzo del commento. I fanciulli sanno interpretare fantasticamente piccole e semplici cose.[4]

6) È utile che tutta la classe ripeta in coro o singolarmente la domanda di grazia (es. « Signore, che io veda! »).

7) Il canto, quando c'è, va insegnato prima della drammatizzazione.

8) Nella conversazione che segue ogni drammatizzazione, non si dimentichi di far ricercare dai bambini l'attualità del miracolo.

9) Per norme piú dettagliate sulla drammatizzazione vedi « Catechesi » estiva 1963 N. 186.

Concludendo

La drammatizzazione, « preparata con somma cura dal Catechista, sarà invece spontanea da parte dei bambini e si svolgerà in tutta semplicità e sobrietà. Di che cosa si tratta in realtà? Di formare il senso religioso nei bambini e niente affatto di risuscitare una scena storica ».[5]

« Se una verità prevalentemente astratta, inespressiva, spesso mal compresa ed in ogni caso poco interessante, viene realizzata, vissuta e vivamente rappresentata — sia pure nel "giuoco" — ecco che essa viene rapidamente e senza fatica afferrata dal fanciullo ».[6]

« Colui che realizza la verità, perviene alla luce » (*Gv* 3,21).

G. V.

[4] A. GEMELLI, *op. cit.*, p. 268.
[5] *Sprigionatori di vita,* Studi di Catechesi, n. 3, p. 53, L. D. C.
[6] ZENETTI, *Fanciulli gioiosi davanti a Dio,* p. 78, L. D. C.

Miracolo di Cana di Galilea *Gv* 2,1-11

SCOPI: La drammatizzazione vuole mettere in luce le seguenti verità catechistiche:

— la gioia escatologica del banchetto celeste in cui Gesú darà a tutti gli uomini salvati la gioia e felicità eterna;

— la materna sollecitudine della Madonna e la sua potenza di intercessione sul cuore del Figlio Gesú;

— la fede dei discepoli di Gesú di fronte al miracolo: « E i discepoli credettero in Lui »;

— la santità del matrimonio: esso viene da Dio.

COSE OCCORRENTI: *6 anfore per le purificazioni (non occorre che abbiano la capacità di quelle del Vangelo) - Una tavola con sedie o panche - Piccole anfore per riempire eventualmente le anfore grandi.*

PERSONAGGI: *Gesú - Gli sposi - La loro famiglia - I loro amici - La Madonna - I discepoli di Gesú - Il maestro di tavola - I servitori.*

PROCEDIMENTO:

All'inizio della drammatizzazione, il catechista dispone i vari personaggi, indica i luoghi, gli oggetti da usare: al centro della tavola si dispongono i due sposi, poi i familiari, i parenti (tra cui la Madonna, Gesú e i discepoli), gli amici, il maestro di tavola...

CATECHISTA: (*Inquadra con brevi battute la scena del miracolo*)

Tutti voi, fanciulli, avete assistito qualche volta ad un banchetto di nozze: sarà stato in occasione dello sposalizio della sorella o del fratello, o del cugino. Che festa magnifica! E quale preparazione minuziosa da parte degli sposi perché tutto riuscisse a puntino! Che brutta cosa sarebbe stata se, sul piú bello, fosse venuto a mancare qualche cosa, ad es. il vino!

Ebbene, anche a Gesú piaceva partecipare a queste feste di nozze per benedire l'amore dei giovani sposi, per partecipare alla loro gioia...

STORICO: All'inizio del suo ministero pubblico, Gesú aveva scelto e chiamato a sé i primi discepoli. Tre giorni dopo vi fu un convitto di nozze a Cana di Galilea e vi fu invitato anche Gesú con sua madre ed alcuni discepoli.

Or essendo venuto a mancare il vino la Madre di Gesú Gli dice:

MADONNA: (*Rivolgendosi a Gesú con voce sommessa e implorante*)

Non hanno piú vino!

CATECHISTA: Notate, fanciulli, come la Madonna, buona e caritatevole com'era, vuole risparmiare agli sposi una brutta figura, chiedendo a Gesú che faccia il miracolo. Cosí fa con tutti gli uomini: per essi intercede con materna sollecitudine e li conduce alla fede in Cristo.

STORICO: Gesú risponde:

GESÚ: (*sottovoce, con volto spiacente*)
Vorrei compiacerti, ma non mi è possibile; ti prego quindi di non insistere. L'ora mia non è ancora venuta!

CATECHISTA: Fanciulli, che cosa vuol dire Gesú con questa espressione? Qual è la sua ora? Non lo sappiamo di preciso, ma probabilmente è il momento stabilito dal Padre per iniziare i miracoli.
Certo è che Maria, con tutta la confidenza e la libertà che può avere una madre, insiste perché Gesú acceleri quell'ora e tolga quei poveri sposi dall'imbarazzo. Con dolce insistenza chiediamo anche noi al Signore che usi sempre misericordia con noi e che ci accordi le grazie che chiediamo.

CANTO: Salmo 122 da « Trenta salmi e un Cantico » L.D.C.
(*Verso la fine del canto, la Madonna si alza e va dai servitori*)

STORICO: Ma la Madre sua dice ai servitori:

MADONNA: Fate tutto quello che Gesú vi dirà!
(*I servitori vanno da Gesú per ricevere ordini*)

STORICO: C'erano lí sei anfore di pietra preparate per le usuali purificazioni dei giudei, le quali contenevano da ottanta a centoventi litri ciascuna.

CATECHISTA: Ogni fanciullo educato, prima del pranzo si lava le mani. Gli Ebrei facevano però questo come un gesto rituale. A questo servivano quelle anfore.

STORICO: Gesú ordinò loro:

GESÚ: Riempite d'acqua le anfore.
(*I servitori vanno e fanno il gesto di riempire le anfore: se sono piccole le possono riempire realmente*)

STORICO: (*Mentre i servitori ritornano da Gesú*)
E le riempirono fino all'orlo.

GESÚ: Ora attingete e portate al maestro di tavola.
(*I servi vanno ad attingere*)

STORICO: Essi portarono. Ma appena il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua mutata in vino, non sapendo donde venisse, chiama lo sposo e gli dice:
(*Un servitore, mandato dal maestro di tavola, va a chiamare lo sposo e lo accompagna dal maestro di tavola*)

MAESTRO DI TAVOLA: Tutti all'inizio somministrano il vino migliore e, quando gli invitati sono brilli, quello meno buono. Tu invece hai conservato il vino buono fino ad ora.

CATECHISTA: A che cosa vi fa pensare questo vino buono che Gesú ha procurato agli sposi?
(*lasciare che rispondano*)
Sí, ci fa pensare a tante cose; ma soprattutto al dono magnifico della vita divina, della santità, dello Spirito Santo, della gioia e felicità celeste.

STORICO: Cosí Gesú fece il primo miracolo in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria cosicché i suoi discepoli credettero in Lui.

CATECHISTA: Col canto del « Magnificat » lodiamo anche noi il Signore per la sua bontà e potenza e la Madonna per la sua materna sollecitudine nell'intercedere per le necessità degli uomini.

CANTO FINALE: Magnificat, da « Trenta salmi e un Cantico » L. D. C.

Spunti per la conversazione

NB. Il catechista può iniziare un colloquio con i ragazzi traendo gli insegnamenti che riguardano la preghiera in questo miracolo, facendo osservare la fiducia e la semplicità della Madonna e l'acconsentire di Gesù alla sua domanda.
Ecco alcuni spunti:

— Dove ha fatto Gesú il primo miracolo? In che cosa consiste? Che parte ebbe la Vergine Maria? Che significa la frase « con questo miracolo manifestò la sua gloria »? Perché Gesú ha fatto questo miracolo?

— Ora il Signore non interviene piú in nostro favore? Non ha piú nulla di miracoloso? Sí, prima di tutto nella Messa, nel mistero dell'Eucaristia. E non cambia solo il pane che diventa il suo corpo, e il vino che diventa il suo sangue, ma anche noi, facendoci creature del tutto diverse. Cambia i nostri cuori peccatori e deboli in cuori santi e forti.

— Il Cristo manifesta la sua gloria ai discepoli. Ascoltando questo miracolo e vedendo quello che Cristo fa per noi nei sacramenti e nella Messa, siamo colpiti dalla sua potenza.

— Dopo essere stati testimoni delle opere che Gesú ha compiuto in mezzo agli uomini, risolviamo di non abbandonarlo piú, perché crediamo in Lui.

A. G. P. O.

Guarigione del servo del centurione

Mt 8,5-13

SCOPI: La drammatizzazione di questo miracolo vuole mettere in risalto le seguenti verità catechistiche:

— Gesú, il Salvatore, opera in mezzo a noi, nella Chiesa, le sue divine opere: i sacramenti.

— La sua azione è onnipotente: è il Figlio di Dio per mezzo del quale tutto è stato fatto.

— Gesú, con la sua divina azione, ci apre le porte del Regno celeste.

— Condizione indispensabile per tutto questo è la fede: una fede umile, semplice, incrollabile, come Egli stesso ce la presenta in questo brano evangelico.

COSE OCCORRENTI: *Una tunica per Gesú o un mantello - Se si vuole, una veste speciale per gli anziani.*

PERSONAGGI: *Gesú - Storico - Centurione - Anziani della carità - Amici del Centurione.*

NB. Il catechista interverrà per regolare i movimenti o per suggerire le parole, oppure per gli opportuni ammonimenti.

I due canti, a metà ed alla fine, devono servire per unificare le varie verità e sentimenti che si vogliono inculcare con la drammatizzazione.

È preferibile che la drammatizzazione si faccia all'aperto.

PROCEDIMENTO:

È bene che i fanciulli, al momento della drammatizzazione già conoscano il miracolo, ne abbiano studiato le singole parti. Prima di iniziare, il catechista raccoglierà tutta la classe, designerà gli interpreti, gli oggetti da usare, i luoghi in cui si dovranno disporre i personaggi...

In questa drammatizzazione, all'inizio, un gruppo dei ragazzi è raccolto attorno allo Storico ed al Catechista, un gruppo attorno a Gesù, un altro gruppo attorno al centurione.

STORICO: Quando Gesú ebbe terminato di parlare, discese dalla montagna seguito da molte folle ed entrò in Cafarnao.

(*Contemporaneamente Gesú entra seguito dagli apostoli e da alcuni altri fermandosi al centro dell'aula*)

CATECHISTA: Un momento, bambini. Voi sapete che Gesú parlava spesso alle folle, ma il discorso di questa volta era stato particolarmente importante. Chi sa dirmi cose si usa chiamare questo discorso e perché è importante?

(*lasciare rispondere ai bambini*)

STORICO: C'era ammalato, vicino a morire, il servo di un centurione, che lo amava molto. Avendo udito che Gesú era rientrato a Cafarnao, Lui, il Maestro, che faceva tanti miracoli, mandò a Lui gli anziani della città.

(*Alcuni personaggi si staccano dal gruppo del centurione e vanno verso Gesú*)

CATECHISTA: Perché il centurione manda gli anziani da Gesú? Non era meglio che si presentasse lui personalmente?
(*lasciare che i fanciulli rispondano*)
Vedete, fanciulli: il centurione non era uno del popolo d'Israele, ma pagano. Perciò non osava presentarsi personalmente a Gesú; e poi, gli anziani del popolo, persone influenti, potevano ottenere piú facilmente il miracolo.

UNO DEGLI ANZIANI: Signore, il servo del nostro centurione giace in casa paralizzato, terribilmente tormentato...

ALTRO ANZIANO: Il nostro centurione è degno che Tu gli accordi la grazia, perché ama la nostra nazione e la sinagoga è lui che l'ha fabbricata.
(*Dopo un attimo di pausa, Gesú si muove verso la casa del centurione, accompagnato dagli anziani*)

STORICO: Gesú non si fece pregare e si diresse verso la casa del centurione.
(*Uno degli anziani precede il gruppo e, giunto dal centurione, dice:*)

ANZIANO: Il Maestro sta venendo a guarire il tuo servo.

CATECHISTA: Notate, fanciulli, come Gesú, il Figlio di Dio, vuole andare di persona a guarire un semplice schiavo. Gesú non guarda il ricco o il povero, il debole e il forte. Davanti a Lui ciò che conta è la virtú.

CENTURIONE: (*Chiama alcuni amici e dice loro:*)
Andate da Gesú e ditegli che non si disturbi. Io infatti non sono degno che entri sotto il mio tetto; dica soltanto una parola e il mio servo sarà sanato.
Anch'io infatti faccio cosí coi miei soldati: Dico a questi: « Va' » e va; e ad un altro: « Vieni » ed egli viene; e al mio servo: « Fa' questo » e lo fa.
(*Gli amici si avviano verso Gesú, mentre il catechista dice:*)

CATECHISTA: Chi mi sa dire quando si dicono queste parole nella liturgia?
(*lasciare rispondere*)
Precisamente nella S. Messa, prima della S. Comunione. Come vedete, la Chiesa ci fa ripetere queste stesse parole per dirci che, se desideriamo che la S. Comunione porti in noi frutto, occorre accostarvisi con sentimenti di umiltà e di fiducia.

AMICI: (*Giunti da Gesú*)
Signore, il centurione ti manda a dire che non si sente degno di accoglierti in casa sua, ma basta una tua parola e il suo servo sarà guarito.

CANTO: Ti preghiam con viva fede, da « I Canti dell'assemblea » C.A.L.A.B. (Bologna)

STORICO: Udite tali cose, Gesú ammirò il centurione e disse:

GESÚ: (*Rivolto a quelli che lo seguivano*)
Non ho trovato tanta fede in Israele. Vi dico, in verità, che molti pagani entreranno nel Regno dei cieli, mentre i figli d'Israele saranno gettati nelle tenebre di fuori.
(*Rivolgendosi agli amici del centurione*)
Andate e dite al centurione: « Come credesti, ti avverrà ».
(*Gli amici si allontanano dopo un riverente saluto a Gesú*)

STORICO: Ed il servo fu sanato proprio in quell'istante cosí che gli inviati, tornati a casa, lo trovarono perfettamente guarito.

CATECHISTA: Gesú vuole che noi ammiriamo la fede del centurione. Egli ce la addita come esempio. Ci mostra la fede ricompensata immediatamente affinché non dubitiamo della nostra fede e affinché anche noi impariamo ad accostarci a Gesú, specie nel Sacramento della Eucaristia con grande fede: allora Gesú, nostro Buon Pastore, non ci farà mancare nulla di quanto Gli chiediamo.

CANTO: Signore sei tu il mio Pastor, da « Trenta salmi e un Cantico » L.D.C.

Spunti per la conversazione

SPUNTI DI CONVERSAZIONE:

— Il Centurione si avvicinò a Gesú con fede: Facciamo anche noi cosí? La nostra preghiera, la nostra Messa, le nostre funzioni sono altrettanti momenti in cui ci avviciniamo al Salvatore con fede e umiltà?

— Il servo del centurione è guarito. Siamo convinti che anche noi veniamo guariti nei sacramenti?

— Noi che crediamo in Gesú, a quale folla apparteniamo: agli Israeliti o ai pagani?

— Perché il centurione si avvicina al Signore? Quali sono le virtú del centurione che strappano l'ammirazione di Gesú? Con quali parole il centurione manifesta la sua fede ed umiltà? A quali condizioni otteniamo da Gesú grazia e guarigione?

Si può concludere con la preghiera litanica:

Educ. o alunno: Gesú Cristo, Salvatore onnipotente e misericordioso
Tutti: Signore, di' solo una parola e noi saremo guariti.
Educ.: noi ti preghiamo per tutta la Chiesa.
Tutti: Signore...
E.: Per il nostro Papa e per il nostro vescovo.
E.: Per la nostra parrocchia e per i suoi sacerdoti.
E.: Per i nostri genitori, fratelli e sorelle.

E.: Per tutti i nostri compagni.
E.: Per i malati e tutti quelli che soffrono.
E.: Noi ti preghiamo, o Signore, per i nostri corpi e per le nostre anime.
E.: Accordaci un cuore santo, zelante e pieno di bontà.
E.: Signore, abbi pietà.
E.: Cristo, abbi pietà! Signore, abbi pietà!
E.: Padre nostro...
E.: Preghiamo: Dio, Signore eterno, getta uno sguardo di bontà sulla nostra debolezza e soccorrici stendendo la tua potente mano. Per Cristo nostro Signore.
T.: Amen!

A. G.

La risurrezione di Lazzaro *Gv* 11,1-45

SCOPO DELLA DRAMMATIZZAZIONE:
Cristo, vincendo la morte di Lazzaro, ci dimostra che Lui è padrone della vita. La resurrezione di Lazzaro è preannuncio della resurrezione di Gesù e nostra.

INTRODUZIONE: (*Il Catechista inquadra con brevi battute lo svolgimento dei fatti*)
Pensate al dolore che sopravviene alla morte di una persona cara... A Franco è morta la zia... a Gianni il fratello... a Clara la mamma... Certamente essi hanno sofferto molto.
Al tempo di Gesú, viveva in un villaggio di Palestina, Betania, paesetto vicino a Gerusalemme, un uomo di nome Lazzaro con due sorelle che si chiamavano Marta e Maria. Essi erano molto amici di Gesú e ogni volta che Egli passava dalle loro parti lo intrattenevano in casa loro e lo servivano. Anche Gesú ricambiava cordialmente la loro amicizia tanto piú che essa era alimentata da una fede forte e grande verso il Maestro. Ebbene, un brutto giorno, Lazzaro, il grande amico di Gesú, cadde ammalato di una grave malattia.

PERSONAGGI ED INTERPRETI: *Marta - Maria - Lazzaro - Giudei amici della famiglia - Gesú e discepoli - Messaggero* (*uno dei Giudei amici*) *- Cronista.*

OGGETTI: *una panca, un paravento o simile. Se possibile, una tunica per "Gesú".* (*1ª scena*) (*Marta, Maria e Lazzaro si trovano da una parte; Lazzaro steso su una panca è ammalato; le due sorelle inginocchiate, stanno accanto al suo "letto" in atteggiamento trepidante. A qualche passo alcuni giudei amici. Dalla parte opposta Gesú e discepoli*).

CRONISTA: Era ammalato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Marta e Maria sua sorella.

MARIA: (*rivolta a Marta, con voce sommessa*)
Mandiamo a chiamare il Maestro e Lui lo salverà...
(*2ª scena*)

MESSAGGERO: (*si avvicina al capezzale, fa un inchino e se ne va al gruppo degli apostoli. Qui giunto...*)
Signore, colui che Tu ami è ammalato...

GESÚ: Questa non è una malattia che faccia morire, ma è per la gloria di Dio, affinché il Figlio di Dio ne sia glorificato.

CATECHISTA: Gesú sembra non dare peso alla notizia recata con tanta ansia. Egli infatti sapeva che avrebbe compiuto il miracolo. Gesú non abbandona mai coloro che ama anche se apparentemente sembra dimenticarsene. Gesú ci è sempre vicino in ogni circostanza della vita.
(*A questo punto, Lazzaro "muore" e subito dopo viene "sepolto", cioè viene sottratto alla vista da un paravento o simile...*)

CRONISTA: Quand'ebbe dunque sentito che era infermo, si trattenne ancora due giorni in quel luogo. Poi disse ai discepoli:

GESÚ: Torniamo in Giudea.
(*Breve mormorio fra i discepoli e loro disappunto. Emerge la voce di uno...*)

1° DISCEPOLO: Maestro...! ma proprio poco tempo fa i Giudei ti volevano uccidere ed ora Tu torni dalle loro parti?

GESÚ: Perché temete? Voi siete sicuri con me; nulla capiterà prima che il Padre mio lo voglia. Dunque... andiamo... Il nostro amico Lazzaro dorme, ma ora vado a svegliarlo...

CATECHISTA: Gesú considera la morte un sonno e vuole che anche noi la pensiamo cosí. Per alcune persone che magari vivono accanto a noi la morte segna la fine di tutto; per noi che crediamo in Gesú la morte deve essere un passaggio, uno stato provvisorio, perché noi vivremo sempre con Lui nella felicità.

2° DISCEPOLO: Ma, se dorme, si sveglierà e starà bene...

GESÚ: Lazzaro è morto. E vi dico che sono contento che sia morto, perché cosí voi crederete veramente che Io sono « Figlio di Dio ».
(*Gesú e i discepoli si spostano verso il sepolcro di Lazzaro. Marta va incontro a Gesú seguita da Maria e da alcuni giudei che prendevano parte al lutto delle due sorelle*).
(*3ª scena*)

MARTA: Signore, se Tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto: ma, anche ora, io so che qualunque cosa chiederai a Dio, Egli te la concederà.

GESÚ: Tuo fratello risorgerà.

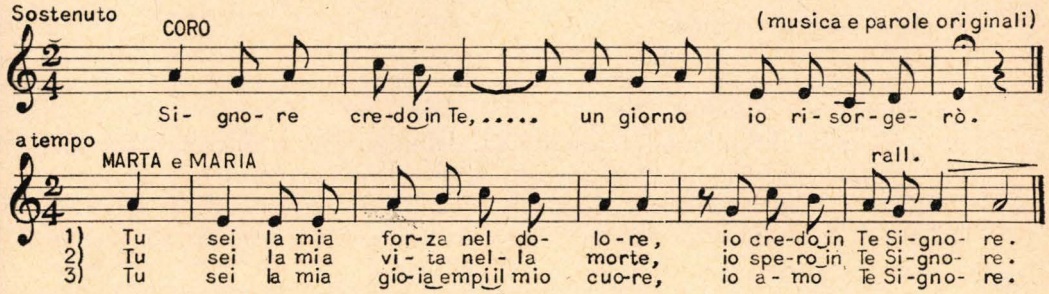
MARTA: Lo so che risorgerà, nella resurrezione dell'ultimo giorno.

GESÚ: Io sono la Resurrezione e la Vita; chi crede in Me, anche se morto, vivrà; e chi vive e crede in Me non morrà in eterno. Credi tu questo?

MARTA: Sí, o Signore, io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che viene in questo mondo.

CATECHISTA: Facciamo nostri i sentimenti di Marta e cantiamo a Gesú, speranza della nostra resurrezione e della nostra vita futura, il canto di fede e di lode.

CANTO: (*Marta e Maria cantano le strofe; tutti gli altri il ritornello*)



MARIA: (*Avvicinandosi a sua volta a Gesú*)
Se Tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.

CATECHISTA: Piange Maria, piangono i giudei. Gesú piange.
(*Pausa di silenzio. Tutti rimangono fermi*)

GESÚ: Dove avete sepolto Lazzaro?
(*I circostanti indicano il luogo; Gesú si avvicina al sepolcro di Lazzaro e dice:*)
(*4ª scena*)

GESÚ: Togliete la pietra che chiude la tomba!

MARTA: Ma... Signore!? Puzza, è lí da quattro giorni.

GESÚ: Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?
(*Levano il paravento e Gesú, levando gli occhi al cielo e allargando un poco le braccia, prega il Padre dicendo:*)
(*Ultima scena*)

GESÚ: Padre, Ti ringrazio per avere esaudito la mia preghiera. Sapevo già che l'avresti esaudita; ma ora Ti ho chiesto questo prodigio affinché le persone che lo vedono possano credere che io sono il Tuo Figlio...
(*Pausa*) (*Gridando poi forte, soggiunge:*)
Lazzaro, vieni fuori!

(*Lentamente Lazzaro si leva in piedi e viene a passi lenti verso Gesú. Espressioni di meraviglia e stupore accompagnate da atteggiamenti di gioia nei presenti. Lazzaro e Gesú restano nel mezzo, tutti gli altri si dispongono intorno; bene in vista le due sorelle*).

CATECHISTA: Partecipiamo anche noi a questa gioia con un canto a Gesú che trionfa sulla morte. Egli è il Re vittorioso che vince il peccato, causa della morte; Gesú ci libera e ci dona la vita eterna.

CANTO: Cristo risorge, Cristo trionfa, alleluja. (*Testo: la Messa Parrocchiale - Libreria Editrice S. Celicia, Via della Scrofa, 70 - Roma. Strofe: 1ª, 4ª, 5ª. Oppure canto simile*).

Spunti per la conversazione

— Come introduzione generale ai miracoli: Quale differenza vi è fra le parabole e i miracoli di Gesú?

— Conosci altri miracoli di resurrezione dai morti operati da Gesú? (ricerca)

— Gesú, operando la resurrezione di Lazzaro, voleva insegnare agli apostoli e a noi che Egli comanda anche alla morte, quindi... La resurrezione da morte è simbolo della nostra resurrezione dal peccato. Come Gesú comanda alla morte del corpo, cosí comanda anche alla morte dell'anima.

— Quando Gesú ci ha liberato dal peccato per la prima volta? (Battesimo) Quando infine moriremo, saremo morti per sempre?

— Possiamo morire in due modi: solo la morte alla grazia ci può separare per sempre da Dio nostro Padre e da Gesú. Procuriamo quindi di non estinguere la grazia nella nostra anima.

Confessione... Amicizia con Gesú.

NB. Si pensa opportuna una musica conveniente come sottofondo e commento di certe scene ad effetto. Es. 1ª scena (musica mesta); negli spostamenti dei gruppi, nell'ultima scena (musica trionfale, solenne, maestosa).

A. D.

Guarigione del cieco nato

Gv 9,1-41

SCOPO DELLA DRAMMATIZZAZIONE:

1. Far capire ai bambini che Gesú è la "luce" del mondo. Lo ha affermato Lui stesso: « Sono venuto affinché quelli che non vedono, vedano ».
2. Mettere in evidenza l'amore misericordioso di Gesú verso i poveri ciechi nell'anima: i peccatori.
3. Insegnare ai bambini a difendere la verità, come il cieco non si lascia intimorire dalle minacce dei farisei.
4. Scopo comune a tutti i miracoli: Gesú è Figlio di Dio, l'inviato del Padre.

COSE OCCORRENTI: *Un catino con acqua in un angolo - Un bastone per il cieco - Un cappello per l'elemosina - Una pietra su cui siede il cieco - Un po' di fango.*

PERSONAGGI: *Il cieco - Gesú - Discepoli (alcuni) - I vicini (come minimo quattro) - Farisei (almeno quattro) - I genitori - Altri farisei (che accompagnano Gesú nell'ultima scena) - Storico.*

PROCEDIMENTO:

In fondo alla sala siede il cieco: bastone per terra, cappello in mano. Davanti a lui un po' di fango. Alcuni passi a destra il catechista e i vari personaggi; a sinistra, lo storico; davanti al cieco gli altri.

STORICO: Vicino al Tempio, in un giorno di sabato, Gesú si imbatté in un povero cieco dalla nascita, che chiedeva l'elemosina.
(*Gesú entra adagio con i suoi discepoli, i quali, scorgendo il cieco, si fermano e chiedono:*)

1° DISCEPOLO: Maestro, chi ha peccato, costui o i suoi genitori perché nascesse cieco?

CATECHISTA: Presso i giudei era comunissimo credere che le disgrazie fossero tutte effetto di peccati commessi dalla persona stessa o da quelli della sua famiglia.

GESÚ: Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è cosí affinché siano in lui manifestate le opere di Dio.

CATECHISTA: Gesú è la luce del mondo e vuole che anche i suoi discepoli lo siano, compiendo opere buone e portando in tutto il mondo la verità del Vangelo.

GESÚ: (*Si china, fa il gesto di impastare del fango con la saliva, poi lo spalma sugli occhi del cieco. Tutti guardano meravigliati e attoniti*)
Va' a lavarti nella vasca di Siloe.

CIECO: (*Prende il bastone e, brancolando, si reca in fondo alla sala dove è stato preparato il catino con un po' d'acqua e si lava gli occhi: si guarda attorno meravigliato. Gesú intanto continua il cammino dalla parte opposta da dove è entrato. Il cieco intanto ritorna, tutto raggiante di gioia e, a mezzo cammino, incontra i vicini*)

1° VICINO: Non è costui quello stesso che stava seduto a mendicare?

2° VICINO: È lui, proprio lui!

3° VICINO: No, ma gli rassomiglia.

CIECO: (*con vigore*) Sono io, sono proprio io quel cieco!

4° VICINO: Come si sono aperti i tuoi occhi?

CIECO: Quell'uomo, che si chiama Gesú, fece del fango, ne spalmò i miei occhi e mi disse: « Va' alla vasca di Siloe a lavarti ». Vi sono andato, mi sono lavato ed ora vedo.

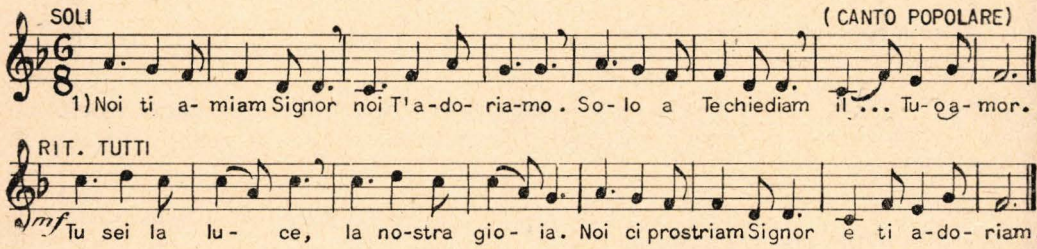
1° VICINO: Dov'è colui?

CIECO: Non lo so.

CATECHISTA: Fanciulli, tutti insieme lodiamo e ringraziamo il Signore che, donando la vista al povero cieco, ha voluto manifestarsi come luce delle nostre menti e come gioia dei nostri cuori.

CANTO: Noi Ti amiam Signor, noi T'adoriamo. Solo a Te chiediam il Tuo amor.

RIT.: Sei tu la luce, la nostra gioia. Noi ci prostriam Signor e Ti adoriam



2. In Te speriam, Signor, in Te speriamo, abbi pietà di noi, abbi pietà.

3. Resta con noi, Signor, resta con noi; dona il Tuo pan del ciel, pegno d'amor.

(*Parole e musica da « I canti dell'Assemblea », C.A.L.A.B., Bologna*)

STORICO: Era giorno di sabato quando Gesú compí il miracolo. Poco dopo sopraggiunsero alcuni dei farisei, i dottori della Legge, i quali frattanto erano venuti a conoscenza dell'accaduto.

CATECHISTA: Dovete sapere, fanciulli, che, per i giudei, il sabato era il giorno festivo; e nei giorni festivi non si poteva fare nessun lavoro. Anche il compiere miracoli era considerato un lavoro.
(*I farisei intanto sono giunti davanti al cieco e cominciano ad interrogarlo*)

1° FARISEO: (*Con fare arrogante*) Come hai riacquistato la vista?

CIECO: Mi pose del fango sugli occhi, mi sono lavato ed ora ci vedo.

2° FARISEO: Quest'uomo non è da Dio perché non osserva il sabato.

3° FARISEO: (*Rivolto agli altri farisei*) Come può un peccatore fare di tali prodigi?

4° FARISEO: (*Al cieco*) Tu che cosa pensi di colui che ti ha dato la vista?

CIECO: (*Con decisione*) È un profeta!
(*Breve pausa. Poi uno dei farisei, il piú influente, manda a chiamare i genitori*).

3° FARISEO: Chiamate i genitori di costui!

1° FARISEO: È questo il vostro figlio? È vero che è nato cieco? Come mai ora ci vede?

MADRE: (*Con circospezione, piena di timore dei farisei*) Sappiamo che costui è veramente nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi.

PADRE: Interrogate lui; ha i suoi anni, parlerà da sé.

STORICO: I farisei non si dànno per vinti e, rivolti al cieco, gli fanno un nuovo interrogatorio.

2° FARISEO: Di' la verità. Noi sappiamo che quell'uomo è un grande peccatore.

CIECO: (*Con un pizzico di ironia*) Se sia peccatore non lo so. So soltanto che ero cieco e che ora ci vedo.

4° FARISEO: (*Imbarazzato*) Cosa ti fece? Come ti aprí gli occhi?

CIECO: (*Seccato*) Ve l'ho già detto e non m'avete dato ascolto. Volete forse anche voi diventare suoi discepoli?

1° e 3° FARISEO: (*Alternando le frasi con gesti sprezzanti*) Tu sei discepolo di colui. - Noi siamo discepoli di Mosè. - A Mosè noi sappiamo che Dio ha parlato. - Costui non sappiamo donde sia.

CIECO: Appunto in ciò sta il mirabile, che voi non sapete donde egli sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo bene che Dio non esaudisce i peccatori, ma esaudisce colui che è timoroso di Dio e compie la sua volontà. Dacché mondo

è mondo non si è mai udito che qualcuno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato: se questi non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla.

4° FARISEO: (*Indignato*) Sei nato tutto intero nei peccati e vuoi fare da maestro a noi? (*E lo cacciano in disparte. Gesú ritorna sulla scena seguito dagli apostoli e da alcuni farisei*).

STORICO: Essendosi Gesú imbattuto nel "cieco" gli chiede:

GESÚ: Credi tu nel Figlio di Dio?

CIECO: (*Con semplicità*) E chi è, o Signore, perché io creda in lui?

GESÚ: È proprio quello stesso che tu vedi e che ti parla.

CIECO: (*Inginocchiandosi ai piedi di Gesú*) Credo, Signore.

CATECHISTA: Avete visto poco fa, fanciulli, come Gesú ha guarito il cieco dalla nascita dandogli la vista. Vi sembra che i farisei abbiano creduto al miracolo? (*Risposte dei ragazzi*)

E voi credete?...

Noi non vogliamo allora comportarci come i farisei; perciò, con il canto ringraziamo Dio per il miracolo ed impegniamoci fin d'ora a credere sempre nella parola del Signore.

CANTO FINALE: Ringraziate il Signore, da « Trenta Salmi e un Cantico », *Salmo 135*.

Spunti per la conversazione

Che cosa ci vuol insegnare Gesú con questo miracolo? Chi rappresenta il cieco? Perché i farisei non hanno creduto al miracolo?

Qual è la domanda rivolta da Gesú al cieco nato? Qual è la risposta del cieco guarito? Qual è la ricompensa data al suo atto di fede?

G. B.

Il miracolo della cananea

Mt 15,21-28
Mc 7,24-30

SCOPO DELLA DRAMMATIZZAZIONE: Far capire al fanciullo le qualità della preghiera: fiducia, umiltà, costanza.

COSE OCCORRENTI: *Tavolo con qualche sedia - Vassoio con qualche pane.*

PERSONAGGI: *Cronista - Padrone di casa - Gesú - Due discepoli - Gruppo dei discepoli - Voci che spargono la notizia (tutti i rimanenti)*

PROCEDIMENTO:

Il catechista raduna attorno a sé la scolaresca, distribuisce le parti ai ragazzi e dispone in semicerchio i rimanenti. Nel mezzo il tavolo con le sedie e il padrone di casa intento ad ordinare l'ambiente. Intanto Gesú e tutto il gruppo dei discepoli si ritira dietro il semicerchio dei ragazzi.

CATECHISTA: Gesú è il nostro Maestro Buono. Tutta la sua vita Egli la trascorse insegnando e guarendo per tutte le strade della Palestina. La sua missione era di portare la gioia e l'amore del Padre del cielo a tutti gli uomini. Però i primi a cui rivolse il suo messaggio, e che Egli fece di tutto per salvare furono gli Ebrei, il popolo eletto.

Solo dopo la sua resurrezione Egli mandò i suoi discepoli a predicare e a benedire tutti gli altri popoli, per chiamarli tutti a formare l'unico Popolo Eletto e pregare insieme l'unico Padre Celeste.

Seguiamo ora Gesú nella sua peregrinazione attraverso la Galilea in uno dei tanti sconfinamenti fatti coi suoi discepoli in terra pagana.

CRONISTA: Gesú, uscito dalla Galilea coi suoi discepoli, si ritirò verso le parti di Tiro e di Sidone ed entrò in una casa di nascosto.

DUE DISCEPOLI: (*Entrano passando in mezzo ai ragazzi disposti in semicerchio*) La pace sia con te, o fratello, hai niente da mangiare? (*rivolti al padrone di casa*). Il Maestro Gesú è qui e desidera passare in casa tua la notte, senza che nessuno venga a disturbarlo. Il viaggio è stato lungo e Rabbi è stanco.

PADRONE: Sia, il Maestro, il benvenuto. (*I due discepoli fanno entrare Gesú e gli altri discepoli; intanto il padrone porta il vassoio con dei pani sulla tavola*)

CRONISTA: Ma mentre l'ospite faceva gli onori di casa a Gesú ed ai discepoli, la notizia dell'arrivo del Profeta di Galilea, si diffuse in un baleno per tutte le borgate dei dintorni. (*I ragazzi in semicerchio si passano la voce: « È giunto il Profeta di Galilea. È in casa dell'Ebreo »*)

E tutti si mossero per andarlo a vedere e per portargli i loro malati perché li guarisse. (*I ragazzi del semicerchio avanzano un po' verso Gesú*)

CATECHISTA: Anche le popolazioni pagane sentivano il desiderio di Gesú; di conoscerlo, di amarlo e di riceverne le grazie.
In realtà Gesú è venuto sulla terra non soltanto per salvare il popolo ebreo, ma per tutti i popoli. Eppure, ragazzi, quanti popoli ancora non lo conoscono e non lo amano! Con il canto esprimiamo ora il desiderio che presto tutto il mondo lo conosca e lo ami.

CANTO: Popoli tutti lodate il Signore; da « Trenta Salmi e un Cantico » L.D.C.

CRONISTA: Ed ecco presentarglisi una donna pagana, cananea, che avendo saputo del suo arrivo, era accorsa a Lui e lo pregava gridando:

CANANEA: (*Dal semicerchio grida la sua preghiera*) Signore, Figlio di David, abbi pietà di me! La mia figlia è crudelmente tormentata dal demonio.

CRONISTA: Ma Gesú fingeva di non udire.
(*Nel frattempo Gesú e gli apostoli si cibano con il pane: Gesú lo spezza e lo dà agli apostoli*)
E quella a gridare con le lacrime agli occhi:

CANANEA: Signore, Figlio di David, abbi pietà di me! La mia figlia è crudelmente tormentata dal demonio.

CRONISTA: Ma Gesú non le rispose neppure una parola. E siccome essa insisteva con le sue suppliche, allora i discepoli di Gesú, accostatisi a Lui, lo pregavano dicendo:

UN DISCEPOLO: Signore, dille che se ne vada in pace, perché ci fa pena con tutto questo suo gridare...

GESÚ: Non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa di Israele. (*La donna avanza e si getta ai piedi di Gesú, adorandolo, e resta lí*)

CRONISTA: Ma quella venne e si prostrò davanti a Lui dicendo:

CANANEA: Signore, aiutami.

CATECHISTA: Notate, ragazzi, la dolce insistenza della povera donna. Se ella si fosse data per vinta forse Gesú non avrebbe operato il miracolo. Gesú stesso infatti ha detto, parlando della preghiera: « Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto ».

GESÚ: Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.

CRONISTA: E quella con confidenza, felice che il Profeta di Galilea si degnasse di ascoltarla:

CANANEA: Sí, o Signore, hai ragione. Ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei figlioli dei padroni. (*Se per caso c'è un cagnolino, la donna lo indica*)

CATECHISTA: Avete notato come è ammirevole la fiducia di questa donna, la

sua insistenza e la sua umiltà? La sua fiducia, perché crede che la sua figliola può essere guarita da Gesú; la sua insistenza, perché persevera nella sua domanda, tante volte respinta; la sua umiltà nel paragonarsi non solo ai cani, ma addirittura ai cagnolini (S. Girolamo).

CRONISTA: Allora Gesú, commosso, la aiutò a sollevarsi e le disse:

(*Gesú si china, la aiuta a sollevarsi, la guarda negli occhi sorridendo*)

GESÚ: O donna, grande è la tua fede. Ti sia fatto come tu desideri. Va', è uscito il demonio da tua figlia.

(*La donna bacia le mani a Gesú, lo guarda sorridendo, bacia ancora le mani e si ritira*)

CRONISTA: E in quel momento, la sua figlia fu guarita.

CATECHISTA: Gesú è il nostro Buon Pastore, Colui che ci guida e ci nutre nel cammino della nostra vita.

Impariamo dalla Cananea ad aver fiducia e confidenza sempre in Lui; a pregarlo con fede, umiltà e costanza ed allora anche noi gusteremo il suo amore ed i suoi benefici.

Esprimiamo cantando la nostra confidenza e fiducia in Gesú, Buon Pastore.

CANTO: Signore sei Tu il mio Pastor; da « Trenta Salmi e un Cantico », L.D.C.

Spunti per la conversazione

— Dove si trovano Tiro e Sidone?

— Che ne pensi dell'atteggiamento di Gesú che sembra non accorgersi della donna che gli chiede la grazia per la figlia?

— Ti ricordi qualche altro fatto in cui Gesú sembra comportarsi in un modo cosí strano nel fare il miracolo? (Cana, Emorroissa, Lazzaro).

— Quale insegnamento pensi che volesse darci Gesú?

— Ti piace il modo con cui gli apostoli intercedono per la donna? Cosa ne dici? Che avresti fatto tu?

— Gesú è il Buon Pastore. Per quali pecorelle pensi che Egli sia venuto?

— Ti ricordi la preghiera che Egli ha fatto per le pecore del suo ovile? E per quelle che non sono ancora del suo ovile? Sapresti trovarla nel tuo piccolo evangelo?

— E tu pensi di essere una pecora del gregge di Gesú o una estranea? Come si fa a riconoscere una pecora del gregge di Gesú?

— Secondo te, quali sono le caratteristiche virtú che ha la preghiera della Cananea? Come dovrebbe essere la tua preghiera? Nel chiedere grazie a Gesú? Chiediamo a Gesú che ci conceda umiltà, confidenza, costanza nella nostra preghiera.

B. R.

La tempesta sedata

Mc 4,35-41
Mt 8,18; 8,23-27
Lc 8,22-25

NB PREVIA:
Nella drammatizzazione di questo miracolo, bisogna curare molto una certa spigliatezza di movimenti e varietà di espressioni: altrimenti il procedere risulterà molto goffo dando occasione di riso. Circa la messa in scena, è chiaro che molto dipenderà dalla inventiva personale di chi dirige, dagli oggetti disponibili: ad es.: corde, un drappo steso su un palo a forma di vela, una rete da pesca ecc... tanto per colpire la fantasia ed ambientare la situazione...

SCOPI: Mettiamo in risalto le seguenti verità caratteristiche:
1°) la maestà di Gesú: le creature ubbidiscono ai suoi cenni; crediamo che egli è veramente Figlio di Dio;
2°) il Signore risorto abita nel nostro cuore di battezzati: dobbiamo nutrire fiducia nella sua presenza in noi;
3°) saper ricorrere al Signore nei momenti di prova: in quegli istanti bisogna rafforzare la nostra fede: egli esaudisce chi lo invoca con fiducia.

PERSONAGGI: *Gesú, Pietro, Giovanni, Giacomo, alcuni altri Apostoli...*

COSE DA PREPARARE: *delle sedie opportunamente disposte, bastoni da adibire a remi e timone, un secchio, un cuscino, un tappeto.*

Rappresentazione

STORICO: Una sera Gesú mentre aveva intorno a sé una grande folla che aveva ascoltato le sue parabole e i suoi insegnamenti, dette ordine ai suoi discepoli di passare all'altra riva del lago di Tiberiade.

CATECHISTA: Gesú amava tanto le folle, gli uomini, ma alle volte si allontanava in un luogo solitario per godere qualche ora di tranquillità e cosí poter pregare, parlare a tu per tu col Padre Celeste, nel silenzio della notte. (*I personaggi prendono posto nella barca*).

PIETRO: (*rivolto a Gesú*) Maestro, hai predicato tutto il giorno, hai guarito tanti malati: penso che tu sia stanco.

GIOVANNI: Riposa qui sulla barca. Penseremo noi a governare le vele ed il timone.
(*Due apostoli stendono il tappeto, un altro porta un cuscino. Gesú si pone a riposare*).

PIETRO: Giacomo, prendi il timone, reggilo saldo perché il tempo minaccia burrasca.

GIACOMO: Sí, Pietro. (*Accennando a Gesú*) Guarda, il Maestro sta dormendo.

GIOVANNI: È molto stanco davvero.

STORICO: Or ecco si levò sul lago una gran bufera di vento e le onde si rovesciavano sulla barca cosí che ormai era quasi riempita d'acqua. I discepoli si videro in pericolo.
(*Un discepolo col secchio riversa l'acqua fuori, altri lo fanno con le mani, alcuni si tengono stretti tra loro, altri si aggrappano alle sedie*).

GIACOMO: (*Rivolto a Pietro*) Le vele sono strappate! (*Alzando il capo*) Le onde sono troppo violente.

GIOVANNI: Tutto è inutile, tra poco saremo in preda alle onde.

PIETRO: E il Maestro?

STORICO: Gesú intanto stava dormendo profondamente col capo sopra il guanciale.

DUE DISCEPOLI: (*Rivolti a Pietro*) Pietro, sveglia il Maestro; ormai solo lui può salvarci.

PIETRO: Andiamo tutti insieme.
(*Tutti gli Apostoli si accostano a Gesú; chi tendendo le mani, chi in ginocchio, chi accennando al lago*).

TUTTI INSIEME: Signore, salvaci, siamo perduti!

GIOVANNI: Gesú, non ti importa che affondiamo?

TUTTI INSIEME: Maestro, Maestro, noi non possiamo fare piú nulla; solo tu puoi salvarci.

CATECHISTA: Gli Apostoli prima hanno cercato di salvarsi con le loro forze: ora hanno compreso che l'unica loro salvezza sta in Gesú che, come ha compiuto i prodigi per guarire i malati, ora può anche comandare alle forze della natura.
(*Gesú si solleva a sedere guardando in volto i discepoli in atteggiamento di incoraggiare*).

GESÚ: Perché siete paurosi, o gente di poca fede?

STORICO: E Gesú, alzatosi, comandò al vento e alle onde.

GESÚ: (*Alzatosi, tendendo una mano verso la bufera e con voce piuttosto decisa, mentre i discepoli lo guardavano ansiosi*)
Taci, fa' silenzio!

STORICO: E il vento cessò e si fece gran bonaccia.
(*I volti dei discepoli si distendono, sospiri di soddisfazione per lo scampato pericolo, pur continuando ad esprimere un senso di meraviglia*).

STORICO: Ma Gesú disse loro.

GESÚ: Dov'è la vostra fede? Perché siete cosí paurosi? Come! Non avete fede?!

CATECHISTA: Osserviamo: Gesú rimprovera ai discepoli di non essere subito ricorsi al suo aiuto e dimostrarsi ancora cosí paurosi quando sapevano che Gesú poteva operare ogni prodigio se lo invocavano con fede.
Calmando la bufera Gesú dimostra ancora una volta di essere Dio, SOVRANO di tutta la Creazione: al suo comando ubbidisce ogni cosa creata.

STORICO: I discepoli nel vedere il prodigio si stupirono grandemente e pieni di meraviglia e di rispetto per Gesú dicevano tra loro.

UN DISCEPOLO: (*Ad altri*) Ma chi è costui che comanda ai venti e alle acque?

ALTRO DISCEPOLO: (*Ad altri*) E vedete! Il vento e il mare gli obbediscono.

CATECHISTA: Avete sentito? I discepoli si fanno ancora tra loro questa domanda: non conoscevano bene chi veramente era Gesú: la risposta certissima l'avranno quando Gesú risorgerà dalla morte. Gesú è Dio: chi crede nel suo nome, chi lo invoca con fede potrà vincere ogni difficoltà, potrà avere la salvezza eterna. Noi battezzati abbiamo Gesú risorto nel cuore; Lui veglia sempre su di noi, soccorre la nostra debolezza: esprimiamogli la nostra riconoscenza col canto:
Il Signore è il mio pastore..., da « Trenta salmi e un Cantico », L.D.C.

Spunti per la conversazione

La barca di Pietro nella bufera rappresenta la Chiesa: nelle tempeste che ha affrontato lungo la storia è sempre stata sorretta dalla fede nel suo capo: Gesú Risorto.

Come gli apostoli dopo la tempesta anche noi ci domandiamo: « Chi è dunque quest'uomo al quale obbediscono le forze della natura? ».

Piccolo questionario: Perché Gesú dormiva? Perché gli apostoli hanno svegliato Gesú? Che pensereste di un uomo che comandasse alla tempesta? Che cosa fa Gesú? Perché Gesú ha la facoltà di comandare alla tempesta? Perché gli apostoli ebbero un gran timore riscontrando il potere di Gesú?

Risoluzione pratica: Quando mi troverò in pericolo, pregherò Gesú, mio Salvatore, con fiducia.

F. N.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 6-7 GIUGNO - LUGLIO 1967 **C**

SERIE I N. 366

Valentino Meloni

Il codice della gioia per la vita dei ragazzi

A - GIOIA E VITA

1. Gioia per vivere

Uno dei piú grossi problemi che hanno sempre tormentato l'umanità è il problema del male.

Male fisico: malattie, dolori, menomazioni, morte.

Male morale: ingiustizie, soprusi, odi e vendette, scandali.

L'uomo si domanda: perché?

Da secoli l'uomo tenta una risposta soddisfacente. I filosofi hanno prospettato molte teorie, ma nessuna di esse è tale da appagare l'angosciosa domanda.

Il cristianesimo offre la sua risposta; e dopo avere indicato la causa dei mali nell'allontanamento dell'uomo da Dio, principio di ogni bene, dà un senso al male fisico e al male morale.

Il male fisico è la parte riservata all'uomo nella purificazione del mondo. Gesú Cristo ha redento l'umanità con la sofferenza e la morte di croce: ma vuole che ogni uomo collabori alla Redenzione accettando la sua parte di sofferenza.

> *Io mi rallegro nelle sofferenze che patisco per voi, e completo nella mia carne quello che manca delle sofferenze di Cristo, a beneficio del corpo suo che è la Chiesa* (*Col* 1,24).

Il male morale, conseguenza piú diretta dell'allontanamento da Dio, è ancora un richiamo alla collaborazione: il Regno di Dio che Cristo ha stabilito

nel mondo non è un Regno perfetto ma in via di perfezionamento. È questo il senso della "marcia" che sta compiendo il nuovo popolo di Dio verso il suo Signore.

Gesú spiega questo concetto con le parabole della zizzania e della rete gettata in mare: il buon grano cresce insieme al loglio fino alla mietitura; la rete rimane piena di pesci buoni e di pesci cattivi fino a che viene tratta alla riva. La mietitura e la riva sono la fine del mondo, la fine della marcia del popolo di Dio, quando l'incontro col Padre determinerà la separazione definitiva del bene dal male.

Ma per trascorrere la vita cosí com'è, per accettare la somma di male che è eredità di ogni uomo che viene nel mondo, per accettare le proprie infermità, le proprie imperfezioni e i propri limiti, per accettare il male degli altri, la considerazione che ogni giorno tutto finirà e incomincerà la felicità senza fine, generalmente non è sufficiente. Non si può dire a un poveretto che soffre: « Fatti coraggio, fra un po' di anni tutto sarà passato! ».

Bisogna trovare il modo di far scoprire a ogni uomo che attorno a lui, accanto a lui, dentro di lui c'è una sorgente di gioia sufficiente a fargli accettare la vita e aiutarlo a vivere lietamente.

Questo per ogni uomo. Ma quando questo uomo è un preadolescente, cioè uno che ha già abbandonato il mondo serenamente incantato della fanciullezza, nel quale la gioia è di casa, il problema diventa ancor piú grave e urgente. Staccato dal suo mondo di fanciullo, il preadolescente guarda con ansia all'avvenire, all'altro mondo verso il quale è incamminato e che per lui è pieno di incognite.

Almeno avesse la sensazione gradita di uno che è atteso da tanta gente, come di un parroco nuovo che sta per arrivare nel paese che gli è stato assegnato. Nel paese dell'adolescenza che già si profila in lontananza, e tanto meno nel paese degli adulti ancora molto lontano, nessuno lo attende. È piú facile che incontri gente che si ostina a considerarlo ancora come uno che fa parte del paese dei balocchi.

Allora il preadolescente, non vedendo bene davanti a sé, si guarda indietro smarrito; e non è raro il caso che, mentre conserva la naturale ansia di crescere, assuma atteggiamenti fanciulleschi che in lui, non piú fanciullo, diventano ridicoli e stonati.

Il preadolescente ha bisogno di scoprire la gioia. Di scoprirla nella sua età. Di rendersi conto che la preadolescenza, con le ansie e i turbamenti che l'accompagnano, è degna di essere vissuta.

2. Gioia di vivere

Quando il bambino incomincia ad aprire gli occhi sul mondo e a scoprire le cose, incomincia a sorridere. È felice di poter toccare qualcosa, di muovere

qualcosa, di guardare la luce e i colori. Quando incomincia a camminare, non vorrebbe piú stare fermo, vorrebbe raggiungere ogni cosa, anche il sole che brilla lassú, anche le stelle che occhieggiano di notte. E quando le gambette sono salde, scorrazzare per i prati e nei cortili è una grande felicità. Gli adulti dicono: « Che bella età, senza pensieri! ».

Ma perché l'età adulta è diversa? Forse che il sole non brilla piú come prima? Forse che le stelle, la luce e i colori hanno cessato il loro fascino?

In realtà no: ma altri pensieri, troppi pensieri occupano la mente dell'adulto, pensieri che fanno dimenticare il fascino delle cose; pensieri che hanno distolto l'adulto dalla contemplazione.

Ma è un difetto. Le bellezze del mondo, Dio le ha create perché gli uomini le possano godere sempre, cosí che per esse possano sempre innalzare a lui la lode e il ringraziamento.

Il preadolescente, che per una parte conserva ancora un cuore di fanciullo e per l'altra ha acquistato un cuore di sognatore, è particolarmente adatto a essere educato alla gioia. Gioia di vivere in un mondo che è stato fatto proprio per lui, perché lui possa vivere felice. Gioia di vivere in un mondo che, nonostante tutte le apparenze, non gli è ostile, che anzi è fatto apposta per appagare i suoi sogni e aiutarlo a crescere.

3. Prendere coscienza

Ma è necessario che tutto il mondo si riveli al preadolescente e che egli prenda coscienza della sua giusta posizione nel mondo. Posizione di superamento nei confronti del mondo abbandonato della fanciullezza. Posizione di attesa fiduciosa nel confronti del mondo ormai vicino dell'adolescenza. Posizione di rispetto e di speranza nei confronti del mondo ancora lontano degli adulti. Posizione di slancio e di dinamismo sereno nei confronti della sua presente condizione.

Posizione di ascolto. Le voci che gli provengono dai diversi mondi che lo circondano, qualunque sia la loro tonalità, gli parleranno spesso della gioia, della felicità. Gioia-possesso: quella del fanciullo che si apre alla scoperta dell'universo. Gioia-conquista: quella del giovane che è chiamato alla lotta. Gioia-realizzazione: quella dell'adulto che realizza le sue grandi imprese.

Soprattutto gli parleranno di gioia le voci di Colui che ha voluto la sua vita e la conserva e la fa crescere: il Padre che sta nei cieli.

Sarà proprio il suono dolce e invitante di queste voci che vogliamo far giungere al preadolescente attraverso la voce del Figlio di Dio.

Il Vangelo ci sarà da guida.

B - IL MESSAGGIO DI GESU'

Gesú è venuto, Parola vivente del Padre, a far conoscere il Padre. Non attraverso una conoscenza dottrinale sulla natura di Dio e i suoi attributi, ma attraverso una conoscenza vitale. Dio, in Cristo, si inserisce nella nostra storia, nella nostra vita.

Vogliamo far scoprire al ragazzo in che maniera, in che misura questo inserimento di Dio nella nostra vita è fonte di gioia.

I - GESU' È L'EMMANUELE

« *E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi* » (*Gv* 1,14).

Gesú è venuto perché Dio voleva mettersi in diretto contatto con noi, voleva « stare con noi ». Una presenza che durò fisicamente per tre anni, ma che misticamente dura in eterno. Misticamente, ma realmente:

« *Ecco, io sono con voi ogni giorno fino alla fine del mondo* » (*Mt* 28,20).

È necessario che il ragazzo non consideri la presenza di Cristo soltanto nella Eucaristia, ma si abitui a vederla nelle diverse forme sotto cui si nasconde.

- Presenza di Gesú nel vescovo e nel sacerdote:

« *Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me, e chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato* » (*Lc* 10,16).

- Presenza di Gesú nella comunità e nell'assemblea eucaristica. Il popolo di Dio è la Chiesa, è il Corpo Mistico di Cristo; ma la Chiesa, per ogni fedele, è in concreto la comunità cui appartiene. Lí si rivela la presenza di Cristo, lí si attuano le parole che egli ha detto:

« *Dove sono due o piú radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro* » (*Mt* 18,20).

- Presenza di Gesú nella Parola di Dio, sia quando è letta nella catechesi, sia soprattutto quando è proclamata nella liturgia.

Queste diverse presenze, se comprese e assimilate, portano a un atteggiamento. Atteggiamento generale di gioia per la felice constatazione che « il Signore è con noi ». Atteggiamento di rispetto e di filiale ubbidienza nei confronti dei vescovi e dei sacerdoti. Atteggiamento di bontà e di servizio nei riguardi della comunità. Atteggiamento di rispetto e di fedele osservanza di fronte alla proclamazione della Parola di Dio.

« *Beati i mansueti, ...*
Beati i misericordiosi, ...
Beati quelli che portano la pace, ... » (*Mt* 5,3...).

Per la conversazione

— Ti accorgi che Dio è presente alla tua vita? In che modo ti accorgi?

— In che modo se n'accorgono i tuoi compagni, quelli che conosci e che di solito non vanno in chiesa?

— Trovi facile avvicinare i sacerdoti che conosci? Ti è di aiuto il pensiero che essi rappresentano Gesú?

— Simpatie e antipatie sono comuni a tutti. Che cosa pensi che si possa fare per arrivare a un amore che sia veramente universale e senza restrizioni? Prova a suggerire qualche idea in proposito.

— Le tre beatitudini evangeliche qui sopra riportate ti suggeriscono qualche applicazione pratica nei tuoi rapporti con gli altri? Per esempio con i genitori e i fratelli, con gli amici?

— Uno scrittore ha detto che « Nessun uomo è un'isola ». Che cosa voleva dire? Ti senti di condividere le sue idee? Ti pare che saresti ugualmente felice se fossi solo, cioè se non ci fosse mai nessuno attorno a te?

Pensiero conclusivo dell'Insegnante. Richiamo alla bontà di Dio e invito alla preghiera di lode e di ringraziamento, perché non solo ci ha dato la vita, ma ci dà anche la possibilità di viverla nella gioia; gioia che è accresciuta per la certezza della sua divina presenza.

II - GESU' È LUCE

« *Il popolo che giaceva nelle tenebre ha veduto una grande luce; si è levata una luce per gli abitanti che si trovavano nelle tenebre dell'ombra di morte* » (*Mt* 4,16).

Il tema della luce e della tenebra esprime bene l'attesa angosciosa dei popoli per il Liberatore promesso, e il rischiararsi del mondo alla sua venuta.

Giovanni, parlando di Cristo, Parola di Dio, lo paragona alla luce:

« *Era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* » (*Gv* 1,9).

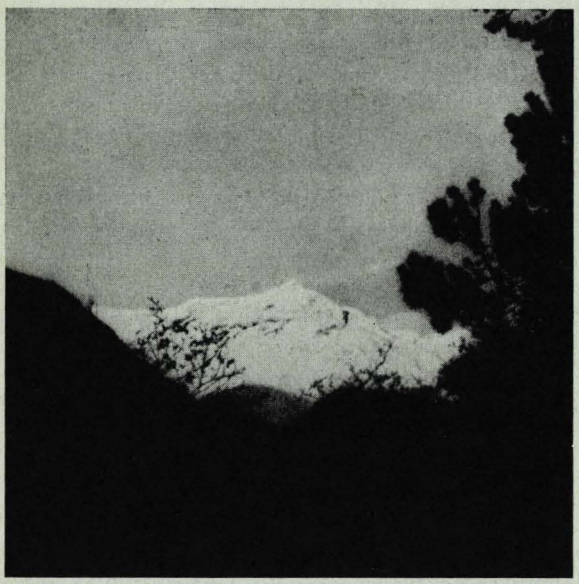
I profeti fanno spesso riferimento alla luce per indicare l'azione di Dio nel mondo:

« *Dio viene da Teman*
e il santo dal monte Faran:
la sua maestà vela i cieli
e della sua gloria è piena la terra.
Il suo splendore è simile al giorno,

dalle sue mani brillano raggi;
là si nasconde la sua potenza » (*Ab* 3,4).

Gesú stesso manifesta chiaramente, proprio attraverso l'immagine della luce, la missione che è venuto a compiere:

« *Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce di vita* » (*Gv* 8,12).



Lo splendore di Dio è simile al giorno,
dalle sue mani brillano raggi;
là si nasconde la sua potenza
(*Ab* 3,4)

« *Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato, fin che è giorno; poi viene la notte, in cui nessuno può operare. Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo* » (*Gv* 9,4-5).

Le generazioni del nostro secolo sono particolarmente sensibili al tema della luce. Nel secolo scorso la gente era abbastanza abituata a camminare al buio, o a un fioco lume di candela. Oggi non si saprebbe vivere se l'elettricità mancasse per due o tre notti di seguito. Perciò l'immagine è facilmente percepita quando si parla della luce dell'intelligenza, della luce della fede.

I preadolescenti si trovano poi in una situazione privilegiata. Hanno bisogno di vedere davanti a sé ciò che spesso non vedono, di scorgere un sentiero che spesso è difficile a vedersi.

Cominciano i problemi. I genitori si preoccupano solitamente di risolvere il problema della scuola, del tipo di istituto dove mandare il figlio, in base alle capacità e alle tendenze riscontrate e ai suggerimenti degli Insegnanti. Ma certi

problemi il ragazzo sente che deve risolverli da solo: i genitori, o non li sospettano nemmeno, o non sanno che cosa fare e si trincerano dietro la persuasione che, crescendo, le cose si risolvono da sé.

Certi problemi particolarmente:

- Il problema degli affetti familiari, che sembrano non bastare piú, che sembrano a volte ridicoli e roba da bambini. In questo campo l'equilibrio stabile ha ceduto il posto a un equilibrio instabile che non lascia tranquillo il cuore.

- Di conseguenza, il problema di altri affetti che si affacciano, che turbano, che dànno spessissimo la sensazione del peccato, della colpa.

- Il problema della scelta della strada. Anche se sono i genitori a decidere in definitiva, il ragazzo sente che non può accettare passivamente, che deve discutere le cose con la propria coscienza, che deve prendere posizione. Di qui i facili urti con i genitori, che vogliono una cosa mentre lui ne vuole un'altra, che indicano una strada mentre lui ne accarezza un'altra. Spesso è soltanto il bisogno di non fare quello che dicono gli altri, soprattutto se in questo caso « gli altri » sono i genitori.

Di qui nuovo motivo per la sensazione di colpa: il ragazzo si accusa di non essere docile alla volontà dei genitori, di farli soffrire, di essere caparbio.

Come s'inserisce, in questa situazione, il gioioso messaggio di luce che proviene dal Vangelo?

Si inserisce gradatamente e con umiltà. Non sarà mai, né dovrà essere, lo sfolgorio abbagliante di due potenti fari che si accendono improvvisamente nel buio della notte, ma una luce diffusa che riposa e rasserena.

Del resto, anche il buio non è da esagerare per questa età. Dicevamo che l'adolescente ha ancora per una buona parte un cuore di fanciullo: e per questa parte almeno non si può certo parlare di buio. Inoltre i problemi che ha il ragazzo di questa età non sono cosí assillanti da togliere il sonno e da perdere l'appetito.

C'è ancora da aggiungere che lo stato di incostanza tipicamente proprio della preadolescenza fa sí che uno stesso problema è sentito diversamente oggi da ieri o da domani, che una situazione drammatica viene smontata dal ragazzo stesso o dalla ragazza, senza altri interventi, a volte nel giro di poche ore.

D'altra parte, per quanto possa essere "luce" la fede, non sarà mai tale da diradare completamente le tenebre del Mistero di cui la circonda la stessa vita di Dio: il mistero della chiamata, il mistero della libera cooperazione umana, il mistero della predestinazione, della perseveranza, del rifiuto permanente. Il mistero della strada su cui Dio ci vuole e che non è sempre un rettilineo.

Ma per vivere nella gioia non è necessario sondare questo mistero: è sufficiente credere a quello che Gesú continua a ripeterci:

« *Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce di vita* » (*Gv* 8,12).

Ma ciò che importa è che la Religione sia presentata al preadolescente come un autentico messaggio di gioia, non come un qualche cosa che gli viene imposto dal di fuori e che egli deve accettare senza alternativa. Bisogna che abbia la possibilità e la capacità di inserirsi nella realtà del suo battesimo come un principio dinamico, perché principio di vita, che lo spinge ad agire in una determinata direzione, a prendere posizione di fronte a Dio, a prendere coscienza del posto che egli occupa nella Chiesa. È la chiarezza delle posizioni che produce la serenità, e quindi la gioia. L'educatore farà comprendere al ragazzo che il Signore vede anche la sua trasformazione dovuta all'abbandono della fanciullezza, vede le sue nuove difficoltà, calcola gli sforzi che compie senza badare troppo ai risultati.

Perché è precisamente questo il problema dei problemi: è la constatazione degli scarsi risultati che può piombare il ragazzo nello scoraggiamento, nel pessimismo, nell'abbandono di ogni pratica. Sarebbe perciò fuori posto l'ossessionarlo con l'idea del peccato e dei castighi di Dio. Forse è questa l'età meno adatta a sentir parlare dell'inferno, e anche del paradiso, in quanto luogo fortunato dove si radunano tutti quelli che non sono destinati all'inferno.

Saranno invece argomenti privilegiati:

- la misericordia di Dio
- il suo amore paterno
- la gioia di aderire a Dio con tutta l'anima
- la gioia di dargli una risposta libera e personale
- il senso dell'onore e dell'impegno
- il senso dell'alleanza e della collaborazione al Regno di Dio.

Per la conversazione

— Hai mai fatto esperienza di ore senza luce? Che impressione ne hai tratto?

— Immagina che per una settimana venga a mancare la corrente elettrica in tutto il paese. Che cosa pensi che avverrebbe? A parte gli stabilimenti bloccati: come si svolgerebbero le serate?

— Si dice che la fede è la luce dell'anima: riesci a fare l'accostamento con la luce materiale o artificiale? Prova a trovarne i punti di contatto, e anche i punti di divergenza.

— Quando Gesú dice: « Io sono la luce del mondo », noi comprendiamo facilmente che cosa intende dire. Siamo in grado noi oggi, a distanza di duemila

anni, di calcolare in che misura questa luce si è diffusa e quali fenomeni ha provocato?

— E oggi? Nei meravigliosi progressi dovuti all'ingegno umano, riesci a vedere l'impronta della luce di Cristo? Pensa, per esempio, ai popoli giovani (dell'Africa, dell'America del Sud...) che vanno acquistando una sempre maggiore indipendenza, una maggiore presa di coscienza della loro dignità umana. Ti pare che questa conquista abbia a che fare col messaggio evangelico?

— Ma pensa ora alla tua vita. Pensa ai giorni di buio interiore (per qualche insuccesso a scuola, per qualche rimprovero non meritato, per una delusione di qualunque genere, per una tentazione che ebbe il sopravvento). Come è tornata la luce, la serenità?

— Hai mai provato ad aggiustare tu una valvola che era saltata? È molto facile e forse hai già provato. Che succede? Per opera tua torna la luce e tutti hanno un respiro di sollievo.

Far tornare la gioia negli altri: che felicità! Anche a te è possibile in molte maniere. Prova a pensarci, a elencare qualcuna di queste maniere, esaminando la tua vita di ogni giorno, i contatti con le diverse persone.

Gesú ha detto agli apostoli, e oggi ripete a tutti quelli che vogliono accogliere il suo messaggio:

« *Voi siete la luce del mondo* » (*Mt* 5,14).

III - GESU' È PRINCIPIO DI VITA

Gesú rimprovera fortemente i farisei:

« *Voi scrutate le Scritture, perché pensate di trovare in esse la vita eterna; ma le Scritture rendono testimonianza a me, eppure voi non volete venire a me per avere la vita* » (*Gv* 5,39-40).

La sua affermazione è categorica e senza sottintesi:

« *Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se fosse morto vivrà, e chi vive e crede in me non morirà in eterno* » (*Gv* 11,23-24).

Certezza di non morire, di avere una vita immortale: c'è una notizia piú strabiliante di questa per rallegrare il cuore di un uomo?

Di fronte alle grandi conquiste dell'ingegno umano, un poeta esclamò: « Che cosa ti resta ormai, o uomo, se non vincere la morte? ».

Lo scrittore non sapeva forse che la morte è già vinta da venti secoli, da quando cioè Cristo uscí vivo dal sepolcro. La risurrezione di Cristo è il fondamento della nostra immortalità.

Ma la cosa straordinaria è ancora questa: non si tratta di una immortalità

qualunque, di una vita qualunque, si tratta di una vita vissuta in pienezza, proprio come è l'anelito dei giovani del nostro tempo:

> « *Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza* » (*Gv* 10,10).

Questa vita, noi l'abbiamo ricevuta come dono nel battesimo. Una vera nuova generazione, una seconda vita:

> « *In verità, in verità vi dico: se uno non nasce di nuovo per mezzo del l'acqua e dello Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne, e ciò che nasce dallo Spirito è spirito* » (*Gv* 3,5-6).



« *Se uno non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di Dio* » (*Gv* 3,3)

Il modo di presentare questa verità ai giovani deve essere tale da dare la sensazione che non è un modo di dire, non è un'analogia, ma la realtà: siamo veramente nati di nuovo, siamo veramente figli di Dio. Questo è il motivo della nostra grandezza e della nostra gioia: che Dio è nostro Padre, che ci ama, che ci vuole salvi.

Questa freschezza di vita nuova comparsa col battesimo, è come un germoglio che spunta sul vecchio tronco ed è carico di speranze. Una vita esigente, che vuole rinnovare ogni cosa.

> « *Nessuno attacca a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti si strappa il nuovo e la giunta del nuovo non combina col vecchio.*

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi: altrimenti il nuovo rompe gli otri, si versa e gli otri vanno perduti » (*Lc* 5,36-37).

La festa del vino nuovo anche oggi è sempre una simpatica festa.

Quando è questa festa per un cristiano?

Certamente il giorno del battesimo. Ma da quel giorno, ogni giorno della vita, perché il battesimo è sempre attuale in noi. Siamo chiamati a rinnovarci ogni giorno. Una cantante francese, che nelle sue canzoni canta la gioia della sua vocazione cristiana, in una canzone chiede perdono a Dio per tante cose: « Io ti chiedo perdono, o Signore, per non essere nuova ogni giorno ».

Innamorare i giovani della loro condizione cristiana; presentare soprattutto i titoli di grandezza e la dignità, prima che i doveri che ne derivano: questo è il compito di una educazione della fede.

Una educazione che si preoccupi prima di tutto di presentare ciò che è tenuto a fare o a non fare un cristiano, paralizza l'entusiasmo e il desiderio di agire ed è perciò contrario allo spirito di Cristo, il quale ha invece affermato:

« *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio? Che divampi!* » (*Lc* 12,40).

Inoltre fa della vita cristiana una legalità vuota di sentimento e di anima, una osservanza farisaica di ogni legge senza motivazione interiore.

Invece, partire dalla considerazione dalla magnifica storia di amore che Dio ha fatto per giungere fino a me, per inserirsi nella mia vita, mi entusiasma, mi spinge a fare qualcosa per contraccambiare l'amore, mi rende interessato nella crescita del Regno e perciò preoccupato di togliere dalla mia vita, e di aiutare gli altri a togliere dalla loro vita, tutto ciò che può impedire questa crescita. Allora l'impegno morale non sarà l'osservanza di un peso che Dio mi ha accollato sulle spalle, ma la mia risposta libera e personale. Una risposta data nella gioia.

Per la conversazione

— Come ti trovi in questo mondo? Ti pare di essere capitato bene? Sei contento di vivere? Quali ne sono i motivi?

— Il fatto di vivere a contatto con altri, della tua famiglia e fuori, ti dà gioia? Oppure ti procura tristezza e nervosismo? Puoi dire a te stesso i motivi per l'una o per l'altra sensazione?

— Ricordi la data del tuo battesimo? C'è qualcuno della tua famiglia che la ricorda? E tu ricordi quella degli altri? dei genitori, dei fratelli?...

— Come consideri il tuo battesimo? Un fatto storico e basta? Oppure ti pare che ci sia dell'altro? Come lo spieghi?

— Hai visto un battesimo? Che cosa hai notato nelle persone che circondavano il bambino, che facevano festa? Hai potuto notare qualche sentimento che andava un poco piú in là di una usuale festa di famiglia? Quale?

— Che cosa pensi del battesimo dato ai bambini, ai neonati? Sono incoscienti di quello che ricevono, tuttavia ricevono ugualmente la vita, cosí come hanno ricevuto, pure inconsciamente, la vita umana. Ma tu hai qualche tua idea in proposito? Potrebbe avvenire diversamente l'inserimento nella Chiesa?

— Sai dire come mai, generalmente, i ragazzi della tua età non pensano minimamente al battesimo che hanno ricevuto e vivono come se non ci fosse mai stato questo episodio nella loro vita? Ti pare che in questo modo sia ancora possibile che la vita nuova ricevuta nel battesimo sia fonte di gioia? Hai qualche suggerimento per aiutare i tuoi compagni a vivere un poco piú intensamente la loro gioia battesimale?

IV - GESU' È FERMENTO DI CRESCITA

« Il Regno dei cieli è simile a un granellino di senapa che un uomo prende e semina nel campo; esso è il piú piccolo di tutti i semi: ma quando è cresciuto è piú grande di tutti gli erbaggi e si fa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a posarsi sui suoi rami ».

« Il Regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e rimescola in tre staia di farina, finché tutta la pasta è lievitata » (*Mt* 13,31-33).

Due immagini quanto mai suggestive e adatte a entusiasmare un'anima giovanile. I ragazzi crescono, vogliono crescere: tutto ciò che sa di crescita li prende. Le loro manifestazioni piú spontanee sono legate a questa idea:

- la smania degli allenamenti sportivi per raggiungere la "classe" di questo o di quell'altro atleta;
- l'imitazione appassionata dei gesti di questo o di quel cantante, di questo o di quella artista del cinema;
- la smania di fumare, magari di nascosto, raggiunta l'età appena appena sopportabile;
- smettere al piú presto possibile i calzoni corti o i calzini per indossare i calzoni lunghi o le calze di nylon;
- assumere atteggiamenti di superiorità nei confronti di quelli che vengono dopo ad ogni passaggio di classe...

Ma si sono mai preoccupati, gli educatori cristiani, di dare un senso di crescita anche alla maturazione della fede? Si parla, è vero, dell'età necessaria per ricevere questo o quell'altro sacramento, ma anche questo è generalmente visto

dall'angolo delle pratiche legali e burocratiche, come si direbbe che per avere i libretti di lavoro occorrono quindici anni, e diciotto ne occorrono per ottenere la patente e guidare una macchina.

Proviamo a partire da un altro punto di vista. Proviamo a vedere se si possono entusiasmare i ragazzi, facendo loro constatare il cammino percorso e la meta raggiunta.

Il granello di senapa allora sarà, in partenza, il battesimo: Dio ha seminato nel cuore di ogni cristiano il germe della fede, che è principio vitale. Questo germe ha cominciato subito a svilupparsi, sotto l'azione dello Spirito Santo. Uno sviluppo avvenuto per ognuno inconsciamente, come inconsciamente è avvenuto lo sviluppo della vita umana. Ma a un certo punto lo Spirito Santo non ha piú voluto fare da solo: appena appena in grado, ha chiamato ciascuno a collaborare con lui. Lavorando in due, la crescita divenne allora piú rapida, la fede si sviluppò in modo meraviglioso. Ognuno è certamente in grado di ripercorrere il cammino e vedere come si è sviluppata la sua fede: nel modo di pregare, nel modo di partecipare all'assemblea liturgica, nel modo di sentire in Dio i rapporti con i fratelli. C'è differenza tra il modo che avete oggi di vivere la vostra fede e quello che avevate sei o sette anni fa.

Ci sembra che portare i ragazzi a questa constatazione, sia portarli a scoprire gioiosamente una crescita, che non è frutto soltanto della Grazia; sia aiutarli a prendere coscienza della loro condizione cristiana e della responsabilità che hanno di assecondare l'azione dello Spirito Santo perché la crescita possa ancora continuare.

La parabola del lievito porta l'attenzione sopra un altro elemento di straordinaria importanza: la collaborazione alla crescita degli altri.

Sotto l'azione del lievito, la pasta cresce nel forno e diventa soffice e appetitosa.

> « *Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi la voce ma non sai donde venga né dove vada: cosí di ogni cosa nata dallo Spirito* » (*Gv* 3,8).

La Grazia di Dio arriva dove vuole e come vuole; per far crescere l'erba, Dio non ha bisogno del seme gettato nel terreno. Tuttavia è nell'economia voluta dal Creatore che generalmente la spiga nasca dove qualcuno ha gettato il seme.

Poter collaborare alla propria crescita è grande gioia: ma avere la possibilità di mettere il proprio contributo alla crescita degli altri, è certamente, specie per un giovane, gioia ancora piú grande. È questa la via attraverso cui si può giungere a impegnare i ragazzi in un lavoro entusiasmante e costruttivo.

Si tratterà di trovare la strada giusta per ognuno: testimonianza di linguaggio in un ambiente proclive al turpiloquio; testimonianza di carità verso chi ne

ha bisogno; aiuto nell'assistenza ai piccoli; lezioncine di catechismo; incarichi organizzativi...

Studiando i soggetti a uno a uno, l'Educatore troverà il modo di impegnare ciascuno, in modo che tutti sentano di essere degli autentici collaboratori nel Regno di Dio.

Per la conversazione

— Guardati indietro, osserva i bambini di cinque-sei anni. Tu sorridi di certe loro espressioni, di certi loro modi di fare. Ma pensi che un giorno eri anche tu cosí, facevi cosí, parlavi in quel modo. Ora tu sei diverso, sei cresciuto. Che effetto ti fa la tua crescita, guardando ora come eri una volta? In che cosa ti pare di essere veramente cresciuto? Prova ad elencare le cose che trovi cambiate.

— "Ascolta" la tua crescita: nel fisico, nella mente, nell'intelligenza, nel raziocinio. Sei contento? Contento per tutti questi elementi di crescita? Oppure ce n'è qualcuno per il quale non sei contento? Non sei contento perché c'è stata la crescita, o perché avrebbe dovuto crescere di piú? Esamina le cose.

— Come ti immagini il processo di crescita? Qual è l'elemento che fa crescere il corpo, che sviluppa l'intelligenza, che matura il raziocinio?

— Riesci a vedere te stesso diverso nelle diverse età anche dal punto di vista religioso? C'è diversità nei tuoi rapporti con Dio tra la tua vita di oggi e quella di sei anni fa? In che cosa consiste questa diversità?

— La tua crescita è anche la crescita dei tuoi compagni di età e di classe. Ti pare che lo sviluppo della tua fede dipenda in qualche modo anche da loro? Ti pare che lo sviluppo della fede dei tuoi compagni dipenda in qualche modo anche da te? Ti senti impegnato con loro in una testimonianza di vita? Hai gustato qualche volta la gioia di aver dato qualcosa agli altri?

V - GESU' È SICUREZZA

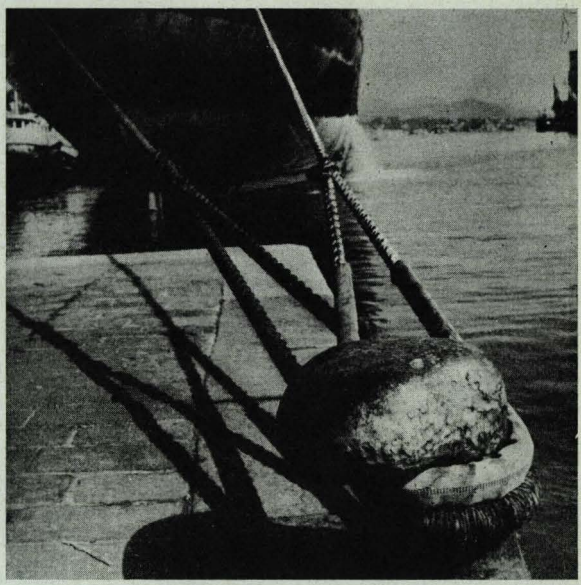
> « *Non vogliate preoccuparvi dicendo: "Che cosa mangeremo?", oppure: "Che cosa berremo?", o: "Di che cosa ci vestiremo?". Sono i pagani che cercano tutto questo, mentre il Padre vostro del cielo sa che ne avete bisogno* » (*Mt* 6,31-32).

Gesú parla degli uccelli che si vestono di piume senza essere capaci di seminare né di mietere; dei figli del campo che sono meravigliosamente vestiti senza essere capaci di filare né di tessere. La conclusione è quanto mai consolante:

« *Se dunque Dio riveste così l'erba del campo, che oggi è e domani viene buttata nel forno, quanto a maggior ragione vestirà voi, o uomini di poca fede!* » (*Mt* 6,30).

La grande rivelazione di Gesú è questa: che in cielo abbiamo un Padre buono e onnipotente che pensa a noi, alle nostre necessità, alla nostra felicità. E ci inculca in tutti i modi la confidenza verso il Padre nostro che è nei cieli:

« *Se qualcuno di voi ha un amico e va a trovarlo a mezzanotte e gli dice: "Amico, prestami tre pani, perché un amico miò è arrivato da un viaggio*



Se la nave della mia vita
è attaccata a Dio,
non teme le tempeste.

in casa mia e non ho nulla da offrirgli". E se colui dal di dentro risponde: "Non importunarmi. L'uscio è già chiuso e i miei figli sono già a letto come me, non posso alzarmi per darteli": io vi dico che se egli non si alzasse per darglieli perché è suo amico, pure si alzerà per l'insistenza e gliene darà quanti ne ha bisogno » (*Lc* 1,5-8).

Per bocca del profeta Ezechiele, Dio aveva già espresso al suo popolo il suo volere e la sua promessa di prendersi cura degli uomini e di condurli alla salvezza; si era servito dell'allegoria del gregge e del pastore:

« *Così parla il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il gregge, quando si trova tra il suo gregge disperso, così passerò in rassegna le mie pecore, e le*

trarrò in salvo da tutti i luoghi dove si erano disperse nel giorno di nube e di tenebra. E le ritrarrò di mezzo ai popoli e le radunerò da ogni paese. Le ricondurrò nella loro terra, le pascolerò sui monti d'Israele, nelle valli e in ogni luogo abitato del paese. Le condurrò in ottimi pascoli; il loro ovile sarà sulle vette piú alte della regione: là riposeranno in comodo recinto e avranno pingui pascoli sui monti d'Israele. Io stesso condurrò il mio gregge al pascolo e lo riporterò al luogo del suo riposo. Cosí dice il Signore Dio » (*Ez* 34,11-15).

Riprendendo la stessa immagine del pastore, Gesú dichiara cosí che Dio Padre realizza in lui la sua missione di salvezza per tutti i credenti. Anzi Gesú aggiungerà un particolare che fa risaltare ancora di piú la volontà salvifica universale del Padre:

« *E ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io conduca, e daranno ascolto alla mia voce, e si farà un solo ovile e un solo pastore* » (*Gv* 10,16).

Questo senso di sicurezza risponde a un bisogno concreto del preadolescente, proprio perché, come già abbiamo detto, si trova in uno stato tipico di insicurezza. La Religione sarà allora presentata come ciò che ci aiuta a guardare con serenità all'avvenire, a vivere una vita tranquilla pur in mezzo alle inevitabili prove e sofferenze.

Soddisfare la fame e la sete è la prima impellente necessità dell'uomo: in questo è incarnata l'opera della Provvidenza, la cura amorosa del Padre che è nei cieli,

« *che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti* » (*Mt* 5,45).

Da queste necessità materiali parte Gesú per dare l'idea dell'amore e della preoccupazione del Padre nello sfamare la fame e la sete spirituale degli uomini.

« *Io sono il pane di vita. Chi viene a me non avrà piú fame e chi crede in me non avrà piú sete* » (*Gv* 6,35).

« *Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se alcuno mangerà di questo pane, vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* » (*Gv* 6,51-52).

« *Chi beve di quest'acqua (quella naturale) avrà sete ancora; chi invece beve dell'acqua che io gli darò, non avrà piú sete: anzi l'acqua data da me diventerà in lui una sorgente di acqua zampillante nella vita eterna* » (*Gv* 4,13-14).

« *Chi ha sete venga a me e beva!* » (*Gv* 7,37).

La paternità di Dio dovrà essere una dimensione costante di ogni catechesi,

e in modo particolare della catechesi giovanile: perché la paternità di Dio è la grande rivelazione che ci ha fatto Gesú.

Qui la paternità assume l'aspetto di un amore previdente e provvidente, amore che pone tutte le condizioni perché l'uomo possa raggiungere la sua salvezza.

L'atteggiamento da suscitare sarà perciò un senso di grande fiducia; saper vedere la mano di Dio che governa il mondo e dispone le cose sempre per il bene. Saper vedere chiaramente l'amore di Dio anche quando gli occhi sono velati dalle lacrime; saper credere alla sua opera di salvezza anche quando umanamente tutto sembra perduto.

Per la conversazione

— Pensa al periodo della tua fanciullezza, quando non avevi pensieri perché, per te, tutti i pensieri gravavano sui genitori. Pensavano loro a tutto: a farti studiare, a farti interrompere il gioco al momento opportuno, a mandarti a letto a una determinata ora, a verificare se sapevi le lezioni, spesso anche ad accompagnarti a scuola. La tua giornata era interamente ordinata da loro.

Paragona questo tuo periodo passato con il tempo presente. Ci trovi delle differenze? Prova a elencarle.

— Ti senti meglio ora che hai acquistato un maggiore senso di libertà, o ieri? Perché? Trovi piú difficile vivere oggi, o lo trovi piú piacevole?

— Ti viene qualche volta la tentazione di abusare della maggiore libertà che i tuoi genitori ti concedono?

— Hai mai avuto il desiderio di essere completamente libero di te stesso? Cosa ne pensi di un ragazzo della tua età che fosse interamente libero di fare quello che vuole, perché i suoi genitori non gli impediscono nulla, non esercitano su di lui nessun controllo? Ti piacerebbe cosí? Perché? O perché no?

— Hai mai pensato a quello che fa tuo padre per rendere la tua vita tranquilla, felice, confortevole? Prova ad enumerare quello che fa per te.

— Ma tu capisci che tuo padre non può fare tutto quello che vuole. Potrebbe ammalarsi, potrebbe perdere il posto di lavoro, potrebbe perdere la voglia di lavorare e far piombare la famiglia nella miseria...

Ma c'è qualcuno che può fare di piú, e lo fa per te: è Dio. Provati ad enumerare quello che fa Dio per renderti la vita tranquilla, felice, confortevole.

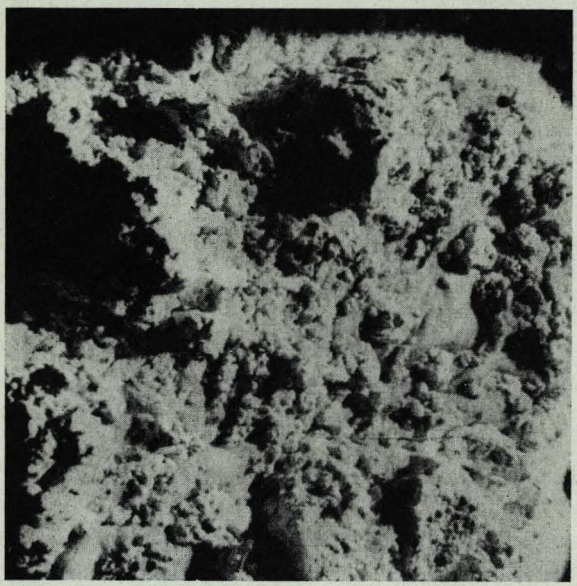
— Ma l'uomo non è fatto soltanto di materia: c'è anche lo spirito, che è ciò per cui l'uomo vive, intende ed è libero. Certamente tuo padre e tua madre fanno molto per mantenere a te la vigoria dello spirito. Che cosa, per esempio?

Ma Dio fa molto di piú. Per esempio?...

VI - GESU' È FEDELTÀ

L'evangelista san Matteo racconta l'episodio del giovane ricco che si rattrista e si allontana da Gesú di fronte alla proposta di lasciare tutti i suoi beni, perché era ricco. Gesú esce in una esclamazione pesante che ha fatto sbigottire gli astanti:

« *Vi dico in verità che è molto difficile che un ricco entri nel regno dei cieli* ».



Cristo dà gioia. Fa vivere, fa crescere,
come il lievito che fermenta la pasta.

Allora gli chiedono con un certo spavento:

« *Chi potrà dunque salvarsi?* ».

E Gesú:

« *Questo è impossibile all'uomo, ma tutto è possibile a Dio* » (*Mt* 19,23-26).

Di fronte a queste affermazioni, gli apostoli si guardarono in faccia. Si salveranno loro, che avevano seguito Gesú dopo di aver fatto il sacrificio di tutto quello che avevano? Ma non avevano una gran cosa da lasciare. Era meglio

accertarsi e chiarire subito il dubbio tormentoso. Pietro si fa interprete degli altri:

« *Ecco, noi abbiamo abbandonato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che sarà dunque di noi?* ».

Risponde Gesú:

« *In verità in verità vi dico: quando, nella nuova generazione, il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi, che mi avete seguito, sopra dodici troni a giudicare le dodici tribú d'Israele. E chi avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre o la madre o la moglie, o i figli o i campi per mio amore, ne riceverà il centuplo e possederà la vita eterna* » (*Mt* 19,27-29).

Non è poco quello che Gesú afferma. In sostanza, trattandosi di gente che aveva ben poco da lasciare, Gesú viene a dire che non è la quantità di ciò che si lascia che conta davanti a Dio, ma è la motivazione e l'intensità dell'amore con cui uno lo segue. Sarà lo stesso quando si tratterà del giudizio universale, alla fine dei tempi, quando tutte le genti saranno chiamate a rispondere delle proprie azioni: avergli dato da mangiare, avergli dato da bere, averlo rivestito nella persona di un povero (cf. *Mt* 25,40).

« *Chi darà da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, io vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa* » (*Mt* 10,42).

San Paolo ci assicura in modo categorico:

« *Dio è fedele: per mezzo di lui siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo, Gesú Cristo nostro Signore* » (*1 Cor* 1,9).
« *Chi vi ha chiamato è fedele* » (*1 Tess* 5,24).

La storia del popolo ebreo è tutto un poema intessuto attorno alla fedeltà di Dio anche di fronte alle continue infedeltà del suo popolo.

La storia si ripete. Dio, come allora, è sempre fedele. Siamo noi che, per la debolezza dell'umana natura, rischiamo continuamente di essere infedeli, di dimenticare le nostre promesse, di tradire i patti firmati con lui. Ma anche qui la parola dell'apostolo ci rassicura:

« *Dio è fedele, e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze, ma con la tentazione vi procurerà la via d'uscita perché possiate sostenerla* » (*1 Cor* 10,13).

D'altra parte Gesú stesso, quasi a farci coraggio e spronarci ad avere fiducia, ci ricorda che, in fin dei conti, è stato lui a chiamarci alla vita cristiana, e che

perciò è piú interessato di noi a fare in modo che possiamo camminare diritti sulla strada di Dio:

« *Non siete stati voi ad eleggere me, ma io ho eletto voi, e vi ho destinati ad andare e portare frutto, e il vostro frutto rimanga* » (*Gv* 15,16).

Abramo, chiamato da Dio, ha creduto a Dio: per questo è grande.

Dio vuole fiducia. Quanto piú la fiducia è grande, tanto piú è intensa la gioia. Gesú compie miracoli in vista della fede che scopre in coloro che li chiedono.

Dare al ragazzo la sensazione che Dio è uno a cui si può credere, del quale ci si può fidare a occhi chiusi, perché è fedele: è questa la via per rendere forte la fede, per coltivare la speranza, per avere nel cuore la gioia.

Per la conversazione

— Hai esperienze di amicizie? Le hai cambiate spesso? Per quali motivi? Hai constatato che spesso un'amicizia dura poco? Come mai succede questo?

— Ti è mai capitato di arrabbiarti con un amico, perché gli avevi confidato un segreto e lui lo ha palesato ad altri? Che sentimenti hai provato allora?

— Ti è mai capitato di abbandonare un amico soltanto perché ne avevi trovato degli altri? Per quali motivi l'hai fatto? Per quali motivi uno può essere indotto a cambiare gli amici?

— Nei tuoi rapporti con Dio, con Gesú Cristo, entra il concetto di amicizia? E il concetto di fedeltà a questa amicizia? In che cosa consiste questa fedeltà?

— Ti pare che Dio possa in qualche modo entrare a dare un senso alle tue amicizie tra compagni, tra compagne?

— Un'amicizia, se è vera amicizia, deve portare un clima di gioia reciproca. Quali sono, secondo te, le condizioni perché un'amicizia sia veramente e reciprocamente fonte di gioia?

VII - GESU' È AMORE INFINITO

« *Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio, e Dio in lui* » (*Gv* 4,16).

Gesú è venuto a manifestarci l'amore del Padre. Un amore che non conosce confini, o i cui confini sono segnati nel supremo sacrificio.

« *Nessuno ha amore piú grande di colui che dà la vita per i suoi amici* » (*Gv* 15,13).

Per rappresentare al vivo questo amore concreto, Gesú non ha trovato di meglio che di presentarsi sotto la figura del buon pastore:

> « *Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore. Io sono il buon pastore e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me; e per le mie pecore dò anche la vita* » (*Gv* 10,11.14-15).

Un amore che cerca, che non disarma di fronte alle ingratitudini e alle infedeltà, che tenta ogni mezzo per ricuperare un'amicizia, per ricondurre quelli che hanno abbandonato il giusto sentiero.

È la storia della pecorella smarrita e del pastore che la va cercando e non desiste fin che non l'ha trovata e riportata amorosamente all'ovile (*Lc* 15,1-7).

È la commoventissima storia del figlio traviato che lascia la casa paterna e del padre che lo attende sulla porta al ritorno e se lo stringe al cuore senza neppure dargli il tempo di chiedergli perdono (*Lc* 15,11-32).

La parabola della pecorella smarrita e quella del figlio prodigo si concludono con una esplosione di gioia: il pastore e il padre chiamano gli amici a fare grande festa. E Gesú chiude il racconto con una sconcertante affermazione che rivela tutto il carattere dell'amore che Dio ha per gli uomini e la sua volontà di salvezza:

> « *Io vi dico che cosí vi sarà piú festa in cielo per un peccatore pentito, che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza* » (*Lc* 15,7).

In realtà il Vangelo ci presenta a piú riprese Gesú nella sua tipica veste di buon pastore in cerca della pecorella smarrita. Basta pensare ai diversi incontri voluti da lui, preparati con premurosa attenzione anche se spesso apparivano incontri fortuiti. Incontri che portavano frutti di salvezza.

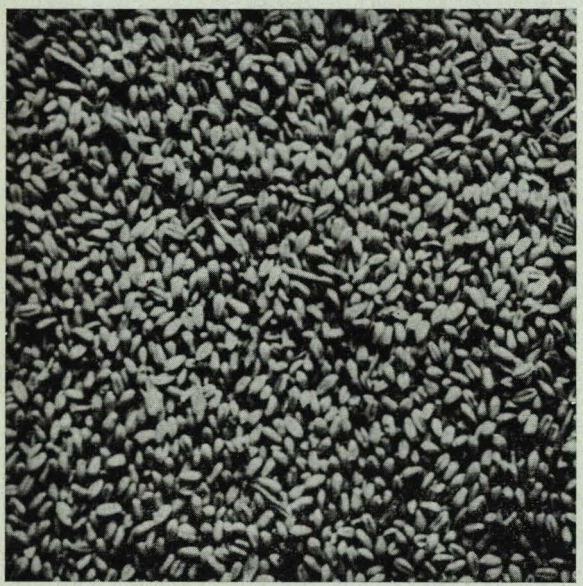
- *L'incontro con Nicodemo.* Di notte, perché l'uomo, molto legato ai farisei nemici di Gesú, non voleva essere criticato. Il discorso sulla "nuova vita" non deve averlo lasciato indifferente; alla morte di Gesú, Nicodemo, deposta ogni paura, si troverà sotto la croce ad aiutare per la sepoltura e l'imbalsamazione.

- *L'incontro con Zaccheo.* Appollaiato sul fico, non aveva altro desiderio che di vedere passare quell'uomo straordinario di cui tutti parlavano; mai avrebbe sospettato che quell'uomo straordinario si sarebbe fermato proprio sotto il fico e l'avrebbe notato. Invece Gesú si ferma e gli rivolge addirittura la parola e lo chiama per nome, quindi l'invita a riceverlo in casa sua. In casa, il Vangelo non ci dice quale sia stato il tema dei discorsi di Gesú, ma ci riporta invece la conclusione di quell'incontro. Zaccheo è completamente trasformato: da uomo bramoso di denaro mostra improvvisamente un tale distacco, da dichiararsi disposto a rendere il quadruplo per ogni imbroglio consumato (*Lc* 19,1-10).

■ *L'incontro con la Maddalena.* Un dialogo senza parole, ma di una tale espressività che Gesú lo può tradurre:

« *A questa donna molto è perdonato perché molto ha amato* ». « *Ti sono rimessi i tuoi peccati* » (*Lc* 7,36-50).

■ *L'incontro con la Samaritana.* Grandi discorsi si fanno, e grandi rivelazioni. Una peccatrice, ma che aspetta il Messia. Un messaggio di salvezza presentato sotto l'immagine dell'acqua, un'acqua viva che zampilla fino alla vita eterna: e



« *Sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* » (*Gv* 10,10)

il messaggio trova un terreno stranamente preparato a riceverlo. La rivelazione che il Messia è venuto, e che è lí presente; anche questo messaggio, che gli orgogliosi farisei si ostineranno a non accettare, è ricevuto da una donna che tutti avrebbero detto perduta. La donna corre in città a chiamar gente:

« *Venite a vedere un uomo che mi ha raccontato tutto quello che ho fatto: forse è il Cristo* » (*Gv* 4,29).

L'educatore ha dunque un grande messaggio da trasmettere ai suoi ragazzi: l'incontro con Gesú è sempre portatore di gioia, perché è sempre l'amore che spinge Gesú a incontrarsi con noi: cosí come l'amore, la bontà l'ha spinto a cambiare l'acqua in vino, a risuscitare il figlio della vedova, a guarire il paralitico della piscina probatica e moltissimi altri malati.

Amore, bontà, comprensione sconfinata per le miserie umane: sono questi

i temi che avvicineranno il preadolescente a Cristo e gli faranno gustare la consolante dolcezza delle sue divine affermazioni:

« *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia completa* » (*Gv* 15,11).

« *Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (*Gv* 10,10).

Per la conversazione

— Immagina di dover scegliere un amico tra cinque ragazzi o ragazze della tua età, ognuno dei quali possiede, tra le altre, specialmente una di queste qualità: INTELLIGENZA - FORZA - BONTÀ - ABILITÀ NEL GIOCO - BELLEZZA. Quale saresti portato a scegliere? Perché?

— Provati a giudicare, riflettendoci sopra, queste affermazioni che a volte si sentono in giro:

- « Chi si fa pecora, il lupo la mangia ».
- « Io non mi lascio mettere il piede sul collo da nessuno ».
- « Che m'importa degli altri? Io faccio i miei interessi ».
- « Io non credo all'amicizia. Gli amici ci sono fin che hanno interesse ».

— Dio è buono. Gesú manifesta, nelle sue parole e nei suoi atti, la bontà del Padre. Ti pare che questo atteggiamento del Signore verso di noi ci obblighi a un certo atteggiamento tra di noi? Puoi trovare qualche passo del Vangelo che manifesti la necessità di un tale atteggiamento?

V. MELONI

Vacanze serene

Canzoni al vento

9ª edizione rinnovata ed ampliata.
Canti e canzoni di ogni genere e ritmo, per le ore serene ai campeggi sui monti od in riva al mare, per le gite, le scampagnate...
Canzoni limpide, orecchiabili, popolari e per ogni circostanza.

Volume con musica e parole, pp. 208 **L. 550**

Urrà!

Una raccolta veramente unica nel suo genere perché riunisce canti e ritmi di tutto il mondo... o quasi... Un vero panorama internazionale di canzoni.

Volume con musica e parole **L. 550**

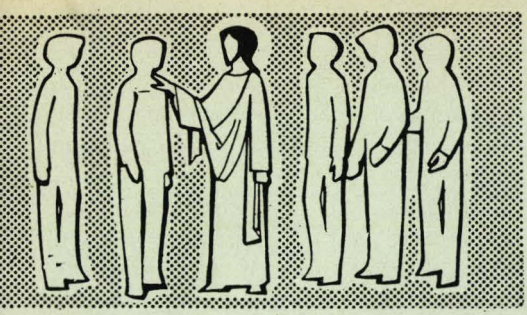
Vacanze in musica

FOLK-SONGS! Supplemento ad « URRÀ! ».
Fascicolo con musica e parole **L. 250**

Ancora 12 simpaticissime e collaudate canzoni folcloristiche.

« ARMONIA DI VOCI » - numero estivo.
La lucciola e le stelle - Il pesce rosso - Canzone al mare - Tornerò ancora - Cantano i pini - Passôma për Pepiat - Alla Madonna degli abeti - Barcarola - I ragazzi di San Marco - La cavalcata di Pecos Bill - Piccolo falò - il campanile - Il gastronomo schizzinoso (filastrocca) - Letterina alla mamma - Pierino e il lupo (canto mimato e coro).

14 canzoni e un canto mimato **L. 300**



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso
ANNO XXXVI
CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI
n. 6-7 GIUGNO - LUGLIO **D**
SERIE I N. 367

Sergio Zago

Cristianesimo e sport

A - LO SPORT NELL'ATTIVITÀ GIOVANILE

1. Gioventú organizzata

Abbiamo motivo di ritenere che, da che mondo è mondo, lo sport è sempre stato un'attrattiva e una necessità dei giovani. I giochi olimpici e la loro gloriosa storia stanno a ricordarcelo. San Paolo, che citeremo piú volte in questo studio, ne è una conferma.

È un'esigenza di crescita che non è soltanto della specie umana: basti osservare che voglia hanno di correre e di saltare i cuccioli, i capretti, i vitellini. È la sensazione per gli animali, la constatazione per gli uomini, di questo entusiasmante e meraviglioso fenomeno della crescita.

Ma bisogna dire che nella nostra epoca lo sport ha assunto una straordinaria importanza. Il progresso della scienza, della cultura, dell'igiene lo ha collocato tra le cose indispensabili che un uomo deve compiere nelle diverse fasi della sua vita.

È dunque anzitutto una necessità. Le membra che si sviluppano hanno bisogno di saggiare le proprie forze, di allenarsi all'impiego che varia di età in età.

Necessità inoltre per uno sfogo esigito dal ritmo della vita moderna.

Quando la cultura e la tecnica erano ancora molto ristrette, terminato il periodo scolastico, che generalmente non andava oltre la quinta elementare, moltissimi ragazzi passavano la vita nei campi, altri erano massacrati da ore e ore di lavoro come garzoni di bottega o di fabbrica. L'una e l'altra categoria non sentiva eccessivamente il bisogno di fare... altro sport oltre a quello che faceva abitualmente!

Le ragazze poi non restavano molti anni curve sui libri: passavano una vita tranquilla in casa a imparare il cucito o ad aiutare nelle faccende domestiche.

Oggi, si avvicina sempre di piú alla totalità il numero di ragazzi e di ragazze che arrivano alla fine della scuola d'obbligo, ossia al quattordicesimo anno di età. Una percentuale sempre maggiore continua nelle scuole superiori e nelle università.

Lunghe ore passate sui banchi della scuola e nello studio esigono un ricambio, che avviene in grandissima parte attraverso le varie forme di sport.

La cultura, lo sviluppo del pensiero, le conquiste della tecnica hanno dato un volto « scientifico » a quello che una volta era soltanto un passatempo per sgranchirsi le ossa. Oggi lo sport è perfettamente organizzato in tutti i settori a stadi successivi fino a raggiungere il professionismo.

Per i ragazzi è la scuola stessa che organizza l'attività sportiva, la ginnastica e altre forme ricreative; ma al di fuori della scuola essi trovano molte altre forme di organizzazione, solitamente piú gioiose perché piú libere e spontanee: nelle parrocchie, negli oratori, nei circoli giovanili di diverso indirizzo.

2. Strumento educativo

È fuori dubbio che lo sport esercita sui giovani una forte attrattiva. È pure fuori dubbio che essi sono particolarmente attratti verso una forma organizzata di sport, anche se non esclusivamente. Basti pensare alla stragrande fortuna che hanno avuto in tutto il mondo i giochi di squadra: calcio, pallacanestro, pallavolo, rugby. Basti pensare che lo sport piú rinomato dopo il calcio e piú entusiasticamente seguito, di natura sua non era di squadra ma lo è diventato: il ciclismo.

I ragazzi, piú ancora degli uomini, amano essere insieme a giocare, legarsi in società che hanno i loro rispettatissimi dirigenti.

Le parrocchie e gli oratori hanno l'esperienza: appena compaiono due porte in un campo, i ragazzi vi piovono da tutte le parti, fanno le squadre, dànno vita a tornei.

Ma qui appunto s'inserisce l'intervento delicato dell'educatore. Come accoglierà questi ragazzi? Che discorso farà? quali saranno le condizioni che imporrà perché essi possano usufruire del campo e di tutta l'organizzazione?

Il suo intervento dipenderà dal concetto che egli ha dello sport, dell'attività giovanile, dell'attività parrocchiale, del cristianesimo; e anche dal concetto che l'educatore ha di educazione.

Non pochi educatori vedono lo sport come un mezzo per attirare i ragazzi. A Messa vengono poco, al catechismo ancora di meno; non parliamo di averli in chiesa per il vespro o la benedizione! Si creano allora campi da gioco, si indicono grandi tornei, si comprano maglie e attrezzature: e s'incomincia. Si fa molta pro-

paganda, si spediscono inviti, si fanno circolare volantini che illustrano l'entusiasmante attività; quando poi i ragazzi sono venuti, quando le squadre sono fatte e si sta per incominciare, eccoti il discorsetto di circostanza con l'immancabile regolamento.

Giusto, fin qui niente di straordinario: i giovani non solo accettano il regolamento, ma lo esigono, e ben chiaro, ben circostanziato. Solo che, a un certo punto del regolamento, appare chiara tutta l'intenzione per cui si è voluta quella attività, perché si è fatta tutta quella propaganda: per i preti apparirà lo scopo di portare in chiesa i ragazzi, come per i politici lo scopo di avviarli verso il loro partito.

Ecco allora le condizioni, suffragati da un santissimo zelo per la salvezza delle anime: per aver diritto a giocare occorre essere andati a Messa: è il minimo indispensabile che si possa esigere in un ambiente parrocchiale, oratoriano.

Ma è giusto questo?

Per rispondere occorre guardare in faccia proprio a questa attività sportiva. Se il suo scopo principale è quello sopra presentato, cioè di una necessaria distensione dopo ore e ore di lavoro e di studio, non si vede come questo abbia a che fare con la Messa e con qualunque altra forma di espressione religiosa.

Ma il discorso diventa piú complesso se si considera l'uomo, o l'ente, che si mette a fare dello sport. Se si tratta di un sacerdote, o comunque di uno che ha una missione educativa da compiere, non si potrà pretendere che faccia dello sport soltanto per il gusto di distendere i nervi della gente! Un educatore fa dello sport con intenti educativi.

Ma come fare? Che cosa s'intende per « lavorare con intenti educativi attraverso lo sport »?

Bisogna anzitutto evitare un equivoco, tanto facile perché si tratta di una vera tentazione propria delle anime apostoliche: attirare i ragazzi per poi convogliarli verso la chiesa, portarli alla Messa, ai sacramenti, alla vita cristina.

Questo atteggiamento porterebbe notevoli inconvenienti che qui vogliamo richiamare:

a) Anzitutto è una costrizione morale, una specie di ricatto che i giovani, specie i giovani del nostro tempo, non sopportano piú. È vero che tutto avviene in clima di libertà, perché si dice: « Se vuoi restare tra noi, questa è la strada, però sei liberissimo di andartene »; ma praticamente non si lascia altra alternativa che questa: o accettare la legge o andarsene. Si portà dire che molti accettano e ne hanno in seguito un beneficio: ma il bene che ne può derivare non giustifica un sistema non dignitoso per la persona umana.

b) In secondo luogo, la Messa e i sacramenti sono in questo modo presentati come una dura necessità che bisogna subire per averne determinati vantaggi.

Sarebbe come dire, sia pure con parole meno brutali: « Se vuoi entrare a vedere lo spettacolo devi pagare il biglietto ». E formata questa mentalità, forse neppure la catechesi sarà piú in grado di presentare l'azione sacra sotto un'altra luce.

c) Infine lo sport verrebbe ridotto a un ben misero compito: quello di strumento, di mezzo per ottenere qualche altra cosa. Un mezzo per avere molti ragazzi da portare in chiesa.

Ma lo sport ha una carica educativa in se stesso che gli educatori devono saper vedere e valorizzare; è un autentico mezzo educativo, non un ripiego verso altri mezzi. E questo i giovani lo devono sentire dal nostro linguaggio, lo devono vedere dal nostro atteggiamento: linguaggio e atteggiamento che mireranno a valorizzare il bene presente, a sviluppare tutta la persona, sotto l'impulso di questa situazione di privilegio in cui il giovane viene a trovarsi quando il suo centro d'interesse è rivolto a un'attività sportiva. Lo sviluppo integrale della sua personalità lo renderà piú disponibile ad accogliere il frutto, quando sarà l'ora, anche un Messaggio di natura spirituale.

Perché questo è il punto. Non si tratta di lasciar andare le cose per il loro verso e aspettare che lo Spirito Santo soffi le sue ispirazioni. Non si dice che l'educatore, in nome della libertà di coscienza, non abbia piú il diritto di intervenire in quanto educatore per dire una parola, correggere un atteggiamento, orientare una volontà. Guai se l'educatore non mirasse costantemente a questo, se la sua attività in mezzo ai giovani non fosse spesa per questo! Ma si vuol dire che un giovane deve sentirsi a suo agio, qualunque sia il suo orientamento, o anche il suo disorientamento religioso: almeno fino a che il confronto con gli altri e la grazia di Dio non lo mettano a disagio; sarà allora il momento privilegiato per l'opera dell'educatore.

Di qui la necessità di creare nella comunità giovanile un autentico « clima » di personalità cristiane, cosí che chi vi entra ne senta il benefico influsso. Un clima di leale amicizia, di carità di rispetto, di servizio.

Si dice che lo sport è un mezzo: ed è vero, ma nel senso che è un mezzo anche l'andare a Messa la domenica: l'una e l'altra cosa suppongono un atteggiamento di fondo che non può essere semplicemente né il piacere di sgranchirsi le gambe, né la consapevolezza di assolvere a un obbligo.

3. Valorizzare e motivare

Valorizzare tutto ciò che è buono.

Non ci siamo mai messi a scrutare con serenità e senza prevenzioni i diversi tipi di sport? Scrutarli con intendimenti apostolici, per cavarci fuori tutto ciò che c'è dentro di buono e che può essere valorizzato.

A volte è proprio la prevenzione che c'impedisce questa indagine che potrebbe essere invece molto proficua.

Senza prevenzioni.

È lecito a un educatore, particolarmente a un sacerdote, avere delle preferenze e delle repellenze nel campo dello sport?

Evidentemente è lecito, perché anche lui è un uomo; e molte volte, specie con i giovani, è proprio necessario che appaia un uomo come tutti gli altri. Perciò anche lui si mostrerà, per esempio, appassionato per il ciclismo e poco attirato dal calcio, o viceversa...

Ma ciò che all'educatore non è lecito è di limitare ai suoi ragazzi i tipi di sport unicamente basandosi sulle sue preferenze.

A volte ci sono prevenzioni di ordine morale. Si dirà, per esempio, che il pugilato è uno sport immorale perché educa alla violenza e alla crudeltà; o che al contrario è immorale il calcio, o il ciclismo, o gli sport femminili... Forse si può sempre trovare, in qualsiasi genere di sport, qualche motivo di immoralità.

Ma ci domandiamo se non sia piú utile e piú costruttivo, almeno prima di far rimarcare i lati negativi, mettere in risalto quelli positivi: e abbiamo la ferma convinzione che anche di quelli, con una visione un poco serena, se ne possono trovare in tutti gli sport.

Una cosa è certa: che noi non riusciremo a far cessare nessuno degli sport in voga, anche se fossimo profondamente convinti della loro immoralità. Potremo impedirli in casa nostra, nell'oratorio, nei campi della parrocchia: ma se fuori di questi ambienti i nostri ragazzi si sentiranno liberi di agire come pensano e di organizzarsi come credono, e lo faranno in realtà, la nostra opera educativa riuscirà monca e inutile. Perciò anche per questo motivo è molto meglio guardare in faccia alla realtà, prendere il mondo come è e cercare di trasformarlo dal di dentro. Nel campo dello sport questo si ottiene precisamente cercando di valorizzare tutto ciò che può essere in qualche modo valorizzato in ogni manifestazione.

Potrà apparire questa una morale di situazione: ma è certamente camminare con i piedi per terra e ragionare nel concreto.

Occorre però considerare un altro importante elemento: la motivazione. Un educatore che voglia organizzare dello sport, deve continuamente domandarsi: Perché? Perché questo campionato, questo torneo notturno, questo impegnare i ragazzi in competizioni entusiasmanti non solo per loro ma anche per molti altri? Perché questo genere di sport anziché un altro?

Poste le domande, bisogna subito cercare una risposta il piú possibile esauriente. Capita a volte che una risposta non saputa dare a se stessi ha deviato, o modificato, o addirittura fatto cessare un'attività.

In genere l'interesse dei giovani stessi sarà un motivo sufficiente per la nascita

di un tipo di sport; ma nel medesimo tempo l'educatore studierà quali mete educative si possono raggiungere con quella determinata attività.

È quello che vogliamo raggiungere con le conversazioni che proponiamo.

B - TRACCE DI CONVERSAZIONI CON GRUPPI GIOVANILI

Sono conversazioni che un educatore può promuovere a diversi livelli e in diverse circostanze: associazioni, circoli giovanili, campeggi, ritrovi periodici combinati in località turistiche o climatiche...

Importante: non si tratta di far entrare la catechesi di straforo approfittando dell'interesse dei giovani per lo sport. Si tratta di mettere lealmente le carte in tavola e di chiarire apertamente l'intento: passare un'oretta insieme a parlare di ciò che ci sta molto a cuore e che fa parte della vita di noi giovani: lo sport; guardare in faccia questa attività e scoprirne i valori profondi, con un dialogo schietto, libero, sereno.

La conversazione si snoda normalmente sul piano umano; toccherà all'educatore vedere se e quando sia il caso di portare il discorso sul piano soprannaturale. Forse spesso sarà meglio non arrivarci; ma può anche darsi che a volte i ragazzi ci arrivino prima di noi. In ogni caso ci si arriverà soltanto quando ci si è resi conto che il gruppo è preparato e che attende questo passaggio.

La riunione contempla sempre tre parti:

1. Presentazione dell'argomento
2. Discussione
3. Conferma, rettifica e complemento.

1. È importante curare bene la prima parte. La presentazione di un argomento comporta anzitutto lo studio della natura e delle tendenze del gruppo, per non rischiare di presentare alla discussione un argomento che non è affatto sentito dal gruppo. Nel caso, sarà utile annunciare in anticipo l'argomento, in modo che intervengano soltanto quelli a cui l'argomento interessa.

2. La discussione può avvenire per gruppi separati: ciascun gruppo si propone di studiare un aspetto del problema; in seguito il risultato delle discussioni dei singoli gruppi viene messo in comune e completato con altri interventi.

3. La terza parte è la piú delicata. Si tratta di mettere a fuoco i punti piú salienti, confermare i risultati positivi e rettificare le posizioni inesatte, alla luce dei documenti che si possono portare.

Il passaggio dal dominio « profano » a quello religioso sarà omesso ogni volta che l'educatore non lo ritenga opportuno.

I - IL CAPOLAVORO DI DIO

1. Presentazione dell'argomento

L'uomo nella sua dimensione corporea. Il corpo umano, le sue qualità, la sua funzionalità, la sua distinzione dal corpo degli animali.

2. Discussione

a) Esaminando il vostro corpo, provate a elencare un certo numero di qualità che ritenete migliori. Perché sono le migliori?

b) L'esame del corpo porta anche a constatare che è limitato. In che cosa lo è? Potete elencare questi limiti esaminando i limiti dell'opera dell'uomo.

3. Conferma, rettifica e complemento

a) *La vigoria del corpo*

Scrivo a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio sta in voi e avete vinto il maligno (*1 Gv* 2,14).

« Il corpo umano è, in se stesso, il capolavoro di Dio nell'ordine della creazione visibile. Il Signore lo aveva destinato a fiorire quaggiú, per schiudersi immortale nella gloria del cielo. Egli lo ha unito allo spirito, nell'unità della natura umana, per far gustare all'anima l'incanto delle opere di Dio » (Pio XII agli sportivi romani, 20 maggio 1945).

b) *Vigoria dello spirito attraverso il corpo*

« Affaticare sanamente il corpo per riposare la mente e disporla a nuovi lavori, affinare i sensi per acquistare una maggior intensità di penetrazione delle facoltà intellettuali, esercitare i muscoli e abituarli allo sforzo per temprare il carattere e formarsi una volontà forte ed elastica come l'acciaio: tale era l'idea che il sacerdote alpinista si era fatta dello « sport » (Pio XII, d.c.).

c) *Tempio di Dio*

Non sapete voi che il vostro corpo è tempio di Dio, e che lo Spirito Santo abita in voi? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo (*1 Cor* 6,19-20).

« Glorificate Dio nel vostro corpo, tempio dello Spirito Santo! Non riconoscete voi là, diletti figli, le medesime parole che tante volte risuonano nei salmi? Lodate Dio e glorificatelo nel suo santo tempio! Ma allora bisogna dire anche del corpo umano: *Alla tua casa si addire la santità, o Signore* (*Sal* 92,5). Bisogna

amare e coltivare la dignità, l'armonia, la casta bellezza di questo tempio: *O Signore, io amo l'abitazione della tua casa e il tabernacolo della tua gloria* (*Sal* 25,8) » (Pio II, d.c.).

II - IL CORPO E LO SPIRITO

1. Presentazione dell'argomento

L'uomo è creato come unità indivisibile. Il corpo ha una importanza determinante, ma da solo non farebbe l'uomo. C'è anche l'anima, principio vitale per cui l'uomo vive, intende ed è libero.

2. Discussione

a) Esaminando un'azione umana, si può forse determinare il rapporto che esiste tra l'anima e il corpo. A chi appartiene l'azione: all'anima o al corpo?

b) L'influsso dell'anima e del corpo nell'agire umano è reciproco? Quale può essere l'influsso del corpo sull'anima?

3. Conferma, rettifica, complemento

a) *Superiorità dell'anima*

« Alla stessa guisa dei movimenti armonici delle membra nella ginnastica, degli spostamenti agili e avveduti nei giuochi, delle strette potenti dei muscoli nella lotta, il fattore principale e determinante non è il corpo, ma l'anima; se questa lo abbandonasse, esso cadrebbe come qualsiasi altra massa inerte. Ciò è tanto piú vero, quanto piú stretto è il legame che li unisce; nell'uomo è unione di sostanza, per cui ambedue fanno una sola natura; ben diversa dal rapporto di associazione, come tra l'artista e il violino » (Pio XII, al Congresso scientifico dello Sport e dell'Educazione fisica, 8 novembre 1952).

« *Lo spirito è quello che vivifica; la carne non giova a nulla* » (*Gv* 6,64).

« L'anima è il fattore determinante e definitivo di ogni eterna operazione, allo stesso modo come non il violino determina lo sprigionarsi delle melodie, ma il tocco geniale dell'artista, senza il quale l'istrumento, anche piú perfetto, resterebbe muto » (Pio XII, d.c.).

b) *Rendere il corpo docile allo spirito*

Non sapete che quelli che corrono nello stadio, corrono bensí tutti, ma uno solo riporta il premio? Correte dunque, in modo da poterlo ricevere. Tutti quelli

che lottano nello stadio, si astengono da tutto; ed essi lo fanno per conseguire una corona corruttibile: noi invece per una corona incorruttibile. Anch'io dunque corro nello stadio, ma non come alla ventura; faccio del pugilato, ma non dando colpi all'aria; tratto duramente il mio corpo e lo riduco in servitú, affinché non avvenga che, dopo aver provocato gli altri alla lotta, io stesso rimanga vinto (*1 Cor* 9,24-27).

Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (*1 Cor* 10,31).

III - FONTE DI GIOIA

1. Presentazione dell'argomento

Lo sport non è soltanto un mezzo per distendere i nervi e sviluppare i muscoli del corpo: essendo una esigenza anche dello spirito, produce la gioia.

2. Discussione

a) In quali momenti sentite di piú il bisogno di un po' di sport? Perché?

b) Provate a esaminare i sentimenti che sono in voi mentre vi state preparando a una gara.

3. Conferma, rettifica, complemento

« Lo sport e la ginnastica non sono soltanto praticati individualmente; vi sono altresí apposite associazioni, gare e feste, talune locali, altre a carattere nazionale o internazionale, e finalmente i risorti Giuochi Olimpici, le cui vicende sono attese con viva ansia dal mondo intero.

Qual fine perseguono gli uomini con una cosí ampia e diffusa attività? L'uso, lo sviluppo, il dominio — mediante l'uomo e al servizio dell'uomo — delle energie racchiuse nel corpo; la gioia che da questo potere e fare deriva, non dissimile da quella che prova l'artista, quando adopera, dominandolo, il suo istrumento » (Pio XII, d.c.).

La corsa e la corona (*1 Cor* 9,24).

IV - ALLENAMENTO

1. Presentazione dell'argomento

Non si compie un'opera grande senza lunga preparazione. Non si vince una partita, o non si diventa atleti, senza un continuo allenamento.

2. Discussione

a) Elencate, discutendole, le cose necessarie in ogni sport per riuscire a giocare bene; in ogni partita, in ogni gara, per riuscire vincitori.

b) Gli atleti in che modo misurano le proprie forze? Come fa un atleta a sapere se è pronto per una gara? Provate a fare degli esempi.

3. Conferma, rettifica, complemento

« Voi ben sapete per esperienza personale che lo "sport", moderatamente, coscienziosamente esercitato, fortifica il corpo, lo rende sano, fresco e valido, ma per compiere quest'opera educativa, esso lo sottopone a una disciplina rigorosa e spesso dura, che lo domina e lo tiene veramente in servitú: allenamento alla fatica, resistenza al dolore, abitudine di continenza e di temperanza severa, tutte condizioni indispensabili a chi vuol conseguire la vittoria. Lo "sport" è un efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda, sveglia il senso dell'ordine ed educa all'esame e alla padronanza di sé, al disprezzo del pericolo senza millanteria né pusillanimità. Voi vedete cosí come esso oltrepassa già la sola robustezza fisica, per condurre alla forza e alla grandezza morale... Dal paese natale dello sport ebbe origine il proverbiale "fair play", quell'emulazione cavalleresca e cortese che eleva gli spiriti al di sopra delle meschinità, delle frodi, dei raggiri di una vanità ombrosa e vendicativa, e li preserva dagli eccessi di un chiuso ed intransigente nazionalismo. Lo sport è una scuola di lealtà, di coraggio, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza universale, tutte virtú naturali, ma che forniscono alle virtú soprannaturali un fondamento solido, e preparano a sostenere senza debolezze il peso delle piú gravi responsabilità » (Pio XII agli sportivi romani).

V - IN CAMMINO

1. Presentazione dell'argomento

Quando l'uomo si mette in cammino, si prefissa una meta. Il turismo ha possibilità di diverse mete, tutte dignitose per l'uomo.

2. Discussione

a) Perché il turismo incontra tanto favore? Quali sono le sue attrattive?

b) Mettersi sopra una strada e camminare verso una meta. Provate a esaminare queste mete, per rapporto alle persone e ai luoghi che s'incontrano.

3. Conferma, rettifica, complemento

« Il motivo di mettersi in cammino è talvolta l'ordine di Dio, espressamente significato e liberamente accettato; è talvolta la disposizione misteriosa della Provvidenza, accolta di gran cuore o per necessità; è l'impulso personale e spontaneo, ovvero l'obbedienza a una ispirazione interiore piú o meno imperiosa... Di questi peripli il disegno, sia divino sia umano, è anche cosí diverso! Le grandi migrazioni hanno popolato il mondo; le dispersioni e gli esodi, in terra di esilio o in terra di asilo, hanno avvicinato e fuso gli elementi della società umana » (Pio XII alle Organizzazioni del Turismo in Italia, 30 marzo 1952).

Turisti eccezionali: S. Francesco Saverio, Charles De Foucauld, i missionari.

« Senza pretendere di gareggiare con essi, fate tesoro del loro esempio e della loro esperienza; avanzate incessantemente nella via che conduce a una maggiore giustizia, a una piú viva luce e a un piú intenso amore » (Pio XII, d.c.).

VI - CALCIO

1. Presentazione dell'argomento

Sono moltissimi che giocano al calcio, ma forse pochi si sono mai chiesti perché hanno scelto questo sport e quali sono le sue qualità. Facciamolo noi.

2. Discussione

a) Quali sono le qualità che vi sembrano necessarie e che non trovate in molti dei calciatori che conoscete?

b) Quale sarà secondo voi il comportamento di un buon calciatore a riguardo dei suoi compagni di squadra e degli avversari: prima, durante e dopo la partita?

3. Conferma, rettifica, complemento

— Lealtà con i compagni e con gli avversari.

— Lavorare « in comune », non individualmente: ossia giuoco di squadra, intesa con i compagni.

— Comprensione per gli sbagli sia dei compagni che degli avversari.

— Saper vincere una partita senza esaltarsi e fare il gradasso.

— Saper perdere una partita senza avvilirsi o sfogare l'ira sugli altri.

— Riconoscere i propri limiti.

« La lealtà e la sincerità nel giuoco, la tolleranza, l'attenzione dei sensi e dello spirito, la fierezza sia morale che sportiva, lo spirito di corpo: ma esteso a tutta la società di cui si è membri, alla famiglia, alla professione, al popolo e alla patria, e alla società piú alta: la Chiesa. Mancare al proprio dovere verso la famiglia, la società, la religione per debolezza, per divertimento, per disprezzo è prima di tutto antisportivo » (Pio XII all'Assemblea Internazionale della Stampa Sportiva, 10 novembre 1951).

VII - CICLISMO

1. Presentazione dell'argomento

Vogliamo esaminare il senso e l'utilità di uno degli sport piú seguiti e piú dinamici.

2. Discussione

a) Quali doti possiedono gli atleti di ciclismo che stimate d piú? Vi pare che dovrebbero averne delle altre? Quali?

b) Durante una corsa, un corridore è caduto e non riusciva piú a rialzarsi. Gli altri corridori gli sono passati davanti senza fermarsi. Approvi il loro operato? Perché? Che cosa si sarebbe potuto fare?

3. Conferma, rettifica, complemento

— Occhio alla meta.
— Calcolo delle forze necessarie; senso dei propri limiti.
— Costanza, spirito di sacrificio.
— Prontezza di spirito.
— Aiuto ai compagni di squadra.
— L'immagine della corsa in S. Paolo: *1 Cor* 9,24.

Voi correvate cosí bene, chi vi ha urtato per via da farvi allontanare dalla verità? (*Gal* 5,7).

VIII - PUGILATO

1. Presentazione dell'argomento

Si tratta di uno sport da una parte molto esaltato, dall'altra molto criticato. Che cosa pensarne?

2. Discussione

a) Si dice che un pugile deve essere un duro. È vero? In che senso? Quali sono i limiti di questa « durezza »? I campioni che conoscete sono cosí?

b) Elencate le qualità che dovrebbe possedere un pugile che vuol essere nello stesso tempo un campione e un uomo leale e cavalleresco.

3. Conferma, rettifica, complemento

— Misurare l'avversario.

Qual è quel re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si raccolga prima a esaminare se possa con diecimila uomini affrontare l'altro che gli viene incontro con ventimila? Altrimenti quando l'altro è ancora lontano, gli manderà un'ambasciata a chiedere di trattare la pace (*Lc* 14,31-32).

— Costanza.

Chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo (*Mt* 24,13).

— Calcolare i colpi. Disciplina su se stesso.

Anch'io corro allo stadio, ma non come alla ventura; faccio del pugilato, ma non dando colpi all'aria: ma maltratto il mio corpo e lo riduco in servitú, perché non avvenga che dopo avere incitato gli altri alla lotta, io rimanga vinto (*1 Cor* 9,26-27).

— Parare i colpi. Nella vita c'è spesso bisogno.

— Sapersi rialzare. Evitare ogni scoraggiamento. Forza di volontà, resistere a ogni prova.

IX - L'ALLENATORE

1. Presentazione dell'argomento

L'allenatore ha una grande importanza in ogni tipo di sport. La vittoria o la sconfitta molto spesso vengono attribuite a lui.

2. Discussione

a) Esaminando gli allenatori che voi stimate, elencate le qualità di un buon allenatore.

b) Quale dovrà essere secondo voi il comportamento di un allenatore nei seguenti casi:

— di fronte a un atleta superiore al normale;
— dopo una vittoria;
— dopo una sconfitta.

3. Conferma, rettifica, complemento

— Conoscenza delle tecniche.
— Conoscenza degli allievi e delle loro capacità.
— Conoscenza dei limiti di ciascuno.
— Scopi ben chiari da raggiungere.

— Assecondamento delle qualità di ciascuno.

— Con costanza corriamo l'agone che ci è proposto, guardando al condottiero e perfezionatore della fede, Gesú.

Conoscenza dei princípi morali ispiratori dello sport:

« Esso è a servizio di tutto l'uomo...

Lo sport mira a procurare un sollievo che permette di tornare all'opera con rinnovata vigoria di volontà e con distensione di nervi...

Lo sport non dovrebbe compromettere l'intimità fra gli sposi né le sante gioie della vita di famiglia...

Lo stesso principio vale, a maggior ragione e con importanza anche piú grande, quando si tratta dei doveri religiosi. La domenica, a Dio il primo posto... » (Pio XII, all'Assemblea Internazionale della Stampa Sportiva).

X - L'ARBITRO

1. Presentazione dell'argomento

L'abritro è un uomo di grande responsabilità. È uno che può essere linciato o portato alle stelle.

2. Discussione

a) Esaminate gli arbitri che conoscete e mettetene in luce le qualità.

b) Come si dovrebbe comportare, secondo voi, un arbitro nei sguenti casi:

— caso di contestazione;

— sbagli autentici;

— dubbio;

— pubblico adirato contro di lui.

3. Conferma, rettifica, complemento

— Padronanza dei propri nervi.

— Inflessibilità e nello stesso tempo elasticità di giudizio.

— Non presumere di sé, non pretendere di non sbagliare mai.

XI - IL TIFO

1. Presentazione dell'argomento

Ogni sport ha i propri ammiratori: quelli che, in gergo molto comune, si chiamano i tifosi. « Fare il tifo » per un ciclista, per una squadra di calcio, è come giocare personalmente, tanta è la parte che vi si prende.

2. Discussione

a) Come potreste dividere, in diverse categorie quanto al tifo, gli spettatori di uno stadio? Quale categoria preferite?

b) Il tifo apporta qualche aiuto ai giocatori? In che senso? Non è un disturbo?

c) Quando il tifo può essere dannoso o sciocco irragionevole? Quali sono i danni che può arrecare a sé e agli altri?

3. Conferma, rettifica, complemento

a) Un vero tifoso:
— fa bene le sue scelte;
— è generalmente costante, ma se è necessario sa anche cambiare;
— è equilibrato nei giudizi;
— è leale con gli avversari; non offende mai l'arbitro.

b) I danni del tifo esagerato:
— provoca risse talvolta anche gravi;
— rende irragionevoli e ingiusti nei giudizi;
— fa perdere la pace.

c) La stampa sportiva ha molta responsabilità in questo senso.

« Come giornalisti, voi assumete il compito di informare o meglio, ciò che è molto piú importante, di formare l'opinione nelle sfere della vostra specializzazione...

È appunto a indirizzarla nella buona via che deve tendere il vostro sforzo e che si manifesta la dignità della vostra professione. Voi, signori, non vi considerate, ne siamo persuasi, come semplici informatori... Voi pensate maggiormente all'influenza che potete esercitare, che effettivamente esrcitate, ed è in questa che voi sentite impegnata la vostra responsabilità...

Impegnatevi di fare in modo che lo sport, sia nella vita privata come nella pubblica, occupi il posto che gli spetta e sia alla misura ad esso assegnata dalla dignità umana e dai doveri superiori del bene comune » (Pio XII, d.c.).

Da queste brevi tracce l'educatore trarrà tutto ciò che può essere utile per il suo gruppo. Anche se non riterrà opportuno parlare direttamente di vita soprannaturale e di grazia, il portare documenti della Scrittura o della Chiesa servirà ad attenuare almeno il pregiudizio che la Chiesa non voglia interessarsi se non delle anime e non faccia conto delle esigenze concrete di vita che sono proprie degli impulsi giovanili.

S. ZAGO

Risultati parziali di un'inchiesta tra i professori di religione della scuola media superiore

Presentiamo i primi dati di un questionario tra professori di religione sugli orientamenti dei giovani verso l'insegnamento religioso.

Il questionario fu spedito in ragione di circa 1500 copie. Ritornarono compilati circa 300 questionari. Risultarono validi per lo spoglio 286 questionari.

Oltre ai dati complessivi si sono raccolti i dati per categorie (alunni e alunne; statali e private; classico e tecnico). Tutti questi dati saranno pubblicati e commentati in seguito.

1. Quale argomento tiene più attenti e interessati gli alunni nelle varie età?
(occorrono 2 x per ognuna delle classi:
1 = l'argomento più sentito;
0 = il meno sentito).

	I^a cl.		II^a cl.		III^a cl.		IV^a cl.		V^a cl.	
	1	0	1	0	1	0	1	0	1	0
amicizia e amore										
rapporti con i genitori										
problemi sessuali dei giovani										
divertimenti										
obbiezioni attuali alla religione										
scelta d'uno stato di vita										
esistenza di Dio, di Cristo										
crisi religiosa personale										
dolore e male nel mondo										
professione futura										
senso della vita										
(metta eventuali altri argomenti con una X nella colonna a cui si riferiscono)										
.....										
.....										
.....										

2. Ci sono vari modi di impostare l'insegnamento. Quali dei seguenti trova fare più presa nei vari anni?
(occorrono 5 x; una per ogni classe)

	in I^{a} cl.	in II^{a} cl.	in III^{a} cl.	in IV^{a} cl.	in V^{a} cl.
tipo A: occasionale (discussioni su sempre nuove attualità)					
tipo B: sistematico-antropologico (problemi giovanili sviscerati fino alle soluzioni divine)					
tipo C: sistematico-teologico (tesi teologiche con agganci antropologici)					
tipo					

3. Nel caso di un programma di tipo B (sistematico-antropologico), come riesce a dare una dottrina organica, pur presentandola come soluzione dei problemi umani?
(metta una x sul numero che le interessa)

— da un problema umano a una parallela tesi teologica		1
— da un problema umano alla sua teologia (teologia del lavoro dell'amore)		2
— da un problema all'uomo in sintesi, dall'uomo al Mistero in sintesi		3
....		4

4. Dei tradizionali temi della catechesi quale metterete come principale nell'uno e nell'altro dei cinque anni delle medie superiori?
(occorrono 5 x, una per ogni classe)

	I^a cl.	II^a cl.	III^a cl.	IV^a cl.	V^a cl.
storia sacra					
morale					
Chiesa					
sacramenti					
Dio					
apologetica					
Gesù Cristo					
.....					
.....					

5. Nel presentare un punto di dottrina, su quale delle seguenti funzioni è opportuno insistere per il bene spirituale degli alunni?
(occorrono 5 x; una per ogni classe)

	in I^a cl.	in II^a cl.	in III^a cl.	in IV^a cl.	in V^a cl.
dare un rigoroso fondamento critico					
insistere sulla sistemazione schematica					
spiegare i dubbi degli alunni					
illustrare il nesso con i valori della vita					
sviluppare il contesto biblico-liturgico					
illustrare le conseguenze morali					
.....					
.....					
.....					

6. Quali argomentazioni trova più persuasive per gli alunni nel provare una tesi dottrinale?
(occorrono 5 x; una per ogni classe)

	I^a cl.	II^a cl.	III^a cl.	IV^a cl.	V^a cl.
sillogismi logici					
documenti storici					
continuità con i valori umani					
utilità per l'uomo					
autorità divina					
.....					
.....					

DATI NECESSARI

1) da quanti anni insegna nelle scuole superiori? .....
e dove prevalentemente? .....

2) la sua esperienza scolastica si riferisce **prevalentemente** a:
(occorre mettere 3 « x » sui tre numeri che la riguardano)

— scuole statali 1
scuole private 2

— scuole d'indirizzo classico 3
scuole d'indirizzo tecnico 4
scuole d'indirizzo magistrale 5

— scuole maschili 6
scuole femminili 7
scuole miste 8

3) a quali classi si estende la sua esperienza? (occorrono più « x » sui numeri che la riguardano)

alla I classe 9
alla II classe 10
alla III classe 11
alla IV classe 12
alla V classe 13

1) Quanto alla prima domanda:
Quale argomento tiene piú attenti e interessati gli alunni nelle varie età?

Risultati

a) la scala degli interessi rispetto a tute le classi insieme:

1. amicizia e amore	34,8 %	7. esistenza di Dio, di Cristo	13,9 %
2. problemi sessuali dei giovani	30,0 %	8. senso della vita	9,0 %
3. professione futura	23,1 %	9. scelta d'uno stato di vita	8,0 %
4. rapporti con i genitori	21,3 %	10. divertimenti	7,0 %
5. obiezioni attuali alla religione	18,6 %	11. dolore e male nel mondo	3,3 %
6. crisi religiosa personale	15,7 %		

b) la scala degli interessi per ciascuna classe:

1ª classe

1. amicizia e amore	34,8 %
2. rapporti con i genitori	21,3 %
3. problemi sessuali dei giovani	10,0 %
4. esistenza di Dio, di Cristo	10,0 %
5. obiezioni attuali alla religione	8,7 %
6. divertimenti	7,0 %
7. senso della vita	2,7 %
8. dolore e male nel mondo	2,3 %
9. crisi religiosa personale	2,0 %
10. scelta d'uno stato di vita	0,8 %
11. professione futura	0,4 %

2ª classe

1. amicizia e amore	32,3 %
2. problemi sessuali dei giovani	18,5 %
3. rapporti con i genitori	15,8 %
4. esistenza di Dio, di Cristo	10,4 %
5. obiezioni attuali alla religione	8,0 %
6. divertimenti	5,4 %
7. senso della vita	3,0 %
8. crisi religiosa personale	2,7 %
9. scelta d'uno stato di vita	2,0 %
10. dolore e male nel mondo	1,5 %
11. professione futura	0,4 %

3ª classe

1. problemi sessuali dei giovani	22,5 %
2. obiezioni attuali alla religione	18,6 %
3. amicizia e amore	14,3 %
4. crisi religiosa personale	14,3 %
5. esistenza di Dio, di Cristo	13,9 %
6. rapporti con i genitori	5,8 %
7. senso della vita	4,3 %
8. dolore e male nel mondo	2,0 %
9. professione futura	2,0 %
10. scelta d'uno stato di vita	1,5 %
11. divertimenti	0,8 %

4ª classe

1. problemi sessuali dei giovani	30,0 %
2. crisi religiosa personale	15,7 %
3. amicizia e amore	13,6 %
4. obiezioni attuali alla religione	12,4 %
5. senso della vita	6,2 %
6. esistenza di Dio, di Cristo	5,8 %
7. scelta d'uno stato di vita	4,1 %
8. rapporti con i genitori	3,7 %
9. dolore e male nel mondo	3,0 %
10. professione futura	3,0 %
11. divertimenti	2,5 %

5ª classe

1. professione futura	23,1 %
2. problemi sessuali dei giovani	16,5 %
3. obiezioni attuali alla religione	14,1 %
4. crisi religiosa personale	11,8 %
5. amicizia e amore	9,0 %
6. senso della vita	9,0 %
7. scelta d'uno stato di vita	8,0 %
8. esistenza di Dio, di Cristo	3,8 %
9. dolore e male nel mondo	3,3 %
10. rapporti con i genitori	0,9 %
11. divertimenti	0,5 %

2) Quanto alla seconda domanda:

Ci sono vari modi di impostare l'insegnamento. Quali dei seguenti trova fare piú presa nei vari anni?

tipo A: occasionale (discussioni su sempre nuove attualità)

tipo B: sistematico-antropologico (problemi giovanili sviscerati fino alle soluzioni divine)

tipo C: sistematico-teologico (tesi teologiche con agganci antropologici)

Risultati

a) gerarchia delle preferenze rispetto a tutte le classi insieme:

1. tipo B 56,2 %
2. tipo A 40,5 %
3. tipo C 30,9 %

1ª classe		*2ª classe*		*3ª classe*	
tipo B	39,5 %	tipo B	47,0 %	tipo B	56,2 %
tipo C	30,9 %	tipo A	30,0 %	tipo A	25,4 %
tipo A	29,6 %	tipo C	23,0 %	tipo C	18,4 %

4ª classe		*5ª classe*	
tipo B	51,5 %	tipo B	44,1 %
tipo A	30,3 %	tipo A	40,5 %
tipo C	18,2 %	tipo C	15,4 %

b) gerarchia di preferenze per ciascuna classe:

3) Quanto alla terza domanda:

Nel caso di un programma di tipo B (sistematico-antropologico), come riesce a dare una dottrina organica, pur presentandola come soluzione dei problemi umani?

Risultati

gerarchia della tecnica piú seguita (o preferita):

1. da un problema umano alla sua teologia 58,8 %
2. da un problema umano a una parallela tesi teologica 27,2 %
3. da un problema all'uomo in sintesi, dall'uomo al Misterò in sintesi 14,0 %

4) Quanto alla quarta domanda:

Dei tradizionali temi della catechesi quale metterebbe come principale nell'una e nell'altra delle cinque classi delle medie superiori?

Risultati

a) gerarchia dei temi preferiti per ciascuna classe:

1ª classe		*2ª classe*		*3ª classe*	
Storia sacra	62,1 %	Gesù Cristo	49,1 %	Chiesa	25,3 %
Dio	14,7 %	Storia sacra	10,0 %	Dio	21,5 %
Gesù Cristo	9,3 %	Morale	10,0 %	Apologetica	15,3 %
Apologetica	5,4 %	Chiesa	9,3 %	Morale	13,0 %
Sacramenti	4,2 %	Dio	8,5 %	Sacramenti	10,7 %
Chiesa	2,3 %	Sacramenti	7,7 %	Gesù Cristo	10,4 %
Morale	2,0 %	Apologetica	5,4 %	Storia sacra	3,8 %

4ª classe		*5ª classe*	
Morale	37,8 %	Morale	30,0 %
Sacramenti	22,1 %	Chiesa	19,0 %
Chiesa	17,3 %	Sacramenti	17,2 %
Dio	7,6 %	Apologetica	12,2 %
Apologetica	7,6 %	Gesù Cristo	10,4 %
Gesù Cristo	5,2 %	Dio	8,1 %
Storia sacra	2,4 %	Storia sacra	3,1 %

b) Dei sette temi proposti quali hanno avuto piú voti? (i due temi ultimi non saranno mai *dominanti* nei programmi, secondo questa inchiesta)

1. Storia sacra	62,1 %	5. Sacramenti	22,1 %
2. Gesù Cristo	49,1 %	6. Dio	21,5 %
3. Morale	37,8 %	7. Apologetica	15,3 %
4. Chiesa	25,3 %		

5) Quanto alla quinta domanda:

Nel presentare un punto di dottrina, su quale delle seguenti funzioni è opportuno insistere per il bene spirituale degli alunni?

Risultati

a) funzioni preferite nell'insieme di tutte le classi (gerarchia globale)

1. Illustrare il nesso con i valori della vita	39,0 %	4. dare un rigoroso fondamento critico	23,5 %
2. spiegare i dubbi degli alunni	32,0 %	5. illustrare le conseguenze morali	18,9 %
3. sviluppare il contesto biblico-liturgico	30,5 %	6. insistere sulla sistemazione schematica	7,4 %

b) funzioni preferite in ciascuna classe:

1ª classe

1. spiegare i dubbi degli alunni 32,0 %
2. sviluppare il contesto biblico-liturgico 30,5 %
3. illustrare il nesso con i valori della vita 15,6 %
4. dare un rigoroso fondamento critico 11,7 %
5. insistere sulla sistemazione schematica 7,4 %
6. Illustrare le conseguenze morali 2,8 %

2ª classe

1. illustrare il nesso con i valori della vita 27,0 %
2. spiegare i dubbi degli alunni 26,1 %
3. sviluppare il contesto biblico-liturgico 18,0 %
4. dare un rigoroso fondamento critico 14,0 %
5. illustrare le conseguenze morali 9,0 %
6. insistere sulla sistemazione schematica 5,9 %

3ª classe

1. illustrare il nesso con i valori della vita 29,9 %
2. spiegare i dubbi degli alunni 25,4 %
3. dare un rigoroso fondamento critico 23,5 %
4. illustrare le conseguenze morali 9,0 %
5. sviluppare il contesto biblico-liturgico 8,0 %
6. insistere sulla sistemazione schematica 4,2 %

4ª classe

1. illustrare il nesso con i valori della vita 37,8 %
2. dare un rigoroso fondamento critico 19,3 %
3. illustrare le conseguenze morali 18,9 %
4. spiegare i dubbi degli alunni 10,8 %
5. sviluppare il contesto biblico-liturgico 8,0 %
6. insistere sulla sistemazione schematica 5,2 %

5ª classe

1. illustrare il nesso con i valori della vita 39,0 %
2. dare un rigoroso fondamento critico 18,3 %
3. illustrare le conseguenze morali 17,9 %
4. spiegare i dubbi degli alunni 12,8 %
5. sviluppare il contesto biblico-liturgico 9,2 %
6. insistere sulla sistemazione schematica 2,8 %

6) Quanto alla sesta domanda:

Quali argomentazioni trova piú persuasive nel provare una tesi dottrinale?

Risultati

a) gerarchia globale:

1. continuità con i valori umani 54,7 %
2. documenti storici 36,9 %
3. autorità divina 28,2 %
4. utilità per l'uomo 17,6 %
5. sillogismi logici 16,3 %

b) gerarchia per ciascuna classe:

1ª classe

1. documenti storici	36,9 %
2. autorità divina	28,2 %
3. continuità con i valori umani	16,1 %
4. utilità per l'uomo	9,8 %
5. sillogismi logici	9,0 %

2ª classe

1. documenti storici	34,9 %
2. continuità con i valori umani	29,0 %
3. utilità per l'uomo	15,3 %
4. autorità divina	11,4 %
5. sillogismi logici	9,4 %

3ª classe

1. continuità con i valori umani	42,0 %
2. documenti storici	21,2 %
3. sillogismi logici	16,3 %
4. utilità per l'uomo	13,3 %
5. autorità divina	7,2 %

4ª classe

1. continuità con i valori umani	54,7 %
2. utilità per l'uomo	17,2 %
3. documenti storici	11,8 %
4. sillogismi logici	11,0 %
5. autorità divina	5,3 %

5ª classe

1. continuità con i valori umani	51,4 %
2. utilità per l'uomo	17,6 %
3. sillogismi logici	13,4 %
4. documenti storici	10,7 %
5. autorità divina	6,9 %

Osservazioni conclusive

Le risposte libere e i commenti hanno insistito sulla *mescolanza* dei fattori nella pratica catechistica senza vera dominanza dell'uno o dell'altro. Ma la percentuale delle risposte libere risulta troppo piccola per avere un valore di alternativa.

Queste indicazioni hanno il valore di indicazione e non di rigido schema, data la varietà delle situazioni e la interdipendenza dei fattori educativi tra di loro. Sono però utili per orientare la programmazione sia di un testo che di un gruppo di lezioni o dello spirito di tutto un anno scolastico.

G. NEGRI



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI
PER LA SCUOLA MATERNA

n. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 1967 **E**

SERIE I N. 368

INIZIAZIONE LITURGICA

P. Maurizia

Gesti di rispetto ed educazione liturgica

« Il gesto assai piú che la parola esprime i sentimenti profondi del nostro essere.

Prima di formulare qualcosa a voce o in concetti, l'uomo indietreggia davanti al pericolo, tende le braccia verso chi ama, si prostra davanti a Dio. È col gesto che egli si rivela, si tradisce ed anche si impegna. Fu sufficiente che Eva tendesse la mano verso il frutto proibito, e l'umanità rimase decaduta; bastò che Abramo lasciasse la sua casa e il suo paese, perché nella sua partenza fossero benedette tutte le nazioni della terra » (LUBIENSKA, *La liturgie du geste,* p. 87).

« L'atteggiamento corporale compie un ruolo primario nella formazione religiosa dei piccini. Non soltanto traduce le disposizioni dell'anima, ma suggerisce il mistero e ci introduce in esso, ce lo fa cogliere nell'oscurità della fede. Quando si trascura l'atteggiamento, il senso stesso del mistero si indebolisce e la fede viene meno » (LUBIENSKA, *L'education de sens liturgique,* p. 27).

È necessario pertanto insegnare ai nostri bambini a pregare col loro corpo, perché esso è uno strumento dello spirito. L'attenzione e il dominio di sé che i bambini impiegheranno a fare bene i gesti della preghiera esprimeranno il loro sforzo per arrivare al rispetto e all'amore verso il Signore.

L'educatrice pertanto eserciti i bambini ai principali atteggiamenti liturgici, con esercizi minuziosi in cui esigerà la perfezione del rito che si compie: ritmo lento, raccoglimento palese, dominio dell'anima sul corpo.

Non si tema di rifare un gesto tante volte quanto è necessario per giungere a farlo degnamente, come richiede una « udienza » accordata da Dio.

Si tenga conto sia dell'*esattezza* dei particolari sia dell'*armonia d'insieme,* quando i gesti vengono eseguiti dalla scolaresca.

Sarà necessario spiegare — ai bambini dai 5 ai 6 anni — il significato degli atteggiamenti che si chiedono loro. Ai piú piccoli dirà molto il nostro modo di eseguirli e qualche breve frase di commento.

Si faccia poi notare come quegli stessi atteggiamenti vengono eseguiti anche in quel determinato punto della liturgia.

Il segno di croce

È il segno liturgico piú frequente: un *segno distintivo* del cristiano.

È il *segno del Salvatore,* ma anche il *segno del Risuscitato,* che vedremo apparire in cielo alla fine del mondo. Tracciandolo sul nostro corpo vogliamo esprimere che *ci uniamo a Cristo* nella nostra preghiera e nelle nostre azioni; che *ci rifugiamo presso di lui;* che *presso di lui cerchiamo protezione.*

Bisogna ottenere che i bambini facciano dei bei segni di croce, lenti, ampi, religiosi. Insegniamo il gesto, mostrando agli alunni il Crocifisso, spiegando che il segno di croce che si fa è come disegnare su di noi l'immagine di Gesú.

La genuflessione

È una piccola prostrazione. È certamente il gesto piú espressivo della sottomissione a Dio. Vuole mostrare la riverenza, l'adorazione e anche l'annientamento dell'uomo davanti all'onnipotenza di Dio. Da Abramo a Mosè ogni volta che Dio si manifesta in Israele, chi è interpellato da Dio si prostra spontaneamente.

Ai bambini piú piccoli insegniamo da principio il semplice inchino, poi li abitueremo alla genuflessone; ma sorvegliamo che il corpo rimanga dritto e che il ginocchio destro tocchi lentamente il suolo vicino al piede sinistro.

In ginocchio

Questa posizione partecipa del significato della genuflessione ed esprime soprattutto l'adorazione e l'implorazione. È anche un segno di penitenza.

Anche questa posizione è molto faticosa per i bambini. La si chieda raramente e per pochi istanti.

Però si sorvegli perché i piccoli si pongano ritti nel corpo, con le ginocchia vicine

l'una all'altra. Appoggiarsi pesantemente, sostenere il peso del corpo con le mani esprimerebbe pigrizia e non preghiera di disponibilità verso Dio.

Coprirsi il viso è un gesto naturale dell'uomo confuso.

Se ci copriamo il volto con le mani *è per esprimere questo,* come anche noi *non possiamo resistere allo splendore divino* il quale ci fa conoscere il nostro stato di peccatori.

Per esprimere il raccoglimento sarà sufficiente abbassare gli occhi.

In piedi

Secondo la tradizione giudaico-cristiana, lo stare in piedi è l'atteggiamento abituale della preghiera. È posizione di attenzione: « Alzati, voglio parlarti » (*Ez* 2,1) ha detto la voce della visione ad Ezechiele.

L'atteggiamento « in piedi » è particolarmente per la preghiera di lode (gloria-prefazio) e di offerta (non si offre nulla stando seduti).

Corpo e capo diritti per esprimere con tale sforzo che noi mettiamo tutto il nostro essere a servizio di Dio.

Mani giunte

Per il cristiano, attualmente, le mani giunte sono il simbolo della preghiera per eccellenza. Questo gesto lo troviamo presso gli orientali (specie fra gli indiani), ove è usato come espressione di rispetto. Per comprenderne tutto il significato bisogna ricordare il cerimoniale usato nel giuramento di sottomissione che facevano i vassalli al loro sovrano, collocando le loro mani fra quelle del loro padrone.

Braccia aperte

Le immagini di guerra (i bimbi sovente le vedono alla televisione) ci hanno abituati a un gesto che tutti i vinti fanno quando si arrendono: alzano le braccia verticalmente.

È per questo che le mani tese in avanti possono esprimere la nostra resa a Dio.

Questo gesto significa pure adorazione.

I nostri avambracci tesi orizzontalmente in fuori, ad angolo rispetto al corpo, palme verso il cielo — quasi in attesa di una goccia d'acqua dopo lunga siccità — esprimono domanda e adorazione.

L'atteggiamento delle mani incrociate sul petto esprime bene umiltà e raccoglimento.

Nelle nostre chiese troviamo sovente quest'ultimo atteggiamento, ma purtroppo deformato e quasi una caricatura: le braccia incrociate sul petto.

È una posizione che esprime piuttosto arroganza.

Come si può conciliare questa posizione con l'umiltà interiore?

È un'abitudine da far scomparire.

L'inchino

Noi salutiamo inchinandoci: la liturgia distingue vari modi di questo modo di salutare: piccolo inchino col capo, inchino delle spalle, inchino del tronco.

> Conviene abituare i bambini a fare, durante le cerimonie liturgiche, il piccolo inchino del capo al nome di Gesú e l'inclinazone delle spalle al « gloria al Padre ». Si facciano esercizi di movimenti d'insieme.

Il compiere minuziosamente questi gesti religiosi può diventare una fatica: ed è normale. Questa fatica rappresenta lo sforzo che noi facciamo per salire a Dio.

La Bibbia stessa ci insegna che la preghiera sovente può andare congiunta alla fatica. « Fortificate le mani deboli, rinfrancate le ginocchia vacillanti » (*Is* 35,3).

Altri gesti della vita cristiana

1. Il cristiano *alza gli occhi* verso il Padre che lo chiama, per lodarlo: è il pellegrino che si alza per andare verso di Lui.

2. *Dà la mano* per lasciarsi guidare da Cristo che lo conduce; è l'allievo che si mette a sua disposizione.

3. *Abbassa gli occhi e mette le mani sul petto* in forma di croce: adora l'Ospite interiore, lo Spirito Santo; ascolta la sua voce silenziosa e si lascia trasformare da Lui, per poter essere veramente figlio del Padre e discepolo di Gesú.

4. *Allarga le braccia* con un gesto di comunione con i fratelli che si radunano con lui nella casa del Padre, attorno a Gesú, compenetrati dallo stesso Spirito.

Questi quattro gesti possono diventare, fin dai quattro anni, piú o meno il sostegno di una prima catechesi riguardante il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo e la Chiesa. Si accompagnino questi gesti con preghiere molto semplici e cantate, se è possibile, cosí che il bambino, a poco a poco, prenda coscienza della sua posizione nell'universo cristiano: in cammino verso il Padre che chiama, guidato da Gesú Cristo suo Salvatore, Guida e Maestro, trasformato e istruito interiormente dallo Spirito Santo, in unione con la Vergine Maria e tutta la Chiesa (P. RANWEZ, *Lumen Vitae,* vol. XII).

M. Gloria Borobio

Io divento grande

(*La Maestra chiama un bambino e una bambina. Li mette in un posto visibile a tutti. In questo modo tutta la classe si è messa in aspettativa*).

O Signore, questo bambino sta diventando un uomo.
Le sue gambe sono forti. Può andare per la strada, salire le scale, correre per i campi...

(*Fare i gesti corrispondenti, inclusi quelli di salire le scale anche se non vi sono. I bambini ridono; un'atmosfera di spontaneità e di gioia pervade subito la classe*).

... può giocare al pallone e fare un goal.
— Vediamo; come lo faresti tu un goal? Bravo!

È che Tu, mio Dio, stai in lui, gli vuoi molto bene, e per questo gli hai dato le gambe.

(*alla bambina*).

— E tu, sai saltare la corda? Cosí, molto bene!

È che Tu, mio Dio, stai con lei, le vuoi molto bene. Le hai dato le gambe perché possa saltare.

Ecco qui un neonato.

(*Si può disegnarlo sulla lavagna o semplicemente fare con le braccia il gesto di tenere un bambino immaginario*).

Dirigendosi a questo bambino: Ascolta, Giovannino, che fai coricato tutto il giorno? Alzati, che è già ora...

Ai bambini: Niente, non si alza. Adesso lo farò alzare io e lo metterò in piedi. (*Fare i movimenti appropriati*). Giovannino è cosí piccolo che potrebbe cadere; dovremo lasciarlo nella culla tutto il giorno. Ma Tu, Signore, stai anche con Giovannino e per questo ha delle gambette che andranno crescendo a poco a poco. Sei Tu che fai crescere le nostre gambe.
Quando io ero piccola non potevo alzarmi da sola, né riuscivo a stare in piedi. Per andare a passeggio dovevano prendermi in braccio. Mettiamoci a correre e a

saltare. Cosí, Signore, proveremo le gambe che Tu ci hai dato (*lasciare che tutti saltino*).
Questo sí che mi piace! Come sono contenta, posso correre e saltare...!

(*Adesso la Maestra fa fare ai bambini alcune azioni per le quali siano necessarie le mani*).

— Maria, apri la porta.
Con le mani che ti ha dato il tuo Padre del cielo puoi aprire la porta.
— Giuseppe, prendi questi libri.
Se tu fossi piccolo non potresti prenderli, ecc.

Se alzo le braccia sulle spalle (*la Maestra compie il gesto. I bambini la imitano*) e stringo una mano con l'altra non posso prendere i libri, abbracciare la mamma, giocare alle palline, scrivere...

(*Chiamare un bambino, metterlo davanti a un libro e invitarlo a prenderlo nella posizione indicata*).

Che avverrebbe se tu non avessi le braccia? Potresti imparare a scrivere, abbracciare la mamma, prendere le cose?

Mio Dio, sei Tu che mi dici: Io ho voluto che diventi grande, ti ho dato le gambe perché tu corra e salti, le braccia perché tu possa abbracciare la mamma, le mani perché tu possa prendere le cose.
Io ti do tutto questo perché sono tuo Padre e ti voglio molto bene.

SILENZIO. Con le mani prendo le cose, con le braccia addormento la bambola, abbraccio la mamma, con le gambe corro, salto...
Come sono felice! Tu sei il mio Padre, hai voluto che io diventi grande, mi hai dato le mani, le braccia, le gambe.

DISEGNO. Prendiamo una matita e proviamo a disegnare quello che possiamo fare con le braccia, con le mani e con le gambe.
Mentre disegniamo parliamo con Dio nostro Padre.
Adesso mi disegno mentre corro. Se ho le gambe è perché Tu sei con me e mi vuoi molto bene, ecc.

A Dio piace molto che siamo contenti.

Prevenire le difficoltà

Se i bambini vedessero persone alle quali manchino delle membra, potrebbero manifestare un dubbio: Il Signore non è con loro?
Sí, Dio sta con colui che non ha gambe e con quelli che si sono rotte le braccia. Dio li ama molto, tiene preparato per loro un posto meraviglioso nel cielo.
Questo vale di piú che avere braccia e gambe in questa terra. Non ha dato loro le gambe per correre ma darà loro qualche cosa di molto piú bello.

Se fanno altre domande:
Dio sa molto, moltissimo di piú che tutti i sapienti riuniti insieme e per ciascuno di noi vuole sempre il meglio. Siamo sicuri che chi è alto, per lui è meglio essere alto perché Dio lo ha fatto cosí, e chi è basso è meglio per lui essere basso perché Dio lo ha fatto cosí. Colui che non ha piú che una gamba è perché Dio ha voluto che avesse una gamba sola e per lui sarà meglio che non averne due.
Il nostro Padre del cielo, che gli vuole molto bene, sa il perché.

Un bambino aveva chiesto a suo padre un coltello.
Suo padre sapeva che si sarebbe tagliato, e non glielo diede. Per il bambino era meglio non tenere il coltello. E anche senza sapere che si sarebbe potuto tagliare, il bambino pensava: papà mi vuole molto bene e non me lo dà: vuol dire che per me è meglio non prendere in mano il coltello. E rimase soddisfatto.

Se io non avessi una gamba penserei cosí: Mio Dio, Tu mi vuoi molto bene e non vuoi che io abbia due gambe; questo è meglio per me.

Dio creatore

(il sole, le montagne, le stelle, il mare)

Sarebbe l'ideale fare questa lezione davanti alla Natura; niente potrebbe sostituirla. In aula bisogna cercare di riferirsi ad essa con aneddoti, con foto, ecc., alla vita vissuta del bambino e variare gli argomenti che qui proponiamo accomodandoli alle circostanze.
Che cosa dirà il mare a un bambino che vive sempre tra le montagne, o la campagna a uno che non è mai uscito dalla città? È necessario che osservi con calma, che ammiri senza premura, e nello stesso tempo preghi.

1ª CONVERSAZIONE

Mio Dio, Tu ci vuoi molto bene, sei qui con noi: parlaci, che noi ti ascoltiamo.

(*Dirigersi verso i bambini con sguardo individuale, insinuante, espressivo, in modo che il bambino comprenda che avverrà qualche cosa di grande*):

Il tuo Padre del cielo vuole parlarti, sii contento.

(*Prendere la Bibbia*).

Questo libro è la Bibbia.
Quello che sta scritto nella Bibbia sono cose che Dio ha detto agli uomini e ai bambini. Quando leggiamo la Bibbia ascoltiamo Dio.

(*Leggere la Bibbia con rispetto ma con molta espressione*).

« Disse Dio: "Sia fatta la luce". E la luce fu fatta. E chiamò la luce giorno e le tenebre notte.
Disse ancora Dio: "Sia fatto il firmamento" (*indicare il cielo*). E fu fatto. Chiamò cielo il firmamento...

Dio fece due grandi luci, la piú grande che dominasse il giorno (*il sole*) e la piú piccola che dominasse la notte (*la luna*), e le stelle... ».
O Signore, Tu ci hai parlato, noi ti abbiamo ascoltato. Tu ci dici: Perché io voglio ci sono le montagne, il mare, la luna, le stelle, il sole, la luce.
Come sei buono, o Signore!

Tu vuoi che ogni giorno, quando al mattino mi sveglio, la luce entri nella mia cameretta, perché il sole è già spuntato. Quanto grande e bello è il sole! Manda tanta luce che molte volte non si può fissarlo. Che calduccio si sente al sole quando fa freddo! Che bel calore ci dà nell'estate! Se Tu non ci fossi, mio Dio, non ci sarebbe il sole.

(*Scendere ai particolari, e fare esempi presi dalla vita dei bambini che ascoltano*).

SILENZIO. Con gli occhi chiusi pensiamo quanto è bello il sole. Padre mio, Tu hai fatto il sole che riscalda e manda molta luce. Quanto sei buono, o Signore!

Per il sole che riscalda e manda molta luce, io ti benedico (*mani e occhi al cielo*).

DISEGNA: il sole che vedi quando ti svegli alla mattina, ecc.
Mentre disegni dimostra la tua gioia.
Per il sole che riscalda, io ti benedico... Per il sole che illumina, io ti benedico.

2ª CONVERSAZIONE

Dirigendosi al bambino: Guarda la fotografia di una delle opere di Dio (*presenta la foto di una montagna e paesaggio*).
Dio mio, quanto è alta la montagna! Se un uomo vuole salire fino alla punta, gli costerà almeno tre o quattro ore. Quando l'uomo sia arrivato lassú, di qui pare tanto piccolo che quasi non lo si vede, perché si confonde con le rocce. E lui di lassú vede il paesino come una costruzione di piccoli giocattoli.

SILENZIO. Padre mio, Tu hai fatto le montagne cosí alte, cosí alte. Tu stai anche lassú; se Tu non ci fossi, le montagne scomparirebbero.

3ª CONVERSAZIONE

(*Fotografia del mare*).

Un'altra grande opera tua, mio Dio: il mare. Quanto grande è il mare, pare che non finisca mai...!
Una nave esce dal porto, incomincia a navigare e ad ogni momento ci appare piú piccola. Se ne va cosí lontana che già non la vediamo piú. Continua a navigare giorni e settimane e sempre gli rimane del mare davanti.

SILENZIO. Guarda il mare.
Padre mio, Tu hai fatto il mare. Per opera tua esiste il mare. Se Tu cessassi di pensare al mare, il mare scomparirebbe.

4ª CONVERSAZIONE RIASSUNTIVA

Ho guardato il cielo nella notte. Come è bello pieno di stelle! Anche se volessi contarle, non ci riuscirei, sono tante! Proverò questa notte, se non ci saranno nubi. Quando si osservano a lungo, sembra che alcune s'accendano e si spengano... Se ci sono le stelle, è perché Tu, mio Signore, stai lí. Se Tu non ci fossi, dove ora stanno le stelle non vi sarebbe nulla.

Io provo un grande piacere a vedere le cose cosí belle che Tu, o Padre mio, hai fatto.
Quanto è bello il mare! quanto imponenti le montagne e meravigliose le stelle...!
Però vi è qualche cosa di molto piú bello: il cuore di un bambino che parla con te e che ti vuole bene.
Amarti..., quale gioia!
Parlarti..., quale gioia!
Stare con te..., che piacere!

SILENZIO. Il mare è tuo, le montagne sono tue, le stelle e il cuore dei bambini sono tuoi. Solamente Tu, Signore, senza nulla, puoi fare che esistano le montagne (*indicando la foto*), il sole, le stelle, la luna...

Volgendosi ai bambini: quando vedi i monti, quando guardi il cielo, quando giochi con la terra o ti getti nell'acqua, sii contento, perché Dio, tuo Padre, è Lui che ha fatto tutto e ti vuole molto bene.

Come sei potente, mio Dio! Tu puoi fare moltissimo di piú di papà e di tutti i generali e gli scienziati messi insieme. Perché Tu sei onnipotente, sei l'infinito. Io ti adoro (*mettersi in ginocchio*).

DISEGNO. Mettiamoci a disegnare le cose meravigliose che Dio ha fatto.
Mentre disegniamo parliamo con il Padre nostro del cielo: Tu hai fatto il mare... le montagne... e mi vuoi molto bene.
Per il mare che Tu fai... io ti benedico.
Per il sole che Tu fai... io ti benedico.
Per le montagne che Tu fai... io ti benedico.
Per le stelle che Tu fai... io ti benedico.

NOTA. *Non c'è da spiegare al bambino il significato delle parole infinito, benedire, alleluia. Lo intuirà attraverso il gesto e l'atmosfera della scuola. L'Alleluia si dica sempre con il viso sorridente.*

Dio creatore

(i fiori, i frutti, gli animali)

1ª CONVERSAZIONE

Mio Dio! Ieri ci hai parlato e noi ti abbiamo ascoltato; ci hai detto che Tu hai fatto... (*lasciare che i bambini completino la frase*). Alla sera abbiamo guardato il cielo. Era bello bello! Abbiamo voluto contare le stelle: una, due... dieci, venti... cento. E mentre le guardavamo, noi diventavamo piú contenti: Tu sei onnipotente e ci vuoi molto bene.

Oggi contempleremo altre opere tue.
Abbiamo qui un mazzo di fiori. Questi fiori sono di colore...
— rosso...
— giallo...
Sí, mio Dio, sei Tu che dài al fiore il colore rosso, di qui piú chiaro, di qui piú scuro (*farlo osservare ai bambini*); quanti toni differenti ha il colore rosso! Come è bello questo fiore! Se mettiamo qui il mazzo, rallegra la classe. Mio Dio, mi piace di piú la scuola con i fiori che senza, e anche a Gustavo, e a Elena, e a... e a me...
Tu vuoi che guardando i fiori ci ricordiamo di te. Quante cose belle Tu sai fare!

Ora state in SILENZIO. Diteglielo senza parlare.

2ª CONVERSAZIONE

Mio Dio, ecco qui un'altra opera tua: un grappolo d'uva. Che buona! Sí, molto buona e molto nutriente.
L'uva è di colore...
— verde.
È tutto verde. Ma l'uva ha gli stessi colori delle foglie?
— No.
La foglia è piú scura, alcuni acini di uva sembrano di cristallo, ognuno ha un puntino che brilla, come una piccola luce (*che i bambini osservino*).
Come sei buono, Signore! E sei mio Padre. Quante cose belle sai fare Tu!
Quando diciamo che sei buono e che hai fatto tante cose belle, noi ti lodiamo.

Ora in SILENZIO. E cosí in silenzio, dà lode a Lui. Che uva tanto bella e squisita!

3ª CONVERSAZIONE

Mio Dio, Tu lo vuoi e io ho qui questa mela.
Se la lucidiamo diventa bellissima. Da questa parte ha un colore...
— giallo.

Di qui...
— verde.
Di qui...
— rosso.
La mela si mangia in fretta, ma sai tu tutto quello che è stato necessario perché tu possa mangiare una mela?
Tagliamola nel mezzo.
Qui ci sono alcuni granellini. Questi granellini sono stati seminati nella terra, di qui ci è cresciuto un piccolo alberello, e quando è diventato grande ha fatto le mele che ti piacciono tanto.

Chi è che fa tutto questo?
Andiamo a vedere nel Libro Santo quello che Tu, o mio Dio, ci dici.

(*Come la volta antecedente prendiamo la Bibbia e leggiamo in Genesi* I, 12-13):

« Disse Dio: La terra faccia spuntare erba verde, erbe con sementi (*far vedere i granelli della mela*) e alberi da frutto... E la terra produsse... alberi da frutto ». Signore, ti abbiamo già ascoltato. Tu ci dici: « Perché io ti voglio bene, nella terra vi sono l'erba verde, gli alberi, le mele... ». Tu solo puoi fare tutto quello che vuoi. Sei grande, o Signore, Tu sei onnipotente! (*Inchino profondo*).

SILENZIO. Ricordiamo quello che abbiamo ammirato: il fiore con le sue foglioline colorate. L'uva con il suo luccichío che pare un cristallo. La mela rossa, verde... con i granellini che vengono seminati perché nasca il melo...

Sei Tu che fai tutto, Padre mio. Come sei grande e potente! Io ti adoro (*inginocchiarsi un momentino*).

4ª CONVERSAZIONE RIASSUNTIVA

DISEGNO. Ora mettiamoci a disegnare tutte le cose belle che Tu, Signore, sai fare: frutti e fiori colorati. Disegnerò quelli che mi piacciono di piú nella campagna, nel mazzo, nel vaso.
O Padre del cielo, Tu lo vuoi e ci sono fiori, mele, pere. Tu puoi fare tutto quello che vuoi e mi vuoi molto bene.
Come sono belli i fiori e i frutti! Però è molto piú bello il cuore di un bambino che ti vuol bene e parla con te.
Volerti bene... Che contentezza!
Parlarti... Che contentezza!
Stare con te... Che contentezza!

(*Se si fanno ammirare nella stessa lezione l'uva, i fiori, ecc., si possono sopprimere i silenzi intermedi*).

È bene fare in modo che il bambino arrivi prima a gustare la bellezza delle cose e poi gli parleremo di Dio, causa della loro esistenza.
Però è meglio contemplarle direttamente come segni di Dio per mezzo dei quali ci ha mostrato la sua potenza, la sua bellezza, il suo amore. Mentre ammiriamo ci troviamo già — e il bambino riuscirà a coglierlo — in contatto cosciente con Dio.

Procuriamo di ottenere che tutte le cose gli rammentino la presenza attuale di Dio. Per questo si può seguire, in lezioni occasionali, delle traiettorie simili a quelle indicate, partendo da quanto è a contatto del bambino: giocattoli, alimenti, vestito, persone, paesaggi, ecc.
Per esempio: la giacca è di lana; Dio dà la vita alle pecore, all'erba che le nutre, al pastore, ai fabbricanti, ecc.

È cosa utile insistere sulla presenza creatrice di Dio sempre attuale. Se lí c'è un cane, è perché Tu sei lí che dài vita al cane. Se una nube si muove, si ingrandisce, si aggiunge ad altre, cambia di colore, è perché Tu stai dirigendo questo movimento, ecc.

Ravvivare il sentimento di bellezza, ammirazione, lode. Il sentimento di gratitudine e confidenza assoluta: — l'Onnipotente sta con me e mi ama. — Lo stesso si dica della contemplazione del mondo animale.

5ª CONVERSAZIONE

(*come esempio*)

Abbiamo visto molte volte nei campi, nei giardini, una processione di formiche. Che piccola è una formica! E nonostante sia cosí piccola, Tu, Signore, le hai dato degli occhi piccolini per vedere, una boccuccia per mangiare, dei piedini per camminare... A noi piace molto vedere come le formiche vanno, in fila, in cerca di cibo per conservarlo nel formicaio.
Quando un altro giorno mi metterò a contemplarle, penserò a Te. Le formiche vivono per merito tuo; è con gli occhi che Tu mi hai dato che io posso vedere le formiche.
Usiamo lo stesso procedimento per parlare delle farfalle, dei passerotti, ecc.

(*Si possono fare lezioni simili con fotografie di belve, o descrivendo la vita meravigliosa di alcuni animali: le api, per esempio*).

Che bello è tutto questo! Però, senza paragone alcuno, è molto piú bello il cuore di un bambino che ama Dio, che parla con Dio.
Amarti... Che gioia!

Ascoltarti... Che gioia!

Dio creatore

(il pane di Dio)

Prima di cominciare, con il viso sereno e molto lieto — come uno che sta per fare ciò che lo renderà piú felice — dire ai bambini: ora ci mettiamo ad ascoltare Dio, a parlare con Lui.

(*Fare in modo che i bambini rimangano contagiati da questa gioia sincera*).

Mio Dio, Tu hai voluto che ieri vedessimo cose tanto belle, ci hai detto che le hai fatte Tu.

(*Lasciare che i bambini dicano quello che ricordano delle lezioni precedenti, e se è necessario aiutarli*).

L'altro giorno ci hai detto che Tu hai fatto le montagne... ecc.

— Tutti avete mangiato pane...
O Signore, questi bambini sanno già chi ha fatto il pane... (*lasciarli rispondere*).
— E il panettiere come ha potuto fare il pane?
Questo non lo sapete ancora.
— Ve la voglio raccontare; è una storia molto bella.
Il contadino ha seminato alcuni granellli che si trovano nelle spighe. Con il sole e la pioggia è spuntata una erbetta verde. È diventata alta e ha fatto spighe con tanti grani.
Al mulino i grani di frumento macinati sono diventati farina. Con questa farina il panettiere ha fatto un impasto. Quindi ha messo questa pasta nel forno e ne è uscito il pane.
Il pane si fa con la farina. La farina si ottiene dal grano delle spighe.
Perché nasca la spiga, bisogna seminare un piccolo grano o semente. E chi è che fa nascere dal piccolo grano la spiga?

Lettura del Genesi I, 11-12.
« Produca la terra erba verde, erba con semente... e la terra produsse l'erba verde, l'erba con la semente... ».
Per mezzo tuo, Signore, esiste la spiga; Sei Tu che hai fatto la pioggia e il sole, Tu hai dato la vita al seminatore, al mugnaio, al panettiere, e fra tutti hanno fatto il pane che ora mangio.
Tu mi dici: Io faccio questo perché amo molto Te e tutti gli uomini.

Quando ci fanno qualche regalo, noi ringraziamo. Una persona che non ringrazia non è educata.
Nessuno ci fa tanti regali come ce li fai Tu. Tu ci dài tutto.
Se non ti ringraziamo siamo maleducati con Te, con Te che sei l'Infinito (*inchinarsi*).

Voglio dirti con tutto il mio cuore: « Grazie, grazie, grazie ».

SILENZIO.
Disegniamoci nell'atto che abbiamo fame e mangiamo il pane.
Mentre disegni ripeti: Grazie, mio Dio... io ti ringrazio.

Dio creatore

(il fuoco e l'acqua)

IL FUOCO: 1ª Conversazione

(Preparare un certo numero di candele. L'aula semibuia. La Maestra ne accenderà una.
Nel frattempo dirà, piú o meno, questa preghiera:)

O Signore, mi piace molto vedere le cose belle; quando le vedo mi ricordo di Te.
Che bella è la fiamma di una candela!
Una piccola luce che si muove.
Ha parecchi colori: azzurra, bianca; da questa parte è un poco rossa... gialla... (*muoverla*), adesso il bordo sembra grigio...

Se mi avvicino un poco (*fare il gesto*), manda calore, illumina la palma della mano, e il dorso rimane nell'ombra perché non vi arriva la luce.
Come è bella la luce!

(Mettere un bambino in mezzo agli altri.
Avvicinargli la candela a un lato e all'altro. I bambini staranno a osservare mentre ascoltano attenti).

Una parte del viso si illumina, l'altra rimane oscura. Le ombre cambiano posto quando si muove la candela. A volte sono grandi, a volte piccole, prima da una parte, ora dall'altra... lunghe, corte...

(Fatta questa costatazione, si accenderanno, come una piccola cerimonia, le altre).

— Prima c'era poca luce, adesso è illuminata tutta l'aula.

(Mettere i bambini in gruppi o file. Consegnare una candela al primo, il quale, a un segno convenuto, la passerà al suo compagno vicino e questi all'altro e poi di seguito.
La Maestra farà notare i cambi di luci e di ombre, i colori della fiamma, i toni della cera).

O Signore, quanto è bello tutto questo! Io ti benedico.

(*Questa esperienza che incanta i piccoli, dovrà essere breve. Che non arrivi a stancare il loro interesse*).

Il fuoco: 2ª Conversazione

(*Un altro giorno si potranno fare osservazioni simili attorno a un piccolo fuoco acceso, per esempio in un braciere.*
Se si farà quando fa freddo, avrà una attrattiva maggiore. Fare in modo che i bambini si rendano conto del potere che ha il fuoco di consumare la legna.
Si faccia osservare come scompaiono i pezzettini di carta tirati dagli stessi alunni.
Il movimento della fiamma ha un grande interesse per loro).

O Signore, come si muovono le fiamme, sempre irrequiete! Quanti colori! Che bel calore mandano! Che forza hanno mai! Possono consumare tutta la legna. Signore, per la fiamma colorata che si muove, che riscalda e che dà luce, che brucia tutto, io ti benedico.
Questa sera quando tornerò a casa, guarderò il fuoco della cucina e mi ricorderò di Te.

L'ACQUA: 1ª Conversazione

Mio Dio, adesso ammireremo un altro grande regalo che Tu ci fai.
A noi piacciono molto i regali.
Che gioia quando aspettiamo un regalo! e... Tu ci dài sempre tanti regali..., tutto quello che abbiamo è un tuo regalo.

(*Ai bambini che sono tutti sospesi, piú con il gesto che con la voce:*)

— Aspettate.

(*L'educatrice esce e rientra subito con un recipiente di cristallo e bicchieri pure di cristallo.*
Breve esercizio di attenzione. Tutta la classe in silenzio asoluto).

— Ascoltate.

(*Versare, a poco a poco, l'acqua nei bicchieri*).

Come restiamo incantati nell'ascoltare il gorgoglío dell'acqua quando cade. Pare che canti!

(*I bambini affermano sorridendo*).

— Metti le dita nel piccolo getto: che fresca, vero?
Guarda le goccioline che ti sono rimaste sulla mano... tutte hanno una piccola luce. Quanto è bella la goccia!

Signore, perché Tu lo vuoi, ho questa goccia d'acqua tanto bella nella mia mano. La goccia... e tutta l'acqua è tua! Grazie, mio Dio.

L'acqua è limpida, trasparente.
(*Alzando il recipiente*): — Guardate.
Ve la faccio vedere da vicino; ecco.

(*I bambini si siedono in gruppi. La Maestra, con il vassoio di bicchieri, passa tra loro*).

— In questo bicchiere vi è un riflesso giallo... da questa parte un riflesso azzurro... questo è per questo gruppo... e questo per..., ecc.

(*I bambini, tenendo le mani di dietro, cercano di scoprirne i colori, le luci, i riflessi...*
La Maestra interviene in ogni gruppo, facendo notare, nei dettagli, le bellezze che racchiude un bicchiere d'acqua.
Questa contemplazione dovrà essere molto breve perché l'emozione dei piccoli non degeneri. Se sono educati non a una disciplina rigida, da automa, ma di libertà, si permetta loro di prendere in mano il bicchiere, di passarlo l'uno all'altro, di muoverlo, osservando nei cambi le variazioni di luci e colori. Commentino pure con i compagni le loro scoperte... ciò aumenta il loro interesse e favorisce lo scopo dell'esperienza).

Ora SILENZIO. Pensa, con gli occhi chiusi, il bicchiere d'acqua.
Come è bello! Mio Dio, io ti benedico.
Quando, a tavola, avrò davanti il bicchiere d'acqua, ammirerò i suoi riflessi — in silenzio — e mi ricorderò di Te, o Signore.

L'acqua: 2ª Conversazione

A che serve l'acqua?

(*Raccontare un esempio che riguarda la vita dei bambini*).

Luigi stava correndo. Erano già parecchie ore che non beveva acqua. Aveva molta sete. Nei dintorni non si vedeva né un ruscello, né una fontanella... Che grande sete aveva Luigi!

Quando arrivò a casa sua prese un bicchiere, lo riempí d'acqua e se lo bevve in un fiato.
Pensate che Luigi stesse come prima di bere l'acqua?
No! Prima aveva sete e poi...

Luigi diceva dentro di sé, con quelle parole che soltanto Dio sente: « Dio mio, grazie, grazie per l'acqua che toglie la sete ».

(*Prima di lasciar andare a casa i bambini, si può ricordare loro: Di chi dobbiamo ricordarci quando beviamo l'acqua a tavola? che cosa diremo al Signore?*).

Un altro giorno

Luigi stava giocando con la creta e si sporcò le mani.
Tu non ti sei mai sporcato le mani con il fango? Come si sta male con le mani sporche!
Dimmi, come puoi pulirtele?
Mettendole sotto il rubinetto, vero? È proprio ciò che fece Luigi... E mentre il fango se ne andava via, guardava felice le sue mani e diceva piano piano, senza parole: Grazie, mio Dio. Per l'acqua che lava, ti benedico.

Quando egli si lavava, suo fratello lo vide e pensò: Luigi sta lavandosi le mani. Ma quello che suo fratello non sapeva era qualche cosa di molto piú importante; non poteva certo vederlo, perché ci sono cose che non si possono vedere con questi occhi, né udire con queste orecchie.
Dentro, molto dentro nell'anima, Luigi stava parlando con Dio, suo Padre.

SILENZIO. Pensa: quando corro ho molta sete, bevo acqua e mi toglie la sete. Ho le mani sporche di terra... l'acqua me le ritorna pulite... con l'acqua mi lavo e rimango pulito. Grazie, mio Dio.

DISEGNO. Disegnati mentre bevi l'acqua; mentre ti lavi.
E disegnando parla con il tuo Padre del cielo:
Per l'acqua che mi toglie la sete, io ti benedico, Signore!
Per l'acqua che pulisce, io ti benedico...
... E nel dire queste cose, sii pieno di contentezza.

Approfitta di qualche occasione per fermarti a contemplare con il bambino lo scorrere dell'acqua in un ruscello.
Guarda la sua trasparenza, come si vedono le pietre, i pesci... Guarda la schiuma che fa quando urta qualcosa... come spruzza in una cascatella. Ascolta il su odolce mormorio, sembra un canto... Lascia che si bagni un pochino, che gusti il contatto con l'acqua.

Al momento opportuno sussurra vicino a lui, con naturalezza, parole come queste: « Per l'acqua che scorre, io ti benedico; per l'acqua che saltella, io ti benedico; per l'acqua che canta, io ti benedico ».

Ammira il verde dei prati. La pioggia. I terreni irrigati. Senz'acqua non avrebbero vita le piante, i pesci morirebbero di sete.
« Per l'acqua che dà vita, io ti benedico ».

Molti bambini e molte persone adulte vedono l'acqua, la bevono, ecc., e ti ringraziano. Che cosa bella, Signore!
Molti altri bevono, ecc., e non si ricordano di Te.
Io voglio che tutti ti ringrazino, che tutti dicano quanto Tu sei buono.

NOTA. *Mentre si può mantenere fissa l'attenzione e l'interesse dei bambini contemplando solamente la bellezza dell'acqua, non si passi ad ammirarne l'utilità. Infatti nel primo corso di religione pur programmando ripetizioni distanziate, occasionali, è sufficiente il primo aspetto. Sarà preferibile presentare il secondo nei corsi seguenti.*

---

per la scuola materna

Una novità assoluta per contenuto e realizzazione: 2 dischi di canti ricreativi religiosi

Il fiorellino - Dio mi ha svegliato

Siamo convinti che un'educazione alla gioia, all'ammirazione di tutto ciò che il bambino scopre e ritrova ogni giorno dentro e attorno a sé, non è completa, se questa poi non gli dà la certezza rasserenante della presenza di Dio e l'abitudine alla lode e al ringraziamento a Lui, unico autore di ogni cosa e amico degli uomini.

Con i canti dei dischi che presentiamo, pensiamo di collaborare al compimento di questa educazione. Il canto, con le sue componenti emotive, ritmiche, gestuali, comunitarie, aiuterà i bambini a interiorizzare quei sentimenti-chiave della loro vita religiosa.

Ogni facciata riporta due diverse incisioni dello stesso brano:

— una con il canto dei bambini e l'arrangiamento musicale, intervallati, perché ne apprendano facilmente il motivo e le parole;

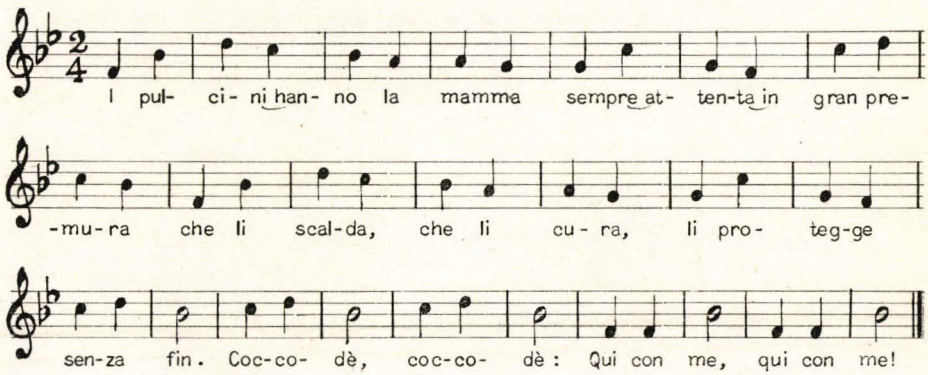
— una di sola musica e ritmi, perché imparino a muoversi e gestire.

LDC - 33/0027 - disco cm. 17, 33 giri, L. 1200

ATTIVITÀ RICREATIVA

Nessuno senza mamma

Quattro gruppi di bambini. Ogni gruppo ha un nome (i pulcini, gli agnellini, i rodinini, le anitrine). Ciascun gruppo occupa l'angolo di un grande quadrato e canta, per ordine, la sua strofa. La Maestra, al centro del quadrato, canta il ritornello dopo cui, il gruppo nominato dal verso proprio dell'animale, corre a stringersi attorno a lei.
La quinta strofa viene cantata dalla massa dei bambini, in dialogo con la Maestra.



I

I pulcini hanno la mamma
sempre attenta in gran premura
che li scalda che li cura
li protegge senza fin

Maestra: co-co-dé - co-co-dé
Qui con me. Qui con me!

II

Gli agnellini hanno la mamma
che dà loro tanta pappa
poi sta attenta se uno scappa
e lo vuol vicino a sé

Maestra: Beh-beh-beh - beh-beh-beh
Su venite qui con me!

III

Fortunati i rondinini
che non han nulla da fare!
No, non sanno ancor volare
sempre mamma li nutrí

Maestra: Pio-pio-pio - pio-pio-pi
Al calduccio tutti qui!

IV

E persino le anitrine
non potrebbero imparare
a beccare ed a nuotare
senza aiuto di mammà!

Maestra: Qua-qua-qua - qua-qua-qua
papperetti tutti qua!

V

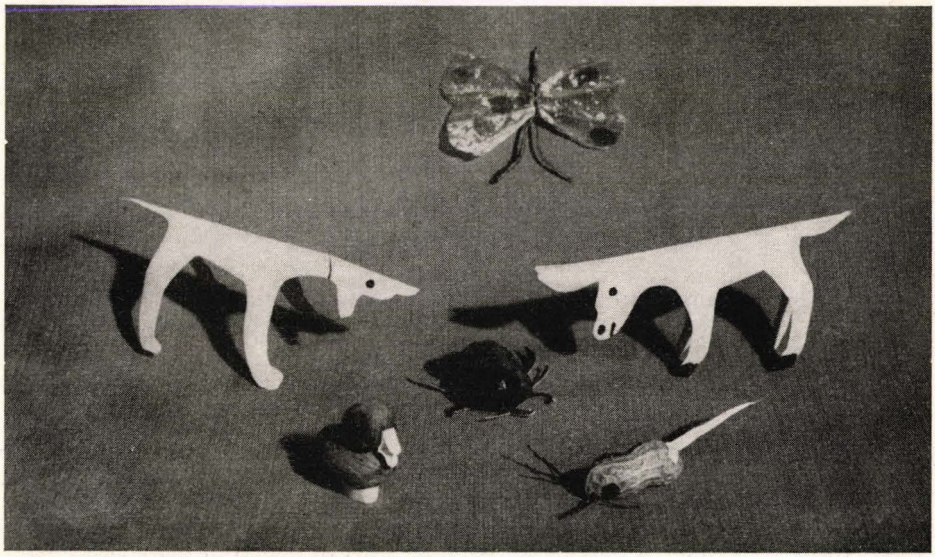
Anche i bimbi, fortunati,
hanno un grande e bel tesoro
che si chiama mamma d'oro
e li cresce con bontà!

Maestra: Uhé-uhé-uhé - uhé-uhé-uhé

Bimbi: Siamo tutti qui con te.

(Da *Girotondo piccino* - Ed. Vita e Pensiero)

ATTIVITÀ MANUALE



L'ANATROCCOLO

TESTA — una nocciuola.

OCCHI — due bollini rotondi di carta nera (possono essere anche dipinti).

BECCO — lingua di carta gialla incollata ad un'altra di colore rosso (l'interno della bocca) e piegata come nel modello.

CORPO — una mandorla incollata su un anello di cartoncino giallo per mantenerla in equilibrio.

LA FARFALLA

ALI — con carta oleata di colore, tagliata secondo il modello e punteggiata con bollini di carta a colori differenti ma uguali sia in un'ala che nell'altra.

CORPO — un semplice cordoncino di plastica, possibilmente colorato, restringe al centro le ali e raffigura il corpo; diviso in due forma le antenne.

COCCINELLA

SCHIENA — guscio di noce pitturato in rosso vino con alcuni grossi punti in nero lucido... una linea nera trasversale a indicare il punto di congiunzione delle ali... e un angolo pure in nero per raffigurare la testa.

VENTRE E GAMBE — un cartoncino dell'ampiezza del guscio di noce piú quella per la sagoma delle gambe, come nel modello.
Incollare il guscio sul cartoncino e la coccinella è pronta.

IL TOPOLINO

CORPO — un frutto di arachide.

OCCHI — due bollini di carta nera; però si possono anche dipingere.

BAFFI — con un ago infilare un cordoncino o filo nel musetto, da parte a parte due o tre volte e tagliare.

CODA — una striscetta di carta appuntita da un lato e piú larga dall'altro (vedi modello) per poterla incollare sul corpo; è bene che la striscetta sia piegata a metà per renderla piú rigida.

ORECCHIE — due striscioline di carta, a forma di petalo di margherita, dello stesso colore della coda (giallo sporco).

IL CANE

Prendi un cartoncino di 10 cm. per 12 m.; piegalo in due, sovrapponi la figura che trovi qui e con la matita disegnalo sul medesimo. Ritaglialo; poi a inchiostro nero di china traccia le orecchie e gli occhi.
I bimbi possono eseguire questo lavoro usando sia la matita sia il punteruolo. Però tu avrai la fatica di tagliare la figura sul tracciato loro per evitare ad essi l'uso delle forbici.

Con lo stesso processo usato per il cane eseguisci o fa eseguire il disegno dell'asinello; abbi l'avvertenza di incollare internamente, dagli occhi in giú, il muso dell'asinello. Seguendo la piega, taglia il cartoncino nella lunghezza delle orecchie.

IL FOTOGRAFO AMBULANTE

(Per una giornata di beneficenza)

Giardino pubblico. Fotografo con macchina su un cavalletto, coperta con un panno nero. Gruppi di bambini col cestino che vanno e vengono osservando il fotografo. Il cagnolino di stoffa che a tempo opportuno verrà tirato fuori scena con una cordicella. Il fotografo, in ultimo, potrà chiedere l'offerta per le missioni e per la campagna della fame ecc.

FOTOGRAFO (*annoiato*)
È da tanto, tanto che qui aspetto
Par che mi si voglia fare un dispetto!
(*a un gruppo di bimbi che passano*)
Venite qui, venite, bei bambini,
faccio il ritratto per pochi soldini.
Il mio impegno ce lo metto tutto,
diventa bello anche il piú brutto.
Posate qui davanti all'obbiettivo:
sembrerà buono anche il piú cattivo!

MARIA Signor, col cagnolino
che si chiama FRU FRU,
mi vò fotografare...?

FOTOGRAFO È un istante: non dubitare!
A posto, dunque, su (*aggiusta la bimba e accarezza il cagnolino*)
Ecco! Cosí! Ma ferma sai?
Anche col tuo cagnetto,
se no, son brutti guai!

MARIA Aspetta ancora un poco:
ho da aggiustargli il fiocco.
(*posa il cagnolino che scapperà; la bimba lo rincorre e sparisce*)

FOTOGRAFO (*guardando fuori; dopo istanti*)
Oggi, non c'è che dire,
disgrazie a non finire!

TONINO Il mio papà è lontano,
da tanto non mi vede:
ma tutto è bell'è fatto,
gli mando il mio ritratto.
(*al fotografo*)
Quanti soldini?...

FOTOGRAFO Cinquanta, a voi bambini!

TONINO Ma... senta un momentino:
si vedranno i capricci
scritti sul mio visino?
Babbo sapeva leggerli
ed eran grossi guai,
non si sbagliava mai!

FOTOGRAFO
Neppur per sogno... Mettiti qua!
Il babbo pel dono ben lieto sarà.
Vedrà nel suo cocco, sereno, ridente,
il suo gran tesoro e d'altro piú niente.

TONINO
Allora va bene: mi metto cosí,
mandando un bacino
al buon papalino.

FOTOGRAFO
Benone! Che bella sorpresa!
Pel babbo lontano val proprio la spesa!
Ed ora sta fermo... Fermo, su... Via!
(*scatta l'obbiettivo*)
Ancora un minuto e tutto è finito (*pausa*).
Eccoti: è fatta la fotografia!

TONINO
È viva, parlante, davvero carina.

FOTOGRAFO
Io sono un artista, perbaccolina!
... Or tocca a te! fuori i soldini!

TONINO
Ma che... Scherziamo?
Da me vuoi quattrini?
Tu lo sapevi:

non ne hanno i bambini!
Aspetta!... a suo tempo!...
Io scrivo a papà:
per telegramma,
saran tosto qua!

BEPPE
(*vecchietto di passaggio*)
Dovevi saperlo. Coi bimbi son guai!
Contratti coi bimbi: mai e poi mai!
Han tutti boccucce che sembrano rose
e dicon cosette che incantan, preziose,
ma per saldare anche un sol conticino
ti mostran le mani e mai il borsellino!

FOTOGRAFO
Che vita è la mia... Che poca fortuna
nel tempo che l'uomo già sogna la luna!
(*pausa e poi si riprende per una felice idea*)
Oh, ecco un'idea: cambiar posizione...
(*gira la macchina verso il pubblico*)
Con tutta sta gente farò un affarone!
(*al pubblico*)
Attenti, signori, guardate di qua!
Nessuno può dire che soldi non ha.
Vedrete: farete una bella figura:
piú belli sarete ancor che in natura.
Posate, e in compenso darete i soldini
che in tasca non hanno i vostri bambini.
Per oggi mi basta un piccolo acconto.
È giusto che io abbia i denari pel conto
e a voi reca onore dar garanzia.
In men di due giorni saldiamo il contratto,
a voi darmi il resto e io il ritratto!

GIOVANNA DI BELLA

GRAZIE A DIO

Il roseto nell'aiuola
sulla veste verdeggiante
ha dischiuso un bocciolino:
sembra il riso di un bambino!

Sai perché il roseto ride?
Perché il cielo è tutto azzurro,
perché il sole l'ha baciato
e il bel tempo è ritornato.

Io quel bocciolo di rosa
non lo colgo... là rimanga
perché canti a nome mio
« Grazie al sole! Grazie a Dio »!

ROSELLA GEMMA

L'ANGELO SEI TU

Ogni bimbo che nasce
ha un Angelo accanto:
bello, buono, un Angelo santo,
ma non lo vede... solo lo sa.

Ogni bimbo che nasce
ha una mamma vicino:
bella, buona... un regalo divino
che il bimbo vede e forse non sa.

Ma io lo so: sei l'angelo,
mamma, che vedo, che sento...
ti auguro cento gioie e ancor cento
ti auguro tutta la felicità!

ROSELLA GEMMA